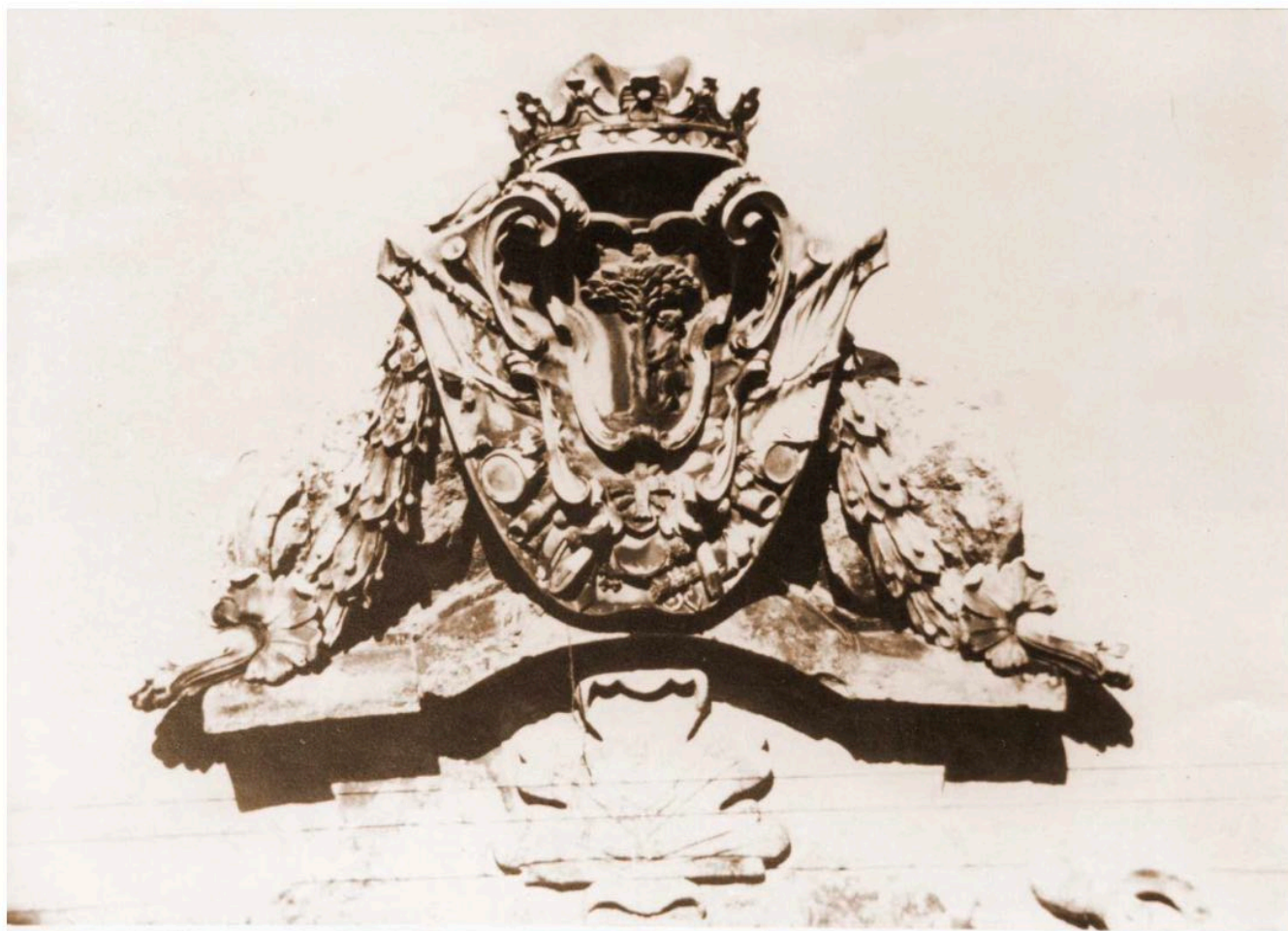


Alessandro Marabelli

Una famiglia di Mola di Bari

I VITULLI



SCRITTO NELLA PRIMAVERA DELL'ANNO 2001

e-book www.alessandromarabelli.it

1.mo AGGIORNAMENTO NEL 2011 – 2.do AGGIORNAMENTO NEL 2020

Alessandro Marabelli – *Una famiglia di Mola di Bari: I VITULLI*

Alessandro Marabelli

Una famiglia di Mola di Bari
I VITULLI

*Copyright 2020
Proprietà letteraria riservata
di Alessandro Marabelli*

*Riproduzione vietata ai sensi della legge sui diritti d'autore
e del Codice Civile.*

*Stampa eseguita a febbraio 2020
Presso Loretoprint via Andrea Costa 7 – 20131 Milano*

Dedicato

*a coloro che non ci sono più e che
tanto ci hanno dato;
ai giovani di oggi perché ne
conservino il ricordo*

Ringraziamenti

di cuore all'amico Dott. Giuseppe Berlingiero; mi ha dato la traccia con i suoi lavori storici, mi ha aiutato sul campo nelle ricerche di archivio, ci ha fatto ritrovare nel 1996 lo stemma in marmo dei Vitulli.

Agli amici Gaetano de Simone e Vito Mangiarano, sempre disponibili, e che hanno fornito preziosi documenti.

Alla Prof.ssa Giovanna Ungaro Bellantuono che mi ha fornito una rarissima foto dello stemma di marmo dei Vitulli sopra il portone del palazzo, foto che si vede nella copertina.

All'amico Claudio Noya, ex allievo, come me, della Scuola Militare di Napoli, la Nunziatella, per le notizie che mi ha fornito sulla sua famiglia.

Sito internet

*si può accedere al presente saggio storico e ad altre informazioni all'indirizzo internet
www.alessandromarabelli.it oppure via Google ricerca "mola vitulli"*

Indice dei Capitoli

	N. PAGINA
1 – BIBLIOGRAFIA E MANOSCRITTI	I-II
2 – LA STORIA DELLA FAMIGLIA VITULLI	1 – 19
3 – DA SARACINO A DI VENERE A FRANCESCO INTRONA senior aggiornamento 2011	20 - 23
4 – L’ALBERO GENEALOGICO DEI VITULLI	24
5 – LA DISCENDENZA DI ANGELA VITULLI aggiornamento 2020	25
6 – FRANCESCO INTRONA senior, ALCUNE NOTIZIE E UN DOCUMENTO DEL 1890 aggiornamento 2020	26 - 27
7 – RICORDO DEL PROF. FRANCESCO INTRONA junior aggiornamento 2011	28 - 29
8 – GIULIO VITULLI E LA “FERRIATA” DEL CAPPELLONE aggiornamento 2011	30 - 36
9 – LA VERA STORIA DELL’ASSASSINIO DEL MEDICO MICHELE INTRONA ANNO 1901 – BARI aggiornamento 2020	37 - 41
10 – LA BOMBA AUSTRIACA DEL GIUGNO 1915 – UNA SCHEGGIA UCCIDE BENEDETTA ALBEROTANZA – UN’ALTRA ENTRA NEL PALAZZO INTRONA aggiornamento 2020	42
11 – PIERINO INTRONA MUORE IL 27 AGOSTO 1917 DURANTE LA 11.MA BATTAGLIA DELL’ISONZO aggiornamento 2020	43 - 47
12 – IL SACRO MILITARE ORDINE COSTANTINIANO DI SAN GIORGIO	48 - 51
13 – I MANOSCRITTI DELL’ARCHIVIO DEL CONTE de ILDARIS	52 - 65
14 – LE TRACCE DEI VITULLI NEL 2001 – LO STEMMA DI MARMO	66 - 79
15 - STORIE DELL’800 E ‘900 RACCONTATE DA ELISABETTA INTRONA	80 - 88
16 – GRUPPI DI FAMIGLIA 1970 E 1993 aggiornamento 2011	89 - 90

BIBLIOGRAFIA

In ordine cronologico:

- 1 - DE SANTIS Giuseppe, *Ricordi storici di Mola di Bari*, Napoli 1880
- 2 - NOYA di BITETTO Edgardo, *La rivoluzione del 1799 in Mola di Bari*, Mola 1911
- 3 - NOYA di BITETTO Edgardo, *Blasonario Generale di Terra di Bari*, Arnaldo Forni Editore, ristampa dell'edizione di Mola di Bari, 1912
- 4 - UVA Nicola, *Saggio storico su Mola di Bari dalle origini ai nostri giorni*, Dedalo Litostampa, Bari 1964
- 5 - LASALANDRA R., DI BARI P., CAPUTO-GHERARDI A., DI BARI F., RAGO A. C., PADOVANO G., QUARANTA I., *Pagine di storia molese*, Schena Editore, 1978
- 6 - QUADERNI PER LA STORIA DI MOLA - *SAN MATERNO*, Tipografia Levante – Giovinazzo, 1995
- 7 - BERLINGERIO Giuseppe, *Nobili, Civili e Galantuomini nella Mola del XVIII secolo*, Schena Editore, 1996
- 8 - QUADERNI PER LA STORIA DI MOLA - *SAN GIACOMO*, Tipografia F.lli Furio – Mola, 1997

nel testo i richiami agli autori di cui sopra sono fatti utilizzando i numeri a sinistra

MANOSCRITTI ARCHIVIO de ILDARIS - Bari

SETTE MANOSCRITTI riguardanti la famiglia Vitulli dal 1872 al 1873

In ordine cronologico:

*Man. A – dai Cavalieri del S.M.O. Costantiniano di Napoli al conte Ildaris – 10 Agosto 1782
si da l'incarico di una indagine sulla Famiglia Vitulli*

*Man. B – da Donato Antonio Vitulli al Conte Ildaris - 18 Agosto 1782
si dimostra come infondata la parentela con un Notaio di cognome Vitulli*

*Man. C – dal Conte Ildaris ai Cavalieri del S.M.O. Costantiniano di Napoli – 24 Agosto 1782
relazione sulla famiglia Vitulli (fondamentale per l'albero genealogico)*

*Man. D – da Donato Antonio Vitulli al Conte Ildaris - 26 Agosto 1782
lettera di ringraziamenti*

*Man. E – da Giovanni Vitulli (fratello di Donato Antonio) al Conte Ildaris – 14 Dicembre
1872
ringraziamenti; il Re di Napoli ha dato l'assenso alla fondazione della Commenda
Gentilizia Costantiniana*

*Man. F – da Donato Antonio Vitulli al Conte Ildaris – 21 Dicembre 1782
ringraziamenti e auguri di Natale*

*Man. G – dal Duca Caracciolo al Conte Ildaris – 2 Maggio 1783
la Commenda è accordata; occorre procedere alla cerimonia della Vestizione a
Mola*

la storia della famiglia Vitulli

1 – IL BLASONARIO DI EDGARDO NOYA

Nel “Blasonario Generale di Terra di Bari” di Edgardo Noya di Bitetto, membro della R. Accademia araldica italiano, edito 1912, a pag. 207 in corrispondenza del cognome Vitulli si legge:

VITULLI – Di Mola, nobile, diramatisi da Conversano e Polignano.

Arma: D’azzurro, al pino di verde, sinistrato da un vitello d’oro, rampante, e accompagnato in capo da tre stelle d’oro, di otto raggi.

Per i non competenti l’arma è lo stemma, lo sfondo dello stemma è azzurro, vi è quindi al centro un albero di pino di colore verde, a destra per chi guarda vi è un vitello d’oro rampante, in alto vi sono poi tre stelle d’oro, ciascuna con otto punte.

Questa descrizione trova piena conferma nello stemma in marmo che proviene dalla facciata dell’antico palazzo Vitulli nella città vecchia e di cui si parlerà nel capitolo 7 (le tracce dei Vitulli nel 2001).



Nella foto a fianco lo stemma in marmo di Carrara che era posto sopra il portone del Palazzo Vitulli nella città vecchia. Attualmente nell’abitazione milanese dell’autore.

2 – LA STORIA

2-1 – PREMESSA

In questo che definisco “libro” tra virgolette, meglio “saggio storico”, si descrive quanto si conosce della famiglia Vitulli di Mola di Bari. In particolare del ramo, diciamo “importante”, che ha avuto come ultima discendente Angela Vitulli, comune nonna o bisnonna degli attuali discendenti viventi.

Questo ramo ha abitato per secoli nel Palazzo Vitulli sito con fronte sulla strada principale della città vecchia di Mola. Questa via ha avuto diversi nomi nel tempo: strada della Piazza nella ipotesi di ricostruzione toponomastica di G. Berlingerio (7), via della Chiesa nel censimento fatto nel 1810 (5) (Palazzo Vitulli era al numero 46), attualmente è denominata via Vittorio Veneto.

Nel suo libro (7) G. Berlingerio in merito ai Vitulli (pag 455) riporta che era “*antica e ricca famiglia presente a Mola già dal secolo XVI, il cui palazzo sito in via V. Veneto è stato abbattuto negli anni intorno al 1960; frammenti dell’antico portale sono sparsi nel parco giochi di Portecchia*”; è proprio vero il verso famoso che parla dell’*“alterna onnipotenza delle umane sorti”*.

Sempre G. Berlingerio (7) riporta che “*di questa famiglia non si conoscono con precisione le origini e l’anno di concessione dello stemma, di certo si sa che già nella prima metà del secolo XVII abitava in casa palazzata ed aveva un altare patronale con stemma e lapide nella Chiesa della Maddalena (primo altare a sinistra per chi entra)*”.

Alla luce dei manoscritti riguardanti la famiglia Vitulli, ritrovati dal cugino Maurizio Modugno nella Biblioteca de Gemmis di Bari, e di cui si parlerà in dettaglio nel capitolo 6, possiamo dire che le origini della famiglia Vitulli non sono dimostrabili tramite documenti conservati e tramandati sino al secolo XVII, a causa dell’incendio del Palazzo avvenuto nel 1647 ad opera del popolo molese, che nell’occasione uccise il capofamiglia Giovanni Vitulli. Questa difficoltà nella produzione di documenti la ritroveremo nel 1782, quando i Vitulli furono invitati dal re di Napoli a dimostrare l’appartenenza a un ceto elevato e nobile, tale da giustificare la concessione della Commenda di Giustizia del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio, la maggiore onorificenza cavalleresca dell’allora Regno di Napoli, poi regno delle due Sicilie.

Si informa che molte delle note storiche che seguono sono tratte dal manoscritto del 1782 relativo alla indagine sulla famiglia Vitulli eseguito dal Conte di Bitonto de Ildaris per conto dei delegati napoletani del S.M.O. Costantiniano cavalieri Francesco Blanco e Caparelli. *Manoscritto C*

2-2 I VITULLI

GIOVANNI VITULLI SENIORE (1588 – 1647)

Tenendo presenti le fonti storiche citate nella Bibliografia, si ha la prima notizia, diciamo di rilievo, sui Vitulli nel 1647.

Negli anni 1647-48 a Napoli si sono avuti moti rivoluzionari, di cui si ricorda la figura di Masaniello. Questi moti ebbero ripercussioni anche nelle cittadine pugliesi e le popolazioni insorsero contro i tiranni e i signorotti.

Mola ebbe la sua parte e ne aveva le ragioni perché i Vaaz commettevano soprusi di ogni genere.

I Vaaz erano portoghesi ebrei che nel 1610 acquistarono i corpi feudali di Mola, dove rimasero sino al 1806, quando fu abolita la feudalità di Mola.

Tra le vittime vi fu **Giovanni Vitulli Seniore**. Questo avvenne il 18 luglio 1647 (*libro dei morti ACM*). Bibliografia 1, 4, 5.

Dal *manoscritto C* si ha una descrizione più ampia: “*la famiglia Vitulli fin dal 1647 era ricca e potente a segno che i popolani nel durante di quell’anno saccheggiarono la di loro casa palazzata, vi diedero fuoco ed ammazzarono Giovanni Vitulli Seniore. Lacchè fecero con altre due famiglie ugualmente ricche e potenti*”. Nota: gli altri due uccisi furono Luigi M. D’Amico e Domenico Zaccaro (6)

Questo avvenimento fa pensare che i Vitulli in quel periodo parteggiassero per i Vaaz. La menzione di questo episodio nel *manoscritto C* era anche a giustificazione della distruzione dei titoli comprovanti l’antichità e la nobiltà della famiglia, come detto nella premessa (in accordo con G. Berlingiero (7)).

Nel libro “*pagine di storia molese*” (5) alle pagg 95-96 si parla di questo tumulto popolare e di un documento tratto dall’archivio del notaio Matteo Troiano (vol 3941, anno 1649), che riporta le dichiarazioni di Vito Calzolato e Cola de Surdis, nelle quali si parla delle uccisioni di Giovanni Vitulli e di altri due potenti signori. Da queste dichiarazioni gli autori traggono la convinzione che l’Arciprete di allora don Angelantonio Zuccarino, nemico dei Vaaz, acconsentì, se non mise mano direttamente, alla uccisione dei tre ricchi e potenti molesi. Per i dettagli sul documento si rimanda al libro citato.

Ai fini della ricostruzione dell’albero genealogico nel *manoscritto C* è riportato che: “*Giovanni Vitulli Seniore nella fede di battesimo si dice nato al 14 Maggio 1588, figlio di Francesco Nicola Vitulli e di Giovannella di Giovanni di Troilo; battezzato il giorno appresso dal sacerdote di quella maggior Collegiata Don Gaspare Recchia, che poi morì ammazzato il 18 luglio 1647*”

VERBALE A STAMPA 1652

(4) da un verbale a stampa della riunione del Generale Parlamento in Mola, tenuto il 29 dicembre 1652 nella pubblica piazza, si ricavano i cognomi di 761 cittadini presenti alla riunione. Tra di essi vi è VITULLI.

Questo documento è un allegato al processo contro i Vaaz promosso in primis dall’Arciprete Don Angelantonio Zuccarino.

NICOLA GIUSEPPE VITULLI (1647 – 1720)

Nel *manoscritto C* viene detto: “figlio di questo (Giovanni Seniore) e della Signora Candida Mutassi fu Nicola Giuseppe Vitulli, nato li 8 Gennaro 1647, battezzato li 11 dall’Arciprete di quella Collegiata Don Angelantonio Zuccarino, che poi morì il 9 Agosto 1720 col titolo di Dottore.”

Nicola è figlio dell’ucciso Giovanni. Nacque pochi mesi prima della rivolta popolare e fu battezzato proprio dall’Arciprete, colui che, secondo molti, sarebbe stato almeno il promotore di questa rivolta.

C’è di più. Nicola sposa Margherita Zuccarino, nipote di Don Angelantonio, in quanto figlia del fratello di Angelantonio Dottor Fisico Giovanni Francesco e di Perna Teutonico. Questo fatto è confermato dal *manoscritto C* e dal capitolo di G. Berlingerio intitolato “Mola e gli Zuccarino” (6) a pag 34.

Trascrivo:”*Una spiegazione di queste apparenti incongruenze potrebbe essere data dal fatto che Angelantonio in qualità di Arciprete non poteva esimersi dal battezzare il discendente di una famiglia “nobile” senza dare una spiegazione anche agli stessi Vaaz (per i quali i Vitulli probabilmente parteggiavano) e che poco dopo abbia approfittato del malcontento popolare per fomentare la rivolta e l’uccisione dei suoi avversari. E’ probabile che il matrimonio abbia successivamente suggellato la pace tra le due famiglie.*”

Margherita Zuccarino è sorella di Don Giuseppe Zuccarino che fu il successore come Arciprete dello zio Don Angeloantonio.

Sulla figura di Don Giuseppe Zuccarino, sulle sue opere, sul suo testamento (morì nel 1725) è incentrato il Quaderno per la storia di Mola “San Materno” (6). Infatti l’Arciprete Don Giuseppe ha un patrimonio importante, tra cui una masseria con annessa cappella dedicata a San Materno sita nella odierna omonima località, circa trecento opere di terra, un palazzo e una casa a Mola.

Con il testamento lo Zuccarino istituì il cosiddetto Monte Zuccarino con l’intento di mantenere inalterata a tempo indeterminato la sua proprietà. Questo Monte fu sciolto nel 1810 e gli eredi di quel tempo si divisero le proprietà.

Il fatto importante, ai fini di questa trattazione, è che tra gli eredi nominati nel testamento vi sono i nipoti Vitulli, cioè le tre femmine, Caterina, Maria Anna e Perna e i due maschi, Giovanni e Giulio, figli di Nicola Vitulli. Questo Giulio è poi colui che nel 1706 fece fare a Venezia la “ferriata” del Cappellone nella Chiesa Matrice (vedere racconto da pag. 28)

Non viene citata nel testamento come nipote l’altra sorella Candida; ci siamo chiesti se Candida fosse nipote o pronipote, visto che a pag 22 del quaderno su San Materno (6) viene detto che l’Arciprete Don Giuseppe Zuccarino aveva ripreso il suo testamento per aggiungere nuove volontà e tra queste vi era la conferma della concessione di una dote di ducati trecento alla “pronipote” Candida Vitulli in occasione del matrimonio con Giov. Natale Roberti.

Per sciogliere la questione l’amico Pino Berlingerio si è personalmente recato all’Archivio Capitolare di Mola e si è trovato che: nel libro dei battesimi vol XIII il 13-3-1701 viene battezzata Candida Vitulli di Nicola e Margherita Zuccarino, quindi Candida è sicuramente nipote e non pronipote dell’Arciprete Zuccarino; inoltre si è cercato nel libro dei matrimoni quello di Candida con il Roberti; non è stato possibile reperirlo; comunque al volume VI foglio 537 si è trovato il matrimonio del figlio della coppia “figlio di Giov. Natale Roberti e della fu Candida Vitulli”. E’ accertato quindi che Candida divenne moglie di G. Natale Roberti, importante famiglia di Mola (vedasi Palazzo Roberti, il più importante palazzo in piazza a Mola).

GIOVANNI VITULLI JUNIORE (1667 – 1750)

Per proseguire lungo l'asse genealogico che porta sino ad Angela Vitulli dobbiamo interessarci della discendenza di Nicola Vitulli.

Il *manoscritto C* dice a proposito: “*Di questi (Nicola) e della Signora Margherita Zuccarino fu figlio Giovanni Juniore con i seguenti nomi di Giuseppe e Niccolò, nato al 4 Giugno 1667 e battezzato da Don Pietro Mutassi, Sacerdote di quella maggior Chiesa, che morì al 8 Novembre 1750 col titolo di Dottore.*”

Non conosco le generalità della moglie di Giovanni Juniore.

I figli e i nipoti di Giovanni Juniore veniamo a conoscerli dal **Catasto Onciario del 1754**, una “radiografia” della Mola dell'epoca, ove vengono riportati, con accuratezza di tipo fiscale, toponimi, famiglie e censi. Questo fondamentale documento è al centro della pubblicazione (7) di G. Berlingiero.

Quanto al *manoscritto C* si insiste sul fatto che né Giovanni Seniore né Giovanni Juniore potevano essere confusi con un Giovanni Vitulli figlio di Vito che aveva svolto la professione di Notaio a Mola. Come poi vedremo nel capitolo 6 dedicato ai manoscritti, a quei tempi la “nobiltà” della famiglia veniva “inquinata” dalla presenza nella stessa di un avo Notaio.

La famiglia Vitulli, viene dimostrato, è tradizionalmente ricca di Dottori in diritto, talchè il Palazzo Vitulli era anche noto come la “casa dei Dottori” (il laureato in medicina allora era chiamato il Dottore Fisico)

A conferma di quanto sopra si riporta un brano tratto dal *manoscritto C*, che conclude la diatriba sul possibile antenato Notaio.

Scrivono il Conte de Ildaris “...mi è giovato portarmi di persona nelle rispettive dimore di questi due Vitulli (uno con avo Notaio, l'altro della famiglia dei dottori). Ed ho ritrovato ciocchè differenza queste due famiglie d'uno stesso cognome. Quella del Notaio, la di cui famiglia si estinta in alcune femine, è una casetta in un vicolo del borgo, denominata di Notar Giov. Capodisegale, soprannome nato dall'opera di contadino, quantocchè quella dei Sig.ri Vitulli è Casa Palazzata nella maggior strada quasi dirimpetto la maggior Chiesa nel recinto della Città, denominata dei Dottori: qualità tutte, che caratterizzano la distinzione e l'antico credito di detta famiglia”.

Dal Catasto Onciario del 1754 veniamo a sapere, tra moltissime altre cose, che il capofamiglia Francesco Paolo Vitulli del fu Don Giovanni, teneva nella sua casa come fratelli, sorelle (figli quindi di Giovanni Juniore) e zia:

Donna Antonietta vergine in capillis, d'anni....

Il Clerico Don Giulio d'anni.....

Don Vito Giuseppe, vive civilmente d'anni....

Donna Marianna Vitulli, zia, vedova d'anni....

Da altre fonti sappiamo che vi era anche una altra figlia di Giovanni Juniore di nome Margherita; questa era sposata e quindi viveva nel nucleo familiare di suo marito.

Nota: la dizione “verGINE in capillis” stava a significare a quei tempi che si trattava di una ragazza da marito e non di una destinata a diventare monaca, alla quale fin da bambina i capelli venivano rasati.

FRANCESCO PAOLO VITULLI (1700 circa – 178x)

Dal *manoscritto C* veniamo a conoscere solo che “*il di lui padre (di Donatantonio) Don Francesco Paolo ebbe (in moglie) la Spilotros di Polignano ereditiera di simil somma (trentamila ducati)*”.

Dalle “*pagine di storia molese*” (5) a pag 110 si legge che “*il magnifico Don Francesco Paolo Vitulli, uno dei cittadini più facoltosi di Mola, nel 1754 diede garanzie a favore del comune per la fornitura di un grosso quantitativo di grano (atto notarile Notar Vito Domenico Capozzi, 1754, vol 12036)*”.

Dal Catasto Onciario del 1754, foglio 258, veniamo a sapere molto di più!
Per questa fonte storica ci si deve rifare al libro di G. Berlingiero (7) da cui trascrivo le informazioni più significative.

Dati anagrafici del nucleo familiare

Foglio 258

*Magnifico Don Francesco Paolo del fu Don Giovanni Vitulli, vive civilmente di anni
La Sig.ra D. Giuseppina Antonia del fu Dott. Spilotros, moglie d'anni....*

Figli

*Il Dott. Don Giovanni Giuseppe, Dottore dell'una e l'altra Legge, d'anni....
L'accolito Don Pier Nicola Studente in Napoli, d'anni....
Donna Maria Serafina, Monaca professa in San Benedetto d'Acquaviva, d'anni....
Donna Maria Regina, Monaca professa nel Monastero di S. Chiara in Mola, d'anni....
Donna Margherita, vergine in capillis d'anni....
Donna Giuseppina Maria, Novizia del Monastero del Carmine di Rutigliano, d'anni....
Donna Marianna d'anni....
Don Giovanni Domenico d'anni....
Don Donatantonio d'anni....*

Inoltre fratelli, sorelle e zia, come da elenco visto parlando del padre di Francesco Paolo ovvero Giovanni Juniore.

*Servo e serve
Antonio Nitti, Servitore in Livrea, forestiero, che fa il suo rivelo a parte per essersi casato in Mola d'anni...
Rocca Bellizzi, serva, vergine in capillis d'anni....
Maria Saracina, come sopra d'anni....*

Abita con la sua famiglia in un suo proprio Palazzo, sito e posto dentro la città nella strada detta la Piazza, giusta le case del Dr. Sig. Don Onofrio Baldassarre e detta strada della piazza ed altri.

Ho riportato l'elenco dei figli, che ritroviamo nell'albero genealogico, perché troviamo in primis **Donatantonio**, che è destinato a diventare uno dei più influenti personaggi di Mola nella seconda metà del '700 e primi anni dell'800, insignito dal Re di Napoli del S.M.O. Costantiniano di San Giorgio.

Il manoscritto del Catasto Onciario è rovinato in più punti; Berlingerio non ha potuto rintracciare l'età dei componenti il nucleo familiare.

Dal numero del personale di servizio possiamo dedurre l'appartenza della famiglia al ceto più ricco di Mola.

Questo dato è confermato dall'elenco dei beni posseduti e dei capitali, per il dettaglio dei quali si rimanda alle pagg 460-461-462-463-464-465-466-467 del libro di G.

Berlingerio (7)

Si tratta di 27 proprietà di case e terreni e di 30 rendite di capitale per prestiti a terzi o eredità.

Quanto all'elenco di proprietà e rendite, riportate con pazienza certosina, mi saltano all'occhio due notazioni interessanti.

La prima riguarda le rendite (Capitali); a pag 464 si legge:

“nove vigne di viti a frutto site e poste nel luogo detto Puzzovivo con Palmento e Torre e Chiesa che si controverte con l'Università di Conversano d'annua rendita once 46”

Noi sappiamo oggi che la Masseria Introna di Pozzovivo, dove passiamo piacevolmente le estati molesi, dotata di Chiesa e circondata da vigneti a tendone, proviene dalla prima moglie di Francesco Introna, Vincenza di Venere, a sua volta avuta dalla Famiglia Saracino. In una carta militare scala 1:50.000 del 1874 in mio possesso, donatami dal compianto Zio Peppino Introna, la Masseria è infatti denominata “Mass.a Saracino” ed ha il simbolo della chiesa accanto al fabbricato.



Particolare del Foglio 178 della Carta d'Italia

intitolato Mola di Bari
editore Istituto Geografico Militare
dati rilevati nel 1874
scala 1 cm = 500 metri

sulla carta si legge Mass.a Saracino
dove oggi è ubicata la Masseria Introna

Poiché nella contrada Pozzovivo non esistono altre masserie con chiesa annessa, bisogna andare in contrada San Vincenzo per trovarne un'altra abbastanza vicina, sono portato a fare la ipotesi che l'attuale Masseria Introna sia stata a metà del 1700 tra le rendite dei Vitulli. Si sa che le proprietà girano nel tempo tra compravendite ed eredità.

Nota: "palmento" indica una vasca per il contenimento di acqua per uso agricolo.

La seconda notazione riguarda quanto si legge a pag 466:

"Foglio 1101 (poco leggibile n.d.a.)

Magnifica Maria Vitulli, vedova del quondam Franco Paolo....

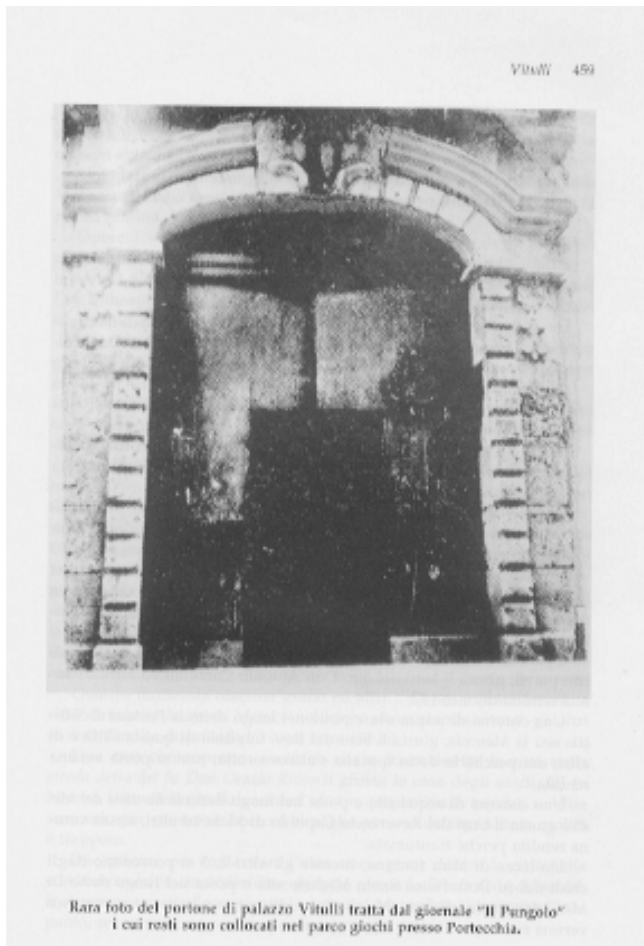
Tu... serva, d'anni 55

Abita in casa propria sita e posta dentro la città nella strada detta del Magn. Nicola Volpe, giusta la casa del Magn. Dott. Don Onofrio Baldassarre ed altri".

Dalla ipotesi di ricostruzione della toponomastica di Mola fatta da G. Berlingerio (7) a pag 50 si ricava la probabile esistenza di un secondo palazzo dei Vitulli, quello di un **ramo laterale** a quello oggetto di questo studio.

D'altronde dall'esame delle iscrizioni visibili nella Chiesa di san Giacomo a Mola, il Canonico Giovanni Antonio Susca, che fece costruire questa chiesa dopo la peste del 1691, era figlio di Maria Vitulli, a sua volta figlia di Lodovico. Si tratta di personaggi che non sono antenati diretti di Don Francesco Paolo. In ogni caso lo stemma dei Vitulli che vediamo nella chiesa è del tutto simile a quello del casato principale.

Della Chiesa di San Giacomo si parlerà più ampiamente nel capitolo 6 "le tracce dei Vitulli nel 2001".



Dal libro (7) di G.Berlingerio pag 459

"Rara foto del portone di palazzo Vitulli tratta dal giornale "Il Pungolo" i cui resti sono collocati nel parco giochi presso Portecchia".

DONATANTONIO VITULLI (1750 – post 1810)

Don Donatantonio è la figura centrale della famiglia Vitulli nell'arco dei 450 anni circa esaminati.

Tramite una serie di 7 manoscritti è possibile mettere a fuoco tutta la famiglia Vitulli a partire da Francesco Nicola fino a Donatantonio.

Questi manoscritti sono stati trovati, con fiuto incredibile, dal cugino Maurizio Modugno nell'archivio della biblioteca de Gemmis, situata nelle vicinanze della Cattedrale di San Nicola a Bari.

I manoscritti riguardano la richiesta di Don Francesco Paolo Vitulli e dei figli Giovanni e Donatantonio di fondare una Commenda del Sacro Ordine Militare Costantiniano di San Giorgio, ossia di essere ammessi come “nobili nuovi” nel principale ordine cavalleresco del Regno di Napoli.

Tra questi manoscritti ve ne è uno che ci ha consentito di conoscere molti dati sulla genealogia della famiglia Vitulli: è quello relativo alla indagine eseguita dal Conte di Bitonto de Ildaris nel 1782 sul conto della famiglia, dietro incarico dei Cavalieri Blanco e Caparelli di Napoli. E' ipotizzabile che i tre notabili appartenessero all'Ordine e che de Ildaris fosse il referente in Terra di Bari. Questo manoscritto è stato più volte richiamato nel corso delle note storiche precedenti denominandolo *manoscritto C*.

Vediamo cosa dice il *manoscritto C* in dettaglio sui due “dottori” della famiglia i fratelli Giovanni, primogenito, e Donatantonio, ultimogenito.

Scrivendo de Ildaris: *“I parentadi sono ancora corrispondenti, perché Don Giovanni Vitulli ha avuto in moglie la Denigris, famiglia nobile di campagna, ereditiera di docati trentamila, la di cui figlia D. Maria Giuseppa la tiene in moglie il Sig. Don Donatantonio. Il di lui padre poi Don Francesco Paolo ebbe la Spilotros di Polignano ereditiera di simil somma.*

Da un attestato del Marchese Don Giuseppe Ripa, general sindaco di Brindisi, si scorge che D. Margherita Vitulli di Mola abbia avuto in marito Don Giuseppe Maria Sala, nobile di quella città, le di cui due figlie entrarono in altre due case nobili.

Nel 1650 il Sig. Giovanni Camillo Ramirez di Bari prese in moglie D. Giovanna Vitulli. Da certi atti del 1583 esistenti nella Curia Arcivescovile di Bari si rileva che la famiglia Ramirez era riputata in quella metropoli per nobile originaria di Cordova,”

Conclude quindi de Ildaris il suo manoscritto: *“Mi conferii finalmente nella Chiesa, detta della Maddalena al borgo, dove ritrovai un proprio altare di marmo della famiglia Vitulli, il primo nell'entrare a man sinistra, dedicato alla Madonna del Carmine, con lapide sepolcrale di marmo, la di cui iscrizione ometto, perché forse l'avranno mandata in deputazione; oltre a due armi gentilizie a basso rilievo di marmo nei due pilastri laterali uno in corno-evangelio e l'altro in corno-epistola, con corona e vitello rampante ad un albero.*

Questo è quanto occorre su le di loro domande di tale famiglia, mentre ansioso di loro venerati comandi, con tutto l'ossequio mi dico

Bitonto li 14 Agosto 1782

Al Cavaliere Don Francesco Blanco

Al Cavaliere Don Domenico Caparelli Napoli “

A questo punto, sia pure in varie parti del presente studio storico, si è potuto leggere l'intero *manoscritto C*, quello che ha il maggiore valore storico in quanto vera e propria indagine sulla famiglia Vitulli.

Sui “parentadi” bisogna fare delle notazioni importanti. Giovanni è il figlio primogenito di Francesco Paolo, mentre Donatantonio è l'ultimogenito di 9 figli. Dai manoscritti sappiamo che entrambi sono Dottori in diritto. Fra i due potevano esserci tranquillamente anche venti anni di differenza.

MATRIMONIO VITULLI – DE NIGRIS - LA MASSERIA

Giovanni sposa Elisabetta de Nigris, di famiglia nobile di campagna, ereditiera soprattutto della mitica Masseria de Nigris, in dialetto nota anche come masseria du nigro o del negro. Questa masseria viene ad Elisabetta dal padre Antonio de Nigris. E' infatti visibile sull'edificio cosiddetto dei massari la iscrizione su marmo che si riporta qui sotto.



Dalla iscrizione si ricava che nel 1750 Don Antonio de Nigris (cognome di due parole) ha fatto dei lavori importanti.

Particolare tratto da una foto gentilmente fornitami dal cugino Prof. Franco Introna

La Masseria, diventata Vitulli, consiste in due fabbricati, uno del massaro e uno padronale, quest'ultimo di epoca ottocentesca, quindi realizzato dai Vitulli. Vi è accanto anche una Chiesa.

La estensione della proprietà annessa è molto grande. La tradizione orale parla di trecento opere, ovvero cento ettari. Parleremo in dettaglio della Masseria nel capitolo 7 dedicato alle tracce dei Vitulli ancora visibili nell'anno 2001.

MATRIMONIO DI DONATANTONIO VITULLI CON LA NIPOTE

Abbiamo visto che tra i due fratelli Giovanni e Donatantonio potevano intercorrere anche venti anni. Giovanni ha una unica figlia Maria Giuseppa. Nasce il problema di non fare uscire dalla famiglia Vitulli il patrimonio rappresentato dalla Masseria, dote di Maria Giuseppa.

Donatantonio doveva essere una persona pragmatica e ambiziosa; le successive notazioni storiche sulla sua figura di importante personaggio molese, lo confermano.

Quindi la soluzione al problema “Masseria” viene data combinando le nozze tra Donatantonio e la figlia del fratello Giovanni.

Su questo punto occorre una conferma documentale, oltre a quanto deducibile dal *manoscritto C*. Ci si è quindi recati nell’archivio capitolare della Matrice a Mola e nel libro dei matrimoni si è trovato che:

il 2-6-1776 si univano in matrimonio D. Donatantonio Vitulli di Francesco Paolo e Giuseppina Spilotros e D. Maria Giuseppa Antonia Vitulli di Giovanni ed Elisabetta De Nigris.

Da questo atto veniamo a conoscere anche il nome di battesimo della de Nigris, Elisabetta. Questo nome entrerà nell’ottocento/novecento nella famiglia Vitulli, ma per un’altra parentela che vedremo più avanti.

Vediamo cosa dicono di Donatantonio le fonti storiche disponibili.

Autori Vari (5) pag 156 – il 2 febbraio 1782 il Sindaco di Mola Don Donatantonio Vitulli fu costretto a denunciare ai Decurioni una enorme irregolarità da lui riscontrata nell’ultimo acquisto di grano (ASB Delib. Decur. di Mola 2-2-1782)

Uva (4), Noya (2) e Autori Vari (6) riportano che dopo la sollevazione popolare del 1799 (siamo in piena Rivoluzione Francese), poiché si avvicinavano le truppe francesi per riportare l’ordine, il paese di Mola nominò una municipalità provvisoria e nel contempo Don Donatantonio Vitulli, Commendatore di Giustizia dell’Ordine Costantiniano, si recava a Napoli a consegnare il verbale della democratizzazione e per ottenere il perdono generale.

Autori Vari (5) pag 210 – il 10 febbraio 1799 venne eletta la municipalità di Mola, fra cui troviamo Don Giulio Vitulli, figlio di Don Donatantonio

Autori Vari (5) pag 336 – nel 1810 un censimento della popolazione di Mola segnala Donatantonio tra i Dottori in Diritto, di anni 60, strada della Chiesa 46; viene anche detto che Donatantonio Vitulli fu per molti anni al centro della vita molese; Commendatore dell’Ordine Costantiniano, fu più volte chiamato a difendere gli interessi della cittadinanza dai soprusi delle truppe francesi di occupazione; il figlio Giovanni era ufficiale a Gaeta, la figlia Maria Giuseppa, monaca, ed un altro figlio, Giulio, sergente.

I manoscritti, che vedremo in dettaglio al capitolo loro dedicato, ci confermano che Donatantonio Vitulli è da considerare la figura centrale della famiglia.

Ma proseguiamo lungo la discesa dell’albero genealogico dei Vitulli.

A questo punto mi avvalgo delle ricerche personalmente effettuate negli Archivi Capitolari di Mola e Polignano.

La Chiesa Matrice di Polignano contiene nei suoi archivi informazioni riguardanti la famiglia Vitulli per due motivi.

Il primo è che i Vitulli dal 1760 in poi ebbero tra le loro proprietà la Masseria; probabilmente, anche a causa dei disordini in paese a cavallo dei secoli XVIII e XIX

durante il periodo napoleonico, incominciarono ad avere il gusto di vivere in campagna, così oltretutto potevano meglio essere controllati i lavori nei campi. La Masseria è situata nell'agro di Polignano e quindi nascite e morti che avvenivano alla Masseria venivano registrate a Polignano, talvolta trascritte anche a Mola.

Il secondo motivo è dato dal matrimonio tra un Vitulli (Cesare Michelangelo detto Michele) e una donna di Polignano, Angela d'Aprile.

GIULIO CESARE VITULLI (1780 circa – 1839 max)

Di Giovanni, primo figlio di Donatantonio, dato per ufficiale a Gaeta, non ho trovato tracce a Mola, né abbiamo notizie di suoi discendenti

Da un atto di battesimo registrato a Mola relativo a Donatantonio Vitulli, figlio di Giulio Cesare si hanno i seguenti dati (libro dei battezzati 1807-1812 n. 547):

il 3 luglio 1811 nasce Donatantonio di Don Giulio Cesare di Donatantonio madre Teresina di Cesare Montaruli di Ruvo

Veniamo quindi a sapere del matrimonio tra Giulio Vitulli e una Montaruli di Ruvo; questa parentela con i Montaruli era già nella memoria storica delle sorelle Gaetana e Elisabetta Introna

Non si hanno notizie di discendenti del primo figlio di Giulio Cesare Vitulli.

Si fissa l'anno di morte di questo Vitulli non oltre il 1839, perché nell'atto di battesimo del nipote Giulio, nato nel 1840, il nonno è dato per defunto.

Avvalendoci delle memoria storica, a Polignano ho trovato l'atto di matrimonio di un altro figlio di Giulio Cesare Vitulli, Cesare Michelangelo detto Michele, con il quale continua la discesa nell'albero genealogico.

CESARE MICHELANGELO VITULLI DETTO MICHELE (circa 1815 - post 1871)

Dal libro dei matrimoni anni 1820-40 nell'Archivio Capitolare di Polignano veniamo a sapere (in latino) che:

die 22 aprilis 1839 si uniscono in matrimonio D. Cesarem filium D. Julii Cesari Vitulli Mola et Angelam filiam d'Aprile

Come apprenderemo dai ricordi storici delle sorelle Introna, Angela d'Aprile è stata una figura dominante nella famiglia.

La coppia per lo più visse alla Masseria. Probabilmente furono loro a realizzare l'edificio padronale accanto a quello dei massari.

Michele ed Angela ebbero come figli: Giulio, Giuseppe detto Peppino, Francesco detto Ciccio, Raffaele e Teresa.

Di Giulio ho trovato a Mola l'atto di battesimo:

libro dei battesimi 1840 n. 95 *nasce Giulio Francesco Luigi Vitulli di Cesare fu Giulio e Angelina di Giuseppe nata d'Aprile con licenza del Parroco di Polignano*

Da questo atto veniamo a sapere che nel 1840 era già morto il nonno Giulio e che in quel periodo i figli nascevano alla Masseria e quindi gli atti transitavano prima dalla Chiesa Matrice di Polignano.

Giulio e Ciccio diventarono preti, Peppino si laureò in medicina e si sposò ed ebbe un'unica figlia, Angela, Raffaele si laureò in farmacia, si sposò ma la moglie morì presto di tifo e non ebbe figli, Teresa si sposò con il notaio Giannini di Turi ed ebbe 5 figli Minguccio, Michele, Angela, Teresa, Giuseppe. Angela è poi diventata la famosa “Angelina di Turi”, molto legata alle sorelle Introna e che ricordo presente al mio matrimonio nel 1973 nella Chiesetta di Pozzovivo.

Di molte di queste persone si parlerà nel capitolo dei ricordi storici di Elisabetta Introna; ora dobbiamo occuparci di Peppino e della sua unica discendente.

GIUSEPPE VITULLI DETTO PEPPINO (1842 – 1912)

Del padre della nonna Angelina ho trovato all'Archivio Capitolare di Mola l'atto di matrimonio:

1870 26 Gennaio (n. 21) si uniscono in matrimonio D. Giuseppe Vitulli di D. Michele e D.a Angela d'Aprile con D.a Francesca Donnangelo fu D. Marino e D.a Elisabetta Buttaro.

Entrano così nella famiglia i nomi di battesimo Elisabetta e Francesca.

Peppino Vitulli si laureò in medicina a Napoli. Il diploma di laurea si trova nello studio del cugino Onofrio Introna a Bari.

Si trascrive di seguito il testo del diploma:

IN NOME DI S. M. VITTORIO EMANUELE II RE D'ITALIA

Noi Arcangelo Sacchi

Rettore dell'Università di Napoli

Visto l'attestato finale degli studi percorsi e degli esami sostenuti dal

Sig. Giuseppe Vitulli figlio di Cesare ed Angela d'Aprile

Di anni ventiquattro del comune di Polignano Provincia di Bari

Lo abbiamo proclamato Dottore in Medicina e Chirurgia

Dato in questa Università di Napoli addì 11 Dicembre 1866

Il Rettore (firmato) Arcangelo Sacchi

Questo documento è importante per tre motivi “storici”

In primis conosciamo l'anno di nascita di Peppino, che è il 1842, visto che nel 1866 aveva 24 anni.

Secondo punto si chiarisce in maniera definitiva il dubbio che mi era venuto per il fatto che la memoria storica indicava in Michele il nome del padre di Peppino, mentre sui

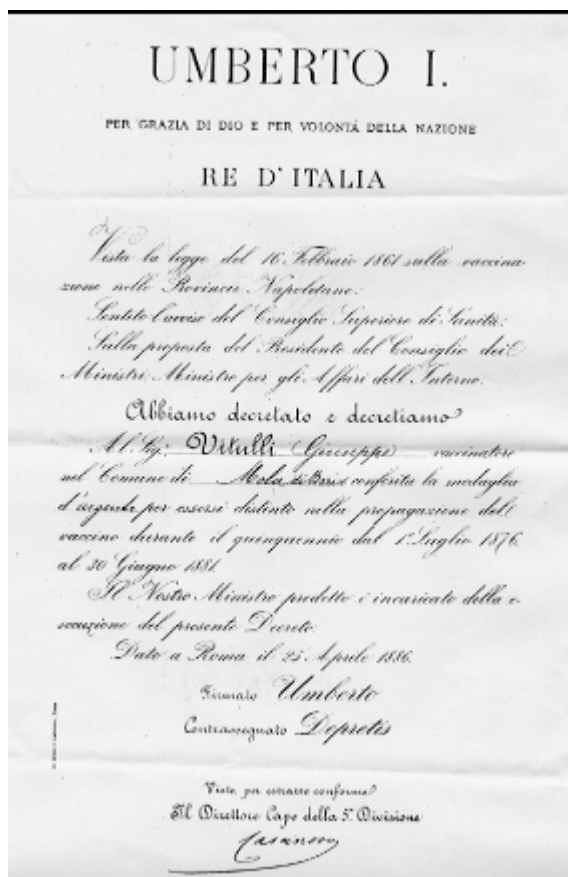
documenti negli archivi trovavo Cesare e qualche volta Michele. In sostanza il padre era stato battezzato come Cesare Michelangelo e si faceva chiamare Michele.

Terzo punto si ha la conferma che i Vitulli nell'800 vivevano alla Masseria e i figli risultavano quindi nati a Polignano.

Peppino Vitulli esercitò la professione di medico a Mola; a lui si ispirò nella scelta di vita e professione il nipote Michele, più noto a tutti come “Zio”.

Peppino partecipò attivamente alle campagne di vaccinazione che lo Stato Italiano faceva negli anni tra il 1870 e il 1900, essendo Re Umberto I e capi del governo Depretis e Crispi.

In famiglia vi sono tre atti di conferimento di medaglie d'argento (due) e d'oro (una).



Conferimento di medaglia d'argento al Dott. Peppino Vitulli per la campagna di vaccinazione nel quinquennio 1876-1881
Re era Umberto I e Presidente del Consiglio Depretis.

Documento fornitomi dal cugino Franco Introna.

La moglie Francesca, detta Checchina, era debole di fisico e di carattere.

Da loro nacque un'unica figlia Angela.

Sappiamo che la famiglia visse a palazzo Vitulli nella città vecchia fino al 1888, anno del matrimonio della figlia con Francesco Introna; si trasferirono quindi a Palazzo Introna lasciando la vecchia casa “palazziata”. Questa casa è ancora nei ricordi dei parenti più anziani, con le “volte dipinte e le porte dorate”. La necessità di ingenti e quindi costosi lavori di restauro spinse gli ultimi Vitulli a trasferirsi, quindi a vendere il palazzo negli anni attorno al 1930. Negli anni attorno al 1960 il palazzo fu demolito e al suo posto fu edificato un moderno condominio. Devo ancora citare il verso foscoliano circa “l’alterna onnipotenza delle umane sorti”.....

Del palazzo Vitulli sono rimaste in famiglia solo dei servizi di bicchieri e tazze con lo stemma inciso e lo stemma di famiglia in marmo che sovrastava il portone. Quest'ultimo pezzo è stato da me recuperato nel 1996 e se ne parlerà nel capitolo sulle tracce lasciate a Mola dai Vitulli.

Nel 1912 morirono i due coniugi, prima Checchina, poi dopo pochi mesi Peppino, quest'ultimo per una polmonite.

LA PARENTELA CON *OLGA NARDULLI*

Sia qui permessa una notazione sui legami di parentela, nati dal matrimonio di Peppino Vitulli con una Donnangelo, con la mitica Olga Nardulli, donna bella e interessante, che fu tanto amica delle sorelle Introna.

Elisabetta Buttarò, nonna della nostra nonna Angelina, aveva una sorella di nome Concetta. Questa si sposò con un Fanizza; dalla coppia nacquero diverse figlie (molto amiche della nonna Angelina) tra cui Mariannina; questa si sposò con un Nardulli ed ebbero i figli Olga e Ugo. Ricordiamo qui che Ugo sposò Valeria Rosa e da essi nacquero Nico, Peppino, Gianni e Caterina. Olga non si sposò, ma sembra certa la sua relazione con il Ministro Araldo Di Crollalanza negli anni del fascismo.

LA PARENTELA CON I *L'ABBATE* E I *PASCALE* DI CONVERSANO

Dall'albero genealogico dei discendenti di Angela Vitulli (pag 21) vediamo che due sorelle Introna, Grazia e Teresa, si sposano rispettivamente con Vincenzo Pascale e Gennaro L'Abbate, che fin da ragazzo mi era noto come il "famoso Zio Gennaro di Conversano".

Con i L'Abbate siamo parenti anche attraverso i d'Aprile; infatti una sorella di Angela d'Aprile si sposò con Francesco L'Abbate da cui nacque tra gli altri proprio Zio Gennaro.

La coppia Grazia Introna e Vincenzo Pascale ebbe come figlia, tra gli altri, Teresa; questa si sposò con uno dei figli della coppia Teresa e Gennaro L'Abbate, Ciccillo, quindi suo cugino.

Da Teresa e Ciccillo L'Abbate, il farmacista, nascono Gennaro, Vincenzo ed Elisabetta, con i quali in gioventù ci si frequentava con appuntamenti estivi sulla spiaggia di Cozze, detta "Calarena".

Teresa Introna e Gennaro L'Abbate ebbero altri figli: Angiolino che si sposò con Amina (figli Teresa, Gennaro, Nicola), Pierino che si sposò con Rosaria Contento, Mario che si sposò sempre con Rosaria Contento, dopo che questa diventò vedova di Pierino, avendo una figlia Maria Teresa.

Da Grazia Introna e Vincenzo Pascale nacquero anche Elena che si sposò con Biagio Accolti Gil, Andrea che si sposò con Lia (figli Grazia e Carmen), più altri figli che non ebbero discendenza.

Mi sembra che sia stato fatto un certo quadro delle parentele che abbiamo con i Conversanesi. Loro sono molto organizzati quanto ad albero genealogico. Ne hanno realizzato uno molto ampio e dettagliato e l'hanno caricato su Internet al sito www.ciaoweb/rizzof. Vedremo anche noi di non essere da meno....

ANGELA VITULLI (1870 – 1958)

Alla decima generazione della famiglia Vitulli, a partire da Francesco Nicola circa 1550, incontriamo finalmente Angela, ultima discendente del ramo “importante” dei Vitulli di Mola.

Ricordo l’atto di battesimo (Archivio Capitolare di Mola):

1871 (n. 28) il 16 gennaio viene battezzata Vitulli Angela Elisabetta di Giuseppe di Michele di D.a Checchina Donnangelo fu Marino al sacro fonte furono D. Cesare Montaruli per procura D. Michele Vitulli fu D. Giulio e D.a Giuseppa Berardi

Angela era nata il giorno di Natale del 1870.

Ritroviamo quindi un esponente della famiglia Montaruli di Ruvo, con la quale ci si era imparentati quando Giulio Cesare Vitulli sposò Teresa Montaruli.



Ritratto fotografico di Angela Vitulli
Eseguito quando aveva 16 anni, quindi nel
1886, due anni prima di sposarsi.

Sempre nell’Archivio Capitolare della Chiesa Madre ho trovato nel libro dei matrimoni anno 1888:

1888 (n. 13) Introna Francesco vedovo fu Pietro e Gaetana Bellone si sposa con Angela Vitulli di Giuseppe – testimoni Giulio Vitulli e Donato Pepe

Facciamo quindi conoscenza con Francesco, detto Ciccillo, Introna, nostro nonno e bisnonno.

Quando si sposò la nonna Angelina non aveva ancora 18 anni, mentre il marito era vedovo della prima moglie Vincenza Di Venere.

Questa Di Venere era una donna molto ricca; in età avanzata si sposò con Francesco Introna per avere una persona che curasse le sue cose. Quando morì gli lasciò una cospicua eredità, tra cui l'attuale Palazzo Introna in piazza a Mola, la tenuta di Pozzovivo con Masseria e Chiesa, la tenuta delle Cipolluzze, la tenuta detta Portone di Ruggeri. L'attuale ospedale Di Venere di Carbonara di Bari è nato anche per una lascito di una sorella di questa signora. Parte delle proprietà Di Venere, quelle di Mola, provengono probabilmente da un precedente matrimonio della Di Venere con Saracino di Mola. Vedasi a tale proposito la carta geografica militare di pagina 7, dove si può controllare che nel 1874 l'attuale masseria Introna di Pozzovivo era chiamata masseria Saracino.

Nota del 2011: su Vincenza Di Venere, Domenico Saracino, Francesco Introna e palazzo Introna vedere il nuovo capitolo "Palazzo Introna nel '800 e '900"



Ritratto fotografico di Francesco Introna
marito di Angela Vitulli

Questo ritratto si trova nello studio del
cugino Onofrio Introna a Bari

Il nonno Francesco seguiva le proprietà e sostanzialmente viveva delle rendite, non facendosi mancare niente: cameriere, cuoca, cocchiere, cavalli, carrozze.

Francesco dovette affrontare ai primi del '900 forti spese per due eventi che riguardarono i suoi fratelli.

Michele, di professione medico, fu assassinato dalla malavita barese. Gli fecero una imboscata, lui tentò di ripararsi in un portone, ma fu ferito dalle coltellate. Fu trasportato in ospedale gravissimo; il Nonno Francesco si precipitò a trovarlo, Michele prima di morire chiese al fratello di vendicarlo. Ci fu il processo a Lucera. Francesco stette in loco per 6 mesi, interessandosi di tutto in prima persona. Dal processo risultò che il movente dell'omicidio era stato il fatto che Michele aveva firmato un certificato che mandò in galera per un po' di tempo un malavitoso.

I colpevoli furono condannati a 30 anni di carcere. La Nonna Angelina raccontava che dopo questo strapazzo psichico vennero i capelli bianchi al marito.

Nel 2018 sono venute a conoscenza della “vera storia dell’assassinio del Dottore Michele Introna – anno 1901 – Bari”

Sono state ritrovate le carte del Processo Introna in una cassetta del soprano della casa di Mola. Michele fu ucciso a colpi di pistola da due malavitosi baresi che costruirono un “delitto d’onore” per ridurre la pena. Questo nell’ambito di una vendetta per una perizia medico-legale di Michele che poteva aggravare la situazione processuale di uno dei due malavitosi.

Il tutto è descritto nel nuovo capitolo 9 di questo libro.

L’altro fratello Lorenzo incappò nel fallimento della sua attività commerciale e Francesco coprì l’ammacco per salvare l’onore della famiglia, denaro che non rivide più. Per sostenere tutte queste spese il nonno Francesco dovette vendere la proprietà terriera detta Portone di Ruggeri.

Nota: queste e altre notizie mi sono state fornite dalla Zia Maria Modugno, anni 86, la persona vivente più anziana tra i discendenti di Angela Vitulli.

Notizia del 2011: nel 2010 anche la Zia Maria, anni 94, se ne è andata.....



La Chiesa della Maddalena (a sinistra) e Palazzo Introna visti dalla fontana di piazza XX Settembre
foto dell’autore

La Nonna Angelina aveva ereditato dal padre, oltre alla casa “palazzata” di Mola, una parte della tenuta della Masseria. La parte rimanente, il fabbricato padronale e altri terreni, la ereditò nel 1929 quando morì lo zio Raffaele.

Angela ebbe 7 figli; il primo di nome Pietro morì a 5 anni. Nacquero poi Gaetana, Pietro detto Pierino, Giuseppe detto Peppino, Lorenzo detto Enzo, Elisabetta detta Bettina e infine Michele.

Pierino morì in guerra sulla Bainsizza nel 1917.

Anche il marito Francesco morì nel 1917.

Gaetana si sposò nel 1914 con Cosimo Modugno di Polignano, ingegnere delle ferrovie, progettista e direttore dei lavori della linea ferroviaria “direttissima” Napoli - Roma. Era una donna dolce, ma, rimasta vedova a 50 anni con quattro figli, spesso dovette farsi forte per affrontare le difficoltà della vita. Punto di riferimento dei nipoti che con lei trovavano una atmosfera ricca di affetto e comprensione.

Peppino fece la carriera militare nell’esercito; fu ferito alla fronte nella prima guerra mondiale; si sposò nel 1924 a settembre con Lina Mangini. E’ nei ricordi la sua permanenza a Rodi nel Dodecanneso, allora isole italiane. Era un uomo energico e di grande onestà; il suo temperamento risentiva della formazione militare e quindi era tendenzialmente severo; noi nipoti avevamo per lui un timore reverenziale.

Enzo da piccolo ebbe la scarlattina seguita dalla meningite; era rimasto quindi offeso il suo sviluppo mentale; la sua occupazione principale era quella di fare la manutenzione quotidiana delle gabbie dei canarini; parlava poco; spesso lo si vedeva seduto al Circolo a guardare il passeggio; faceva parte di una congregazione religiosa e partecipava a tutte le processioni.

Bettina si sposò anch’essa nel 1924 a ottobre con Michele Mangini, fratello di Lina. Michele era titolare di una importante conceria di pelli a Mola. Zia Bettina era veramente una donna bellissima, capelli neri, incarnato chiaro, tranne il viso colorito (era un suo cruccio), occhi azzurri, alta. Oltre che per il portamento, colpiva per la sua perenne eleganza. Era una donna energica, innamorata sempre di suo marito, brava nel portare avanti l’andamento della sua famiglia composta di quattro figli.

Michele studiò medicina a Pavia, quindi entrò nell’ospedale di Desio vicino a Milano. Una angina alla gola e l’amore per la madre lo spinsero a tornare a Mola, dove esercitò per più di quarant’anni la professione di medico condotto, adorato dai Molesi per la sua generosità ed umanità. Era chiamato dai nipoti solamente “Zio” e da tutti noi era amato e rispettato come un secondo padre. Nel 1963 si sposò con Maria Rosaria Samele, per tutti Zia Ria. Si erano conosciuti durante gli anni della guerra, lui medico, lei crocerossina.

Quello che dei fratelli Introna mi ha colpito è stato il volersi bene tra loro, mai uno screzio.

La nonna Angelina a partire dal 1945 non uscì più di casa. Noi la ricordiamo vestita di nero seduta vicino alla finestra della terrazza; colpiva la sua presenza silenziosa, ma carismatica; l’andamento della casa ruotava comunque attorno a lei; provvedevano alle faccende domestiche le due sorelle Rita e Rosina. Su tutto poi vegliava la presenza del figlio Michele. La Nonna morì il 15 luglio 1958 a seguito dei postumi di una caduta.

Storie e storielle di questa famiglia dalla fine dell’800 in poi sono nei ricordi che ci ha lasciato la figlia Elisabetta; li vedremo nell’apposito capitolo. Si parlerà molto della Nonna Angelina.

da Saracino a di Venere, a Francesco Introna

aggiornamento dell'anno 2011

Nel corso di quest'ultimo decennio, siamo nella primavera del 2011, mi sono state fornite da Molesi appassionati della storia di Mola alcuni documenti e informazioni riguardanti la famiglia Vitulli, nonché fatti e persone vicino a questa famiglia.

Sulle vicende del primo matrimonio di Francesco Introna con Vincenza di Venere sappiamo diverse cose in più. Ringrazio per documenti e informazioni Vito Mangiarano.

VINCENZA DI VENERE sposa DOMENICO SARACINO intorno al 1870

Il primo marito della di Venere fu il possidente molese Domenico Saracino.

Siamo attorno al 1870 e Domenico Saracino fu Vincenzo era proprietario a Mola dei seguenti beni censiti nel Catasto (Archivio di Bari) alla partita 1347:

- in via San Nicola un magazzino reddito catastale lire 32
- in vicoletto Grieco una porzione di casa lire 25
- in strada di Loreto al largo Piazza 5 una casa lire 400
consistente in 7 vani a piano terra, 10 vani al primo piano, 9 vani al secondo piano
- in strada alle Fontane un magazzino lire 75
- in vico Malvina una casa lire 48

- *in contrada Pozzovivo un casino piano terra 8 vani, primo piano 5 vani*
lire 74

- San Giorgio un trappeto lire 170

Sempre dal Catasto (Archivio di Bari) veniamo a sapere che per successione alla morte di Domenico Saracino (1877) la vedova Vincenza di Venere eredita TUTTI i beni di cui sopra.

Tra questi beni vi è quindi un importante palazzo in strada Loreto al largo Piazza 5, quindi nella zona che a quei tempi si affacciava sugli alberi e la vigna, oggi la piazzetta con la Donna Flor; vi è inoltre la proprietà di Pozzovivo oggi nota come **Masseria Introna** e che nel Foglio 178 della Carta d'Italia, "Mola di Bari", edita dall'Istituto Geografico Militare, "levata" nel 1874, è denominata **Masseria Saracino**. Nella detta carta è segnata la presenza di una chiesetta, non riportata nel catasto e che sussiste ancora oggi. Foto della carta è nel presente studio a pagina 7.

VINCENZA DI VENERE DONA IL 50% DEI SUOI BENI A FRANCESCO INTRONA - 1882


Vediamo adesso come le proprietà Saracino, poi di Venere, passano a Francesco Introna.

Il 4/12/1882, con atto del Notaio Ferri registrato al n. 65 il 30/3/1883, Vincenza di Venere, alla età di 66 anni, fa donazione del 50% dei suoi beni a Mola al giovane Francesco Introna allora ventitreenne. Francesco diventa proprietario di TUTTI i beni di cui sopra per la metà e usufruttuario per l'altra metà. Quindi tra i beni vi era la grande casa nella strada di Loreto al largo Piazza 5 e il Casino di Pozzovivo.

Dalle memorie storiche molesi si tramanda che questo atto di donazione fu fortemente voluto dalla di Venere, che ormai era diventata anziana e aveva bisogno di una persona di fiducia che le curasse i propri affari a Mola. Francesco era sicuramente un uomo giovane, intelligente e affascinante tanto che la di Venere volle sposarlo.

FRANCESCO INTRONA SPOSA VINCENZA DI VENERE – 5/2/1883

Oggi siamo in possesso dell'atto di matrimonio rilasciato dal Comune di Mola, documento gentilmente fornitomi sempre da Vito Mangiarano

**COMUNE DI MOLA DI BARI**
Provincia di Bari
SETTORE SERVIZI DEMOGRAFICI
SERVIZIO DELLO STATO CIVILE

ESTRATTO - RIASSUNTO DI ATTO DI MATRIMONIO

L' Ufficiale di Stato Civile

certifica che nel Registro degli atti di Matrimonio di questo Comune dell'anno **1883**

al Numero **2** Parte **II** Serie . risulta che:

in data **5/2/1883** venne in **MOLA DI BARI** celebrato il matrimonio fra:

INTRONA FRANCESCO NICOLA MARTINO nato a **BARI** il **ANNI 24**



e

DI VENERE VINCENZA nata a **CARBONARA DI BARI** il **ANNI 67**

Annotazioni marginali:
NESSUNA ANNOTAZIONE

Mola di Bari, data di rilascio, il **21/8/2008**

L'UFFICIALE DELLO STATO CIVILE
Vitantonio Campanile



PRIME NOTIZIE DI “PALAZZO INTRONA”

Dal Catasto Fabbricati (Archivio di Bari) alla partita 2424 intestata a Francesco Introna si constata che tutti i beni donati dalla di Venere sono di proprietà di Francesco Introna con UNA IMPORTANTE ECCEZIONE: al posto della casa alla strada di Loreto largo Piazza 5 vi è la Casa con Botteghe consistente in 15 vani a piano terra e 20 vani al piano primo con una rendita “alta” di 1.125 lire. Questa Casa con Botteghe è sita al “Largo Piazza”, è l’edificio che oggi, anno 2011, chiamiamo PALAZZO INTRONA.

Non sappiamo se ci sia stata una vendita della casa alla strada di Loreto o un esproprio giudiziale.

In quegli anni Vincenza di Venere dovette sostenere dure battaglie legali attinenti le sue proprietà a Mola ereditate alla morte di Domenico Saracino.

Sembra che a intentare le cause fossero alcune importanti famiglie molesi.

Sta di fatto che per decisioni dei tribunali la di Venere si vide espropriata dei beni ereditati dal Saracino, tranne il Casino di Pozzovivo .

Di converso Vincenza di Venere viene a beneficiare di un esproprio legale per il quale acquisisce la casa con botteghe, oggi palazzo Introna. Il precedente proprietario vittima dell’esproprio era Pesce Pietro di Nicola – decisione del Tribunale Civile di Bari 18/7/1778 (fonte sempre Vito Mangiarano)

Dagli studi di storici di Mola si può fare la ipotesi che il palazzo Introna fu costruito probabilmente a metà dell’700, dove prima c’erano orti e giardini di proprietà della famiglia Noja.

Suggestiva la ipotesi che la famiglia Noja vendette quei terreni anche per pagare l’acquisto del feudo di Bitetto messo all’asta dalla real Camera napoletana. La gara si svolge il 21 agosto 1739. “L’aggiudicazione è assegnata al Barone don Francesco Noja di Mola di Bari, ma di ascendenza fiamminga, che se lo aggiudicò all’asta per 61.000 ducati. Successivamente il feudo fu consegnato a Sante Noja, arciprete di Mola (1741) (fonte il caro amico Claudio Noja).

Secondo un atto notarile del 1775 il proprietario in quegli anni doveva essere Giovanni Pinto Renna (fonte la gentile Ursula Annio, storica).

Ma quelle di cui sopra sono solo ipotesi, ripeto. La parola rimane agli studiosi specialisti.

Vincenza di Venere morì il 4/7/1886 a 70 anni ed è sepolta presso il cimitero di Mola nella cappella della famiglia Introna.

Francesco Introna si sposa in seconde nozze nel 1888 con Angela Vitulli, alla quale si rimanda a pag. 16 per i successivi avvenimenti.

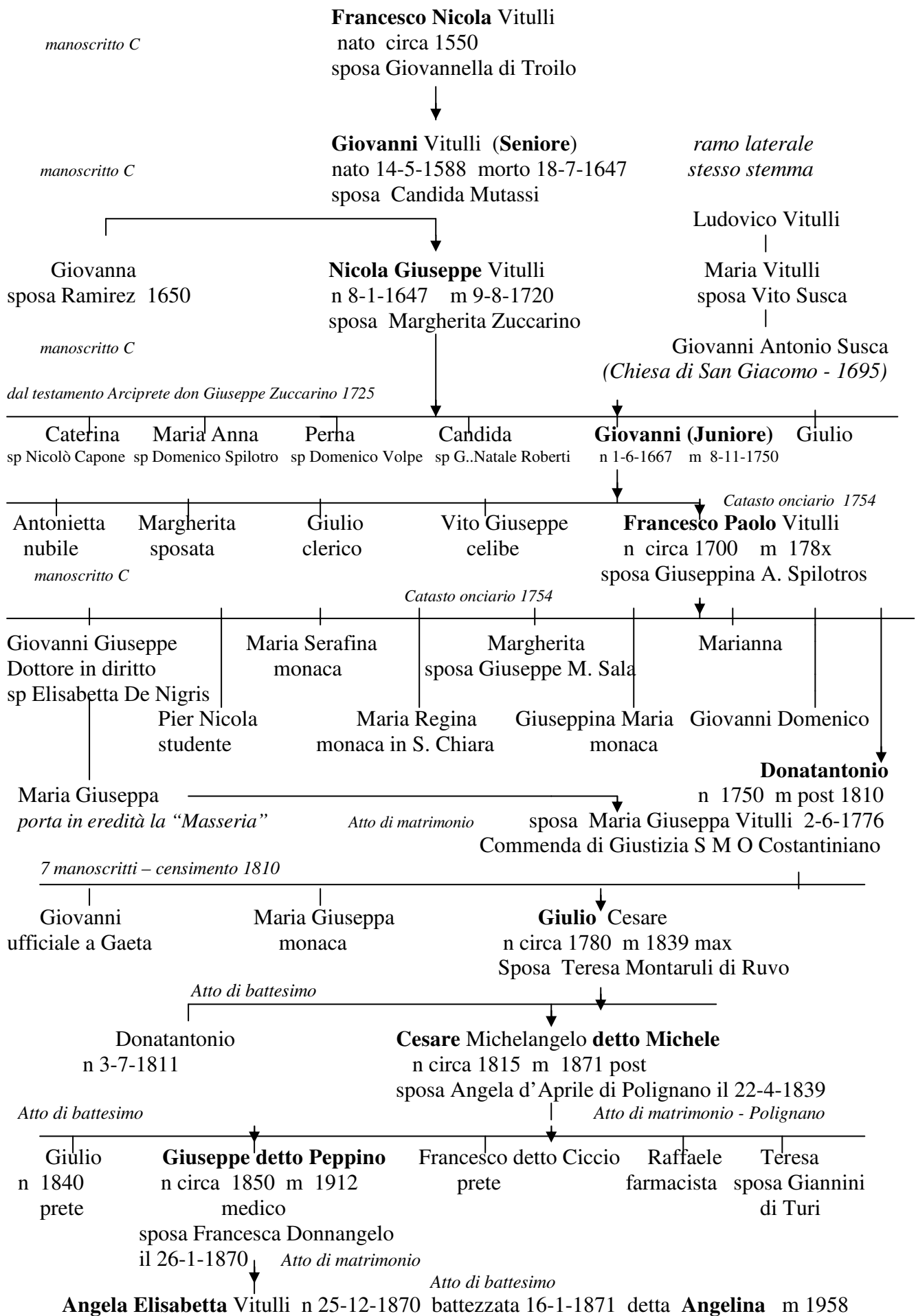
PALAZZO INTRONA OGGI

A completamento delle notizie su Palazzo Introna facciamo un salto di circa 130 anni e vediamo ristrutturato e tinteggiato nel 2009, di colore giallo, però gli manca un pizzico di color ocra che prima aveva.....

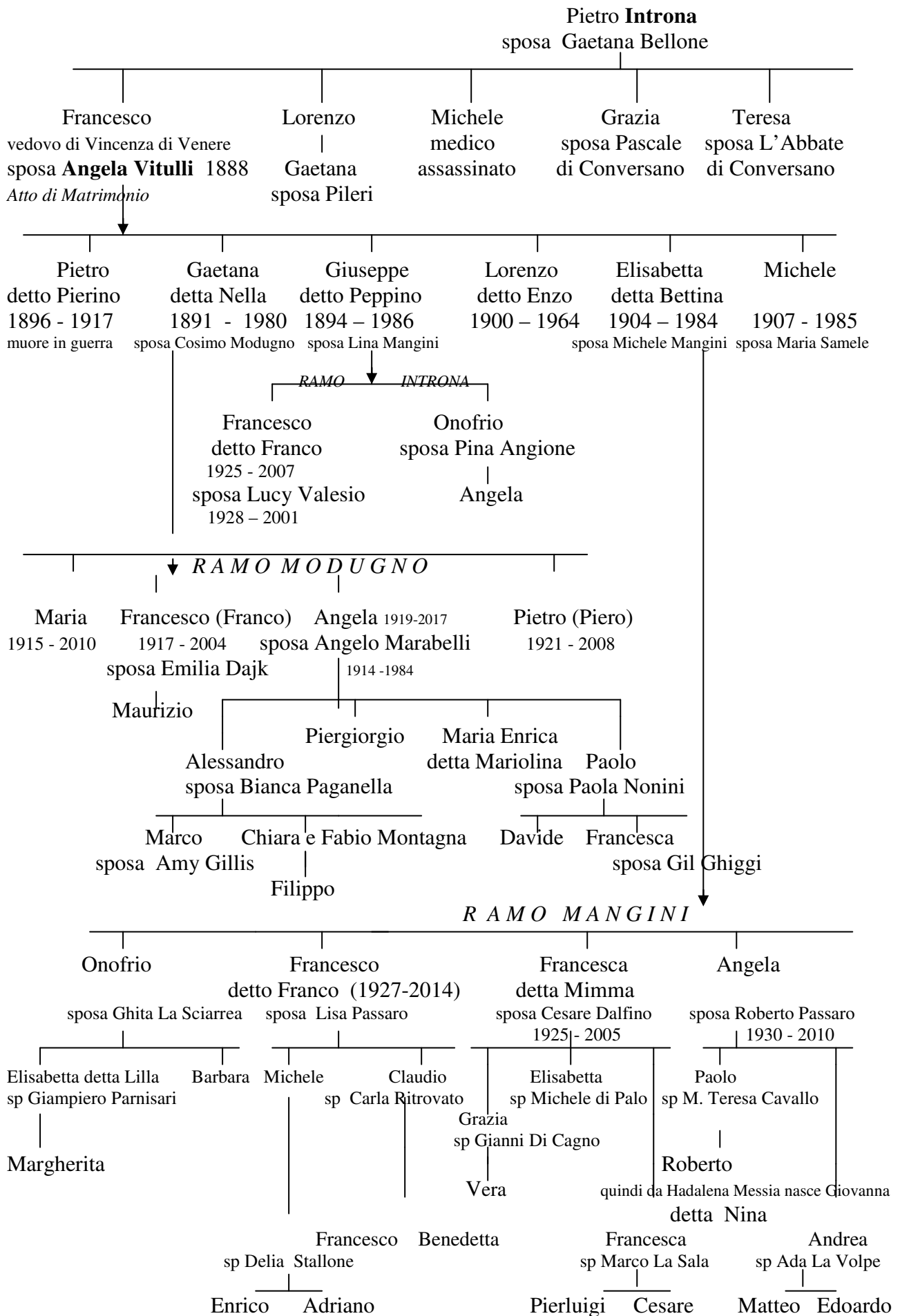


foto dell'autore

i Vitulli - albero genealogico



la discendenza di Angela Vitulli



Francesco Introna chiede al Consiglio Comunale di Mola di aprire una porta - 1890 aggiornamento dell'anno 2020

Come abbiamo letto nelle pagine precedenti, nel 1888 Angela Vitulli si sposò con Francesco Introna.

Di Francesco sappiamo che era originario di Bari, era nato nel 1860 da Pietro e Gaetana Bellone. La famiglia Introna possedeva a Bari una CERERIA, che a fine '800 però era gestita da cugini.

Poco più che ventenne Francesco venne a Mola e incontrò Vincenza Di Venere, anziana vedova del possidente molese Domenico Saracino. Nel 1883 (vedi atto di matrimonio a pag. 21) Francesco sposò Vincenza che aveva ben 44 anni più di lui.

Vincenza morì presto, nel 1886, a 70 anni, lasciando Francesco erede di alcuni beni immobili tra i quali l'attuale Palazzo Introna in piazza XX Settembre, la masseria in contrada Pozzovivo allora conosciuta come Masseria Saracino, alcune case a Mola, terreni alle Cipolluzze e al Portone di Ruggeri..

A Mola Francesco era conosciuto come “Ciccillo” e conduceva una vita abbastanza dispendiosa.

Lavorava allo stabilimento del Solfuro sulla via di Cozze e lì si recava usando cavallo e charrette.

Dovette sostenere forti spese per pagare gli avvocati che lavoravano per far condannare gli autori dell'assassinio del fratello Michele a Bari nel 1901 (vedi capitolo dedicato a questo evento).

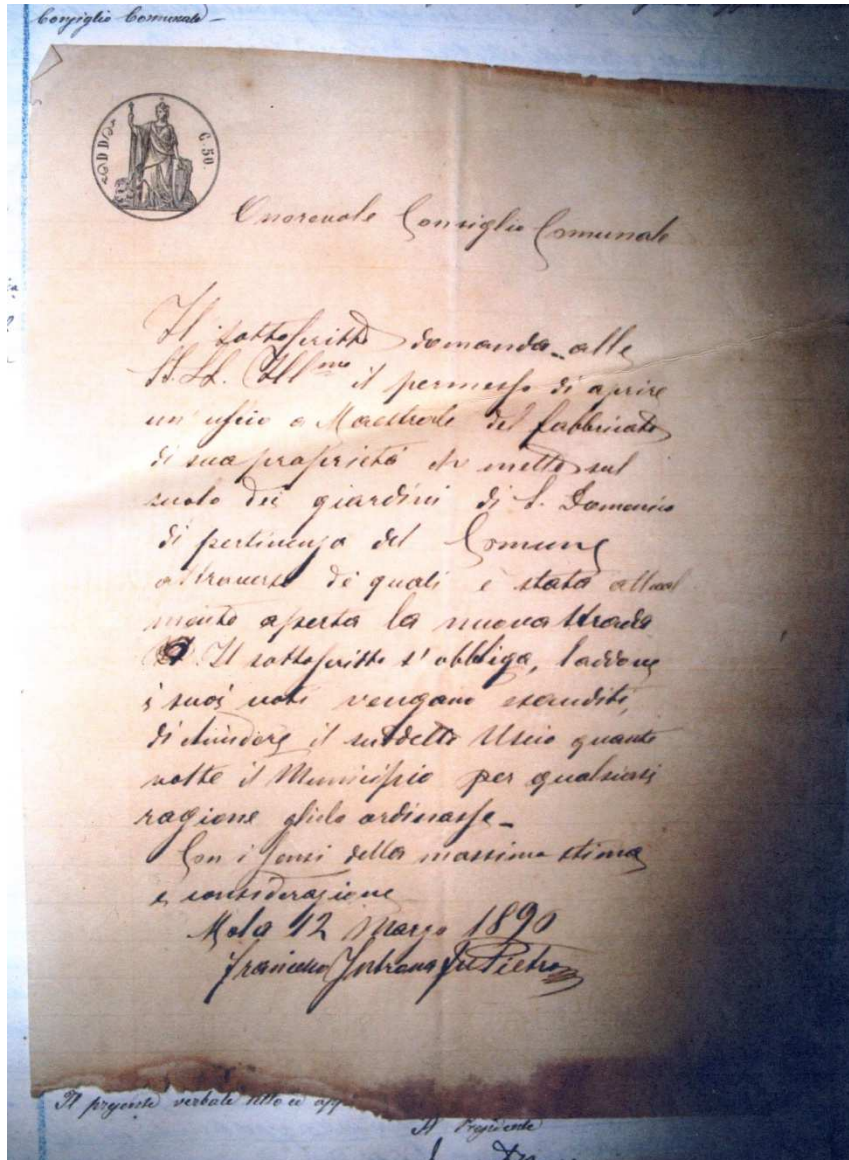
Di conseguenza fu costretto a vendere alcune proprietà e quando morì nella primavera del 1917 lasciò un notevole ammontare di debiti.

La Nonna Angelina raccontava che negli anni dopo la prima guerra mondiale a casa si mangiavano molte patate....ma riuscì a ripianare il bilancio familiare senza vendere proprietà.

Tramite amici molesi sono venuto in possesso della copia di una richiesta al Consiglio Comunale di Mola da parte di Francesco Introna per potere aprire una porta in una sua proprietà adiacente ai giardini di San Domenico.

Alla fine del documento datato 12 marzo 1890 vi è la firma autografa di Francesco Introna.

Personalmente ritengo che, dopo avere esaminato la calligrafia e la firma, tutto il documento sia della stessa mano, quella di Francesco Introna.



Il testo del documento è il seguente:

“Onorevole Consiglio Comunale – Il sottoscritto domanda alle SS SS Ill.me il permesso di aprire un uscio a Maestrale del fabbricato di sua proprietà che mette sul suolo dei giardini di S.Domenico di pertinenza del Comune attraverso dei quali è stata recentemente aperta la nuova strada.

Il sottoscritto si obbliga, laddove i suoi voti vengano esauditi, di chiudere il suddetto uscio quante volte il Municipio per qualsiasi ragione glielo ordinasse.

Con i sensi della massima stima e considerazione.

Mola 12 marzo 1890

Firmato FRANCESCO INTRONA FU PIETRO”

ricordo di Francesco Introna junior

aggiornamento dell'anno 2011

Tra i discendenti di Angela Vitulli eminente è la figura di Francesco, in famiglia Franco, anzi Ciccio, Introna junior così da non confonderlo con Francesco Introna senior, suo nonno e marito di Angela Vitulli.

Questa non vuole essere una sua biografia se non nei dati essenziali, ma il ricordo di un uomo di studio e di famiglia di grande spessore.

Franco nasce a Mola il 25 agosto 1925, figlio primogenito di Peppino Introna e Lina Mangini.

Si laurea in Medicina a Bari nel 1949 con 110 e lode e pubblicazione della tesi.

Subisce il fascino della Medicina Legale e segue il Prof. Franchini alla Università di Padova.

Un altro ragazzo del Sud che si trapianta al Nord per sviluppare al meglio le proprie doti.

Parlerà per tutta la vita con una piacevole cadenza veneta sopra una base di accento molese.

A Padova percorre una carriera universitaria ai massimi livelli. Professore Ordinario di Medicina Legale nel 1970, Direttore dell'Istituto, Direttore della scuola di specializzazione, Presidente per lunghi anni della Società Italiana di Medicina Legale, Direttore (e cofondatore) per lunghi anni della Rivista Italiana di Medicina Legale. Benemerito della cultura e medaglia d'oro con decreto del Presidente della Repubblica (1983). 352 pubblicazioni scientifiche e via dicendo.

A Padova incontrò l'amore e si sposò con Lucy Valesio, una biondina molto "veneta", piena di vita, dolce, affettuosa. Anche Lucy amava Mola e l'estate non mancava di passare insieme a Franco qualche settimana alla Masseria Vitulli in agro di Polignano.

Il 25 agosto, compleanno di Franco, ci trovava tutti, 30 / 40 persone, quasi tutti parenti, alla Masseria, dove non mancavano focacce, pizze rustiche, parmigiane, uva, fichi d'india e quant'altro da bere.

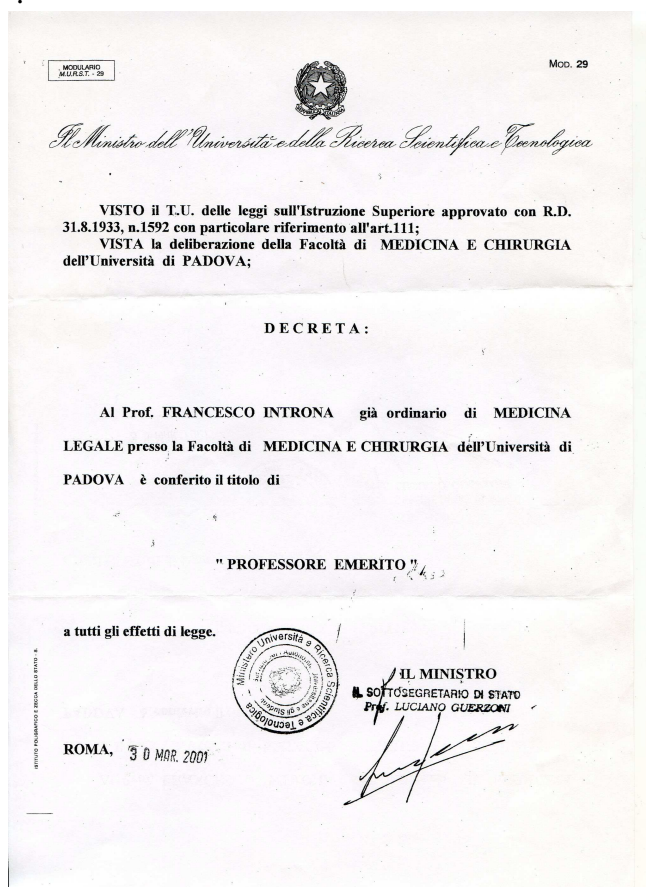
Una delle due foto dei gruppi di famiglia in coda al presente saggio è quella del 25 agosto 1970 alla Masseria per festeggiare la nomina di Franco a Professore Ordinario.



Franco in visita alla Masseria dei cugini a Pozzovivo. Estate 2000. foto dell'autore

La moglie Lucy lo aveva lasciato solo nel 2000. Franco ne soffrì moltissimo. La sua casa a Padova era piena dei ricordi di Lucy . Franco si spense alla fine di ottobre del 2007 a casa sua a Padova.

Nel 2001 spedii a Franco a Padova una copia del presente saggio. Franco, attaccatissimo alle sue origini molesi, mi inviò una lettera affettuosa insieme al decreto di nomina a Professore Emerito (30 marzo 2001) che ho riportato qui sotto:



IL ROSONE D'ORO

nel numero 61 anno VII gennaio 2008 della Rivista Città Nostra, ricordando Franco Introna, viene detto testualmente:

“Franco Introna era particolarmente ed affettivamente legato al “rosone d’oro”, consegnatogli dal Sindaco Enzo Cristino il 28 settembre 2000 nel corso di una suggestiva cerimonia svoltasi al Teatro Angioino.

Era felice che la città natale, lasciata tanti anni prima per motivi professionali, lo ricordava e lo premiava come molese che si era affermato nel mondo scientifico, dimostrando capacità straordinarie e dando lustro al luogo natio.”

Giulio Vitulli e la "ferriata" del Cappellone

aggiornamento dell'anno 2011

Nella Chiesa di San Nicola, detta Matrice, che si trova nella Città Vecchia di Mola, vi è la Cappella detta il Cappellone dedicata al Santissimo Sacramento; è la quarta cappella sulla destra entrando. Il Cappellone appartiene dai primi anni del XVII secolo alla Arciconfraternita del Santissimo Sacramento.

All'ingresso della Cappellone vi è una inferriata in ferro forgiato e ornata di pomi e mezzipomi d'ottone. *Nei documenti dell'epoca la inferriata è detta "ferriata"*.

Bene, dalle pagine degli atti notarili del Notaio Jacopo de Marinis anno 1711, oggi sappiamo che la inferriata fu fatta costruire a Venezia nell'anno 1706 e quindi fu trasportata via battello a Mola, il tutto a cura e spese del "magnifico" Giulio Vitulli "figlio di Nicola della città di Mola". Giulio fu poi rimborsato delle spese sostenute e questo è sancito nell'atto del Notaio de Marinis.

Innanzitutto facciamo una verifica con l'albero genealogico dei Vitulli ricostruito in queste pagine nella edizione del 2001.

Da questi documenti notarili sappiamo che siamo attorno al 1700, Giulio è figlio di Nicola Vitulli. Tutto quadra perfettamente. Giulio è il più piccolo dei sei fratelli, figli di Nicola. Giulio è menzionato con i fratelli nel testamento dell'Arciprete don Giuseppe Zuccarino anno 1725 (6 – quaderni per la storia di Mola – san Materno).

Torniamo alla storia della inferriata.

I documenti notarili mi sono stati gentilmente forniti da Vito Mangiarano, confratello della Arciconfraternita, oggi Priore, che qui ringrazio sentitamente. La fonte è l'Archivio di Stato di Bari / Notai / Piazza di Mola.

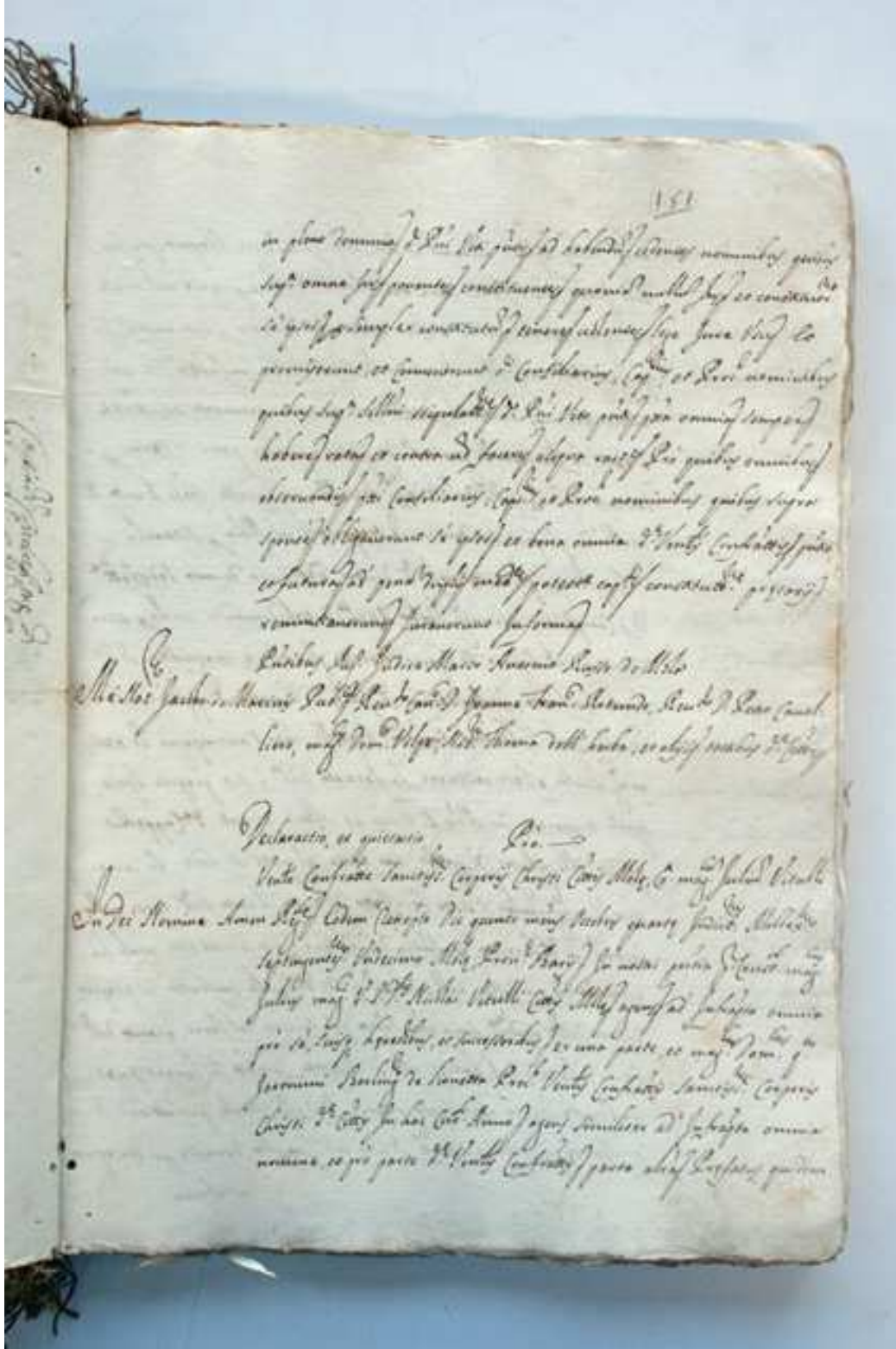
Questa è la storia della inferriata come deducibile dall'atto notarile: nell'anno 1706 nel mese di giugno Giulio doveva andare a Venezia per propri affari. La Confraternita del Santissimo Sacramento, di cui era "fratello" anche Giulio, pregò lo stesso Giulio Vitulli di ordinare e curare la esecuzione della "ferriata con guarnitione de pomi e mezzo pomi d'Ottone" da disporre poi a servizio della Cappella del Santissimo Sacramento, nonché di anticipare con proprio denaro i costi della "ferriata" e del suo trasporto a Mola. Il denaro gli sarebbe poi stato restituito con la "dovuta sodisfattione". Giulio accettò l'incarico e affidò il lavoro a "mastro" Carlo Valentino. La "ferriata" fu quindi costruita e trasportata a Mola, il tutto a spese di Giulio, e collocata all'ingresso di "detta Cappella e affissa alli pilastri di quella, si come al presente si vede". La confraternita rimborsò Giulio Vitulli in "più volte" la somma spesa e cioè "docati due cento e dieci otto". Questa somma era quanto pagato per l'acquisto del ferro e dell'ottone, per il lavoro manuale e il "nolo di trasporto".

Con questo atto notarile le parti, cioè la Confraternita e Giulio Vitulli si dichiarano soddisfatti di tutto, il lavoro eseguito e il rimborso effettuato. E' quindi un atto di "declaratio et quetactio" per chiudere la vicenda.

Di seguito le foto delle tre pagine dell'atto notarile.

Quindi la trascrizione dell'originale e la versione nella lingua italiana d'oggi della parte iniziale e finale

PAGINA 1 – ATTO NOTAIO JACOPO DE MARINIS – ANNO 1711



mag^{ro} Giulio spruce adorno coram nob^{is} fu unghari illogue, più sau-
 tore fuorchè quita fact^o come nell' Anno 1706, e proprio nel mese
 di Giugno con l'occasione d'esser andata in Venetia per suoi negoti, fu
 pregato dalli mag^{ri} Officiali, e fratelli di S^{ta} Santa Confraternita di cui
 anche esse mag^{re} Giulia è fratello) che hauesse procurato, et assistito
 à fare la servitù di quorist^o de giorni, e mezzo giorni d'ora
 servitù nella Cappella del S^{mo} Sacerdote, et hauesse fatto il caso di
 quella di proprio suo denaro, et trasportat^o in Abba di S^{ta} Maria in
 Cappella, e più assistente di denaro, et doli la tenuta del S^{mo} Sacerdote
 et Compagnia esse mag^{re} Giulia et c^o è tal domanda, anche d'esse
 servitù del Sacerdote, et Opera Reverenda, gloriosa, e magnifica di S^{ta}
 Santa Confraternita, Confraternita in S^{ta} Chiesa di Venetia, l'appellio S^{mo} Sacerdote
 di S^{mo} Carlo l'attentivo, similit^o fratello, che l'accompagnò d'esse
 mag^{re} Giulia, e fece ottenere la servitù sua à sua propria spesa,
 quale trasportata in Abba di S^{ta} Maria, et allora avanti S^{ta} Cappella
 offerta alle g^{ra}ndi di quello, con come al più si vede, lo come
 che d'esse Giulia è stato trasportato di tutto il caso suo, spese nella
 Costit^o di S^{ta} Sacerdote in suma de suoi suoi tenuti, ed essi per, qual ha
 ottenuto in più altre volte mag^{re} Giulio di S^{ta} Santa Confraternita di proprio
 denaro nella medesima, tena che tanto la Congreg^o nel fesso, quanto nel
 Camera, e fessura del Sacerdote, nelle di risposta, cambio di denaro pagat^o
 in Venetia, et in altre spese occorri^{te} fin alla totale perfezione di
 quella, et possessione, e servitù d'esse in S^{ta} Cappella venisse più Confraternita
 con alcune

Segue la trascrizione dell'atto, lavoro specialistico eseguito da un giovane e importante studioso, che nel caso è il Dott. Federico Biddau, figlio della mia cugina di primo grado Anna Marabelli sposata a Cagliari con Sandro Biddau.

Federico lavora alla Università "Johannes Gutemberg" di Mainz ovvero Magonza. Per inciso si è sposato con Esther, una ragazza di Galatina, e ama la Puglia.

TRASCRIZIONE DI FEDERICO BIDDAU

Declaratio, et quietactio Prò. –

Ven(erabi)le Confrat(ernita)te Sanctiss(i)mi Corporis Christi Ci(ui)t(a)tis Molę, (contr)a mag(nifi)cu(m) Juliu(m) Vitulli

In Dei Nomine Amen. Reg(nan)te eodem retro(scri)pto Die quinto mens(is) Octobris quartę Indict(io)nis Millex(i)mo [sic] septingentes(i)mo Vndecimo Molę, Prou(inci)ę Barij / In nostri p(re)se)ntia / const(itu)ti mag(nifi)cus Julius mag(nifi)ci V. S. D(...)lis Niccolai Vitulli Ci(ui)t(a)tis Molę / agens / ad Infra(scri)pta omnia prò sè, suisq(ue) h(er)edibus, et successoribus / ex una parte, et mag(nifi)cus Dom(ini)cus q(uonda)m Jeronimi Berling(e)ris de Lionetta Proc(urato)r Ven(erabi)lis Confrat(erni)t(a)tis Sanctiss(i)mi Corporis Christi d(ict)ę Ci(ui)t(a)tis In hoc Cur(ren)ti Anno / agens similiter ad Infra(scri)pta omnia nomine, et prò parte d(ict)ę Ven(erabi)lis Confrat(erni)t(a)tis / parte alia / Pręfatus quidem mag(nifi)cus Julius spontè asseruit coram nobis In uulgari eloquio, prò faciliori Intelligentia facti / come nell'Anno 1706, e propriè nel mese di Giugno con l'occasione d'esser andato in Venetia p(er) suoi negotij, fù pregato dalli mag(nifi)ci Officiali, e fratelli di d(ett)a Ven(erabi)le Confrat(erni)tà (di cui anche esso mag(nifi)co Giulio è fratello) che hauesse procurato, et assistito à fare la ferriata co(n) guarnit(ion)e de pomi, e mezzo pomi d'Ottone p(er) seruitio della Cappella del Santiss(i)mo Sacram(en)to, et hauesse speso il costo di quella di proprio suo denaro, co(n) trasportarl'in Mola p(er) situarla in d(ett)a Cappella, p(er) poi restituirli d(ett)o denaro, e darli la douuta sodisfatt(io)ne et p(er) Compiacere esso mag(nifi)co Giulio Asser(en)de [sic] à tal dimanda, anche p(er) esser seruitio del Signore, et Opera decorosa, gloriosa, e magnifica di d(ett)a Ven(erabi)le Confrat(erni)tà, Conferitesi [sic] in d(ett)a Città di Venetia, s'applicò subito co(n) m(ast)ro Carlo Valentino similm(en)te fratello, che s'accompagnò co(n) esso mag(nifi)co Giulio, e fece costruire la ferriata sud(ett)a à sue proprie spese, quale trasportata in Mola si situò, et collocò auanti d(ett)a Cappella affissa alli pilastri di quella, si come al p(re)se)nte si uede; et come che d(ett)o mag(nifi)co Giulio è stato sodisfatto di tutto il costo sud(ett)o speso nella costrutt(io)ne di d(ett)a ferriata in su(m)ma de doc(a)li due Cento, e dieci otto, quali hà riceuuto in più volte dalli mag(nifi)ci Proc(urato)ri di d(ett)a Ven(erabi)le Confrat(erni)tà di proprio denaro della medes(i)ma, senza che tanto p(er) la Compra del ferro, quanto dell'Ottone, e fattura del lauoro, nolo di trasporto, Cambio di denaro pagat'in Venetia, et ogn'altra spesa occorsa fin'alla totale perfettione di quella, et positura, e situatt(io)ne di essa in d(ett)a Cappella douesse più Conseguire cos'alcuna, conf(orm)e esso mag(nifi)co Giulio co(n) giuram(en)to lo dichiara In p(re)se)ntia nostra / Et essendo stato richiesto dà d(ett)o mag(nifi)co Dom(en)ico Proc(urato)re di douer dichiarare tutto ciò p(er) Cautela di d(ett)a Ven(erabi)le Confrat(erni)tà, et ad futura(m) rei memoriam, co(n) douerneli fare ampl', et general quietanza di d(ett)o denaro speso. Et Conoscendo esso mag(nifi)co Giulio esser cosa giusta p(er) indennità della medes(i)ma Ven(erabi)le Confrat(erni)tà fare la dichiarat(ion)e, et quietanza sud(ett)a, quindi è che hoggi p(re)de)tto di no(n) p(er) forza, ò dolo alcuno, mà di sua libera, e spontanea uolontà d(ett)o mag(nifi)co Giulio hà dichiarato, co(n) forme [sic] co(n) giuram(en)to in p(re)se)ntia nostra dichiara restar intieram(en)te sodisfatto dalla

d(ett)a Ven(erabi)le Confrat(erni)tà p(er) mano de suoi mag(nifi)ci Proc(urato)ri del prezzo, e di tutte le spese fatte di trasporto, et altro della d(ett)a ferriata, con che à beneficio di d(ett)a Ven(erabi)le Confrat(erni)tà ne li fa ampla, finale, e generale quietanza, etiam p(er) Aquiliana(m) stipulatt(io)ne(m) [sic] / cu(m) pacto perpetuo, et reali de ulterius aliquid aliud no(n) petendo, nec peti quomodoli(bet) faciendo / faciens ei amplam, finale(m), et generalem quietatt(io)ne(m) [sic] / quia sic / Promittens dictus mag(nifi)cus Julius soll(em)ni stipulat(ion)e d(ict)ę Ven(erabi)li Confrat(erni)ti, et prò ea d(ict)o Proc(urato)ri p(r)ęse)nti / p(r)ędi)ttta [sic] o(mn)ia / semper / habere / rata / et contra no(n) facere / aliqua ract(ion)e [sic] / Prò quibus omnibus / obseruandis / p(r)ędi)ttus [sic] m(agnifi)cus Julius spontè / obligavit sé / et bona eius o(mn)ia / ad pena(m) dupli / med(ieta)te / potest(at)e cap(ien)di / const(itutio)ne p(re)carij / renuntiauit / Juravit In forma / P(r)ęse)ntibus Reg(i)o Judice Marco Ant(oni)o Russo de Mola
 Mè Not(a)rio Jacobo de Marinis Pub(li)co / mag(nifi)cis V. S. D(...)le Rocco Nacherlilla, Dom(ini)co Volpe, Carolo de Antonellis, Nicolao de Marinis, et alijs / testibus d(ict)ę Ci(ui)t(a)tis Molę /

TRADUZIONE IN ITALIANO MODERNO DELLE PARTI INIZIALE E FINALE

Dichiarazione e quietanza

a favore

della Venerabile Confraternita del Santissimo Corpo di Cristo della città di Mola,

contro

il magnifico Giulio Vitulli

Al nome di Dio amen. Sotto il regno dello stesso soprascritto, il 5 ottobre della quarta indizione, 1711, a Mola, provincia di Bari; in nostra presenza ecc. costituiti il magnifico Giulio del magnifico Niccolò Vitulli della città di Mola, agente, per quanto sottoscritto, per sé e i suoi eredi e successori

da una parte,

e il magnifico Domenico del fu Gerolamo Berlingeri di Lionetta, procuratore della Venerabile Confraternita del Santissimo Corpo di Cristo della detta città nel corrente anno, agente, pure per tutto quanto sottoscritto, a nome e da parte della detta Venerabile Confraternita

dall'altra parte.

Il predetto magnifico Giulio ha affermato spontaneamente davanti a noi in lingua volgare, per una più facile comprensione del fatto, come nell'anno 1706

... ..(vedi la storia della cancellata nelle pagine precedenti)

... .. con che à beneficio di detta Venerabile Confraternità ne li fa ampla, finale, e generale quietanza, anche tramite stipulazione aquiliana, con patto perpetuo e reale, di non richiedere più alcun'altra cosa, né di farla richiedere in alcun modo, facendole ampia, finale e generale quietanza che così ecc.; promettendo detto magnifico Giulio con solenne stipulazione alla detta Venerabile Confraternita, e per essa al detto procuratore presente, di tener sempre per fermo tutto ciò che è stato predetto, e di non fare contro di esso per alcuna ragione. Perché si osservi tutto ciò il predetto magnifico Giulio ha spontaneamente obbligato sé e tutti i suoi beni alla pena del doppio ecc., per metà ecc., con potere di prendere ecc., costituzione di precario ecc., ha rinunciato ecc. Ha giurato nella forma ecc., presenti il regio giudice Marco Antonio Russo di Mola, me notaio pubblico Giacomo de Marinis, i magnifici Rocco Nacherlilla, Domenico Volpe, Carlo de Antonellis, Nicolò de Marinis e altri testimoni della detta città di Mola.

RITAGLIO N. 6 DELLO “SQUARCIAFOGLIO” DEI FOGLI 10 E 11

23 giugno 1706: Capitolo Generale
 in nome del Priore, dà notizia a tutti
 di esser già fatta la ferrata avanti
 il Cappellone del S. S. opera di
 mastro Carluccio Valentino mandato in
 Venezia, e che la ferrata si manda per
 il Doge in Brindisi, come da
 conto. Si nota anco che tutta la
 ferrata e spesa di R. D. 45: -
 che lo è di 10 a m. 10. Cento e 40
 Carluccio fanno R. D. 45: 6
 Due le cose di Barletta, e di Bari
 di trasportare la ferrata a Venezia
 l'altro spetta all'appalto della
 ferrata, ottenuto, inteso il Priore
 A. ROUO N. 6 del 1706

Documento fornitomi da Vito Mangiarano

Lo “Squarciafoglio” è un riassunto sintetico, una “minutaccia”, dei fogli dell’archivio della Arciconfraternita del Santissimo Sacramento che raccolgono le memorie dei fatti che hanno condotto alla costruzione del Cappellone..

Da questo documento abbiamo notizia che a fine giugno 1706 il Priore della Arciconfraternita dà notizia ai fratelli che la “ferrata” era stata realizzata e posta “*avanti al Cappellone del S.S. opera di mastro Carluccio Valentino mandato in Venezia*”.

Veniamo anche a sapere che il trasporto della “ferrata” è avvenuto via battello da Venezia a Mola, passando per la dogana dei porti di Barletta e Bari.

la vera storia dell'assassinio del dottore Michele Introna anno 1901 - Bari

Aggiornamento anno 2020

Era Maggio 2018. Una mattina sul presto suona il telefono di casa a Milano. Alzo la cornetta e dall'altro capo del filo vi è il Brigadiere dei C.C. Stefano De Carolis. Mi dice che ha trovato il mio recapito sul web facendo una ricerca su "INTRONA". Si, gli dico, sono un discendente della famiglia Introna di Mola di Bari, Gaetana Introna era mia Nonna. Stefano De Carolis ha da poco terminato lo studio sugli eventi criminosi avvenuti a Bari alla fine dell'800 e ai primi del '900 ad opera della camorra napoletana e di malviventi locali.

Un crimine che ebbe a Bari larga risonanza fu l'assassinio di **Michele Introna, medico legale e fratello di Francesco Introna che aveva sposato Angela Vitulli nel 1888 a Mola.**

Il Brigadiere mi invita a recarmi a Polignano ai primi di luglio al Festival del Libro Possibile dove presenterà il suo libro "Con un piede nella fossa", dove si parla anche della uccisione di Michele Introna.

Conosco quindi personalmente De Carolis. Su sua specifica domanda, gli dico che ero a conoscenza della uccisione del fratello del mio bisnonno ma che in famiglia questo era un argomento di cui si doveva parlare pochissimo. Ai nipoti veniva detto che Michele Introna era un giovane Medico Legale a Bari e che a maggio 1901 dei malavitosi lo uccisero a coltellate sotto un portone perché aveva firmato un certificato che mandò in galera un malavitoso (così scrivevo a pag. 17 nel mio studio del 2001 sulla famiglia Vitulli). Mi dicevano anche che il bisnonno Francesco si era impegnato strenuamente per far condannare gli esecutori, in pochi anni lui, quarantenne, era incanutito completamente.

Il Brigadiere mi dice che, come riportato nel suo libro, Michele Introna era stato ucciso a colpi di pistola da due malavitosi. Seguì un una fase istruttoria al Tribunale di Bari, un processo a Trani e una condanna definitiva dei due a 30 anni ciascuno presso il Tribunale di Lucera Corte d'Appello. Mi dice anche che nella casa di Mola di Francesco Introna potrebbe essere custodita una copia delle carte processuali.

Da parte mia faccio presente a Da Carolis che la mia Nonna Gaetana Introna e i suoi fratelli su questo argomento non volevano parlare. Però mi era arrivata una confidenza secondo la quale il faldone del Processo Introna era stato chiuso in una cassa nella soffitta, detta Soprano. Negli anni le chiavi della porta della soffitta erano state tenute ben nascoste. A noi ragazzi l'accesso era stato sempre negato.

Poi il tempo passa e succede che la casa della famiglia Introna a Mola arriva nel 2016 nella mia personale disponibilità. Però con tutte le cose che avevo da fare il pensiero del faldone del Processo non mi aveva sfiorato. Stefano De Carolis a luglio 2018 fa del pressing su di me: le carte possono essere nel Soprano e trovarle sarebbe molto interessante. Così nel caldo pomeriggio del 16 luglio 2018 io e il Brigadiere saliamo al lastrico solare ed entriamo nel Soprano. Tra le altre cose vi sono alcune casse che vengono aperte una dopo l'altra, contengono libri. Alla apertura della 5.a cassa un urlo di De Carolis, "TROVATO!". Le foto mostrano il faldone ritrovato, le mani del Brigadiere annerite dalla polvere. Le carte processuali dopo circa 100 anni ritornano alla luce.

Con calma mi metto a leggere le carte e presto capisco perché l'accesso al Soprano era vietatissimo. Le cose erano andate in maniera molto diversa da quello che ci veniva raccontato dagli anziani. Uno dei protagonisti del processo Introna era stata Amelia, una ragazza barese di 17 anni, mora, carina, una minorenni!

Il 16 agosto 2018 mi reco all'Archivio di Stato di Bari, mi portano il faldone del Processo Introna, trovo anche una fotografia di Michele Introna, delle cartoline che lui scriveva da Torino, da Firenze. Fotografo il fazzoletto con sopra scritta, fronte e retro, la "Canzone di Amelia la Disgraziata". In dialetto napoletano si racconta la storia di Amelia e del dottore Introna.



il Faldone del processo appena ritrovato dopo circa 100 anni



La polvere sulle mani del Brigadiere

Qui di seguito il racconto di quello che è avvenuto a Bari tra il 1901 e il 1903 sulla base di quanto è contenuto nelle carte del Processo Introna depositate nell'Archivio di Stato di Bari e nel faldone del Processo trovato nel Soprano a Mola.

Michele Introna era nato a Bari nel 1869, terzo figlio di Pietro Introna e Gaetana Bellone. Gli altri fratelli erano Francesco, che si trasferì a Mola e sposò nel 1888 Angela Vitulli, quindi Lorenzo, Grazia e Teresa. Michele studiò medicina legale.

In quegli anni la Malavita Barese, collegata alla camorra Napoletana, aveva creato nella zona di Bari un clima di paura e intimidazione.

Come medico legale Michele aveva fatto una perizia riguardante tale Mauro Savino, 32 anni, uno dei capi della malavita barese. Il Savino nel 1896 aveva esploso un colpo di pistola contro tale Sabino Coccolino (un confidente della Polizia). La perizia di Introna valutava "probabilmente insanabile" la ferita riportata dal Coccolino e questo avrebbe potuto aggravare la posizione di Mauro Savino.

Ecco quindi il desiderio di vendetta contro Michele Introna: quando esco di prigione gliela farò pagare! Il Savino era stato condannato a 4 anni per associazione a delinquere nel maxiprocesso contro la Mala Vita tenutosi a Bari nel 1891.

Una volta uscito dal carcere e dopo altre vicende malavitose nel marzo 1901 Mauro Savino andò ad abitare in casa della sorella Carmela, vedova Cassano e madre di AMELIA di anni 17.

Qui il Savino viene a sapere che Michele Introna era lontano parente dei Cassano, aveva curato i genitori di Amelia e la stessa Amelia. Il Dottore aveva anche regalato ad Amelia una sua foto (che è tra i reperti del processo).

A questo punto Mauro Savino mette in piedi il suo piano. **Uccidere il Dottore Introna per una causa di ONORE.**

Simula di essersi invaghito di Amelia e di volerla sposare. Viene sorpreso dalla sorella Carmela in atteggiamento lascivo e quindi cacciato di casa. Convince però Amelia ad appartarsi con lui la sera del 6 maggio 1901 in un appartamento che aveva affittato in via Manzoni. Qui passano una notte d'amore e Amelia perde la sua verginità. Istruisce Amelia, anche con minacce, a dichiarare che qualche mese prima era stato il Dottore Introna a farle violenza.

Il mattino seguente il Savino uscì in strada, chiamò alcuni amici facendo vedere che il letto di Amelia era intatto (senza tracce di sangue). “Io conosco chi ha tolto l'onore ad Amelia, è stato il medico Michele Introna qualche mese fa. Amelia mi ha raccontato che nel corso di una visita il dottore le usò violenza”. Chiamò anche il fratello di Amelia che si chiamava Martino Cassano, 22 anni, un malavitoso. Unanime la rabbia dei presenti: bisogna punire il Dottore!



Michele Introna

Amelia Cassano in un disegno dell'epoca

Questa foto fu donata da Michele ad Amelia (Archivio di Stato di Bari)

Il 7 maggio 1901 verso le 8 del mattino Michele Introna uscì dalla sua abitazione di via Abate Gimma 198. Lo aspettava il cocchiere per portarlo a fare il giro delle visite. In quel momento Mauro Savino e Martino Cassano, che erano appostati, si affiancarono al Dottore, lo presero per un braccio e gli urlarono: “qualche mese fa voi avete violentato e disonorato Amelia Cassano!” Michele Introna subito esclamò “Non è vero!” Senza indugiare oltre i due malviventi tirarono fuori due pistole e incominciarono a sparare sul Dottore (9 colpi) che cadde a terra.

I due si accanirono con i calci delle pistole sul viso di Michele Introna. Quindi fuggirono ma un Carabiniere, che casualmente passava in bicicletta, si mise ad inseguirli, intervennero altri tre militi e in breve tempo i due furono arrestati.

Michele Introna fu soccorso dai vicini e disse loro i nomi dei due assassini, poi fece chiamare il fratello Lorenzo che viveva a Bari. Venne da Mola anche il fratello Francesco. Michele fu portato in una vicina sala operatoria. Prima della anestesia volle baciare fratelli e amici dicendo loro: “sono innocente!”. Ebbe anche i conforti religiosi di un sacerdote. Ma qualche ora dopo l’intervento il suo cuore cessò di battere, erano le prime ore del nuovo giorno, il 8 maggio 1901. Questa data è riportata a Mola nel cimitero sulla sua tomba (vedi foto). Michele morì a 32 anni.

La notizia dell’assassinio del medico Michele Introna fu data dai giornali locali con grande risalto. Michele era conosciuto e stimato a Bari.

Anche Amelia venne rinchiusa in carcere. Amelia disse ai giudici che era stato il Dottor Introna a violentarla.

I due fratelli Francesco e Lorenzo Introna si costituirono Parte Civile e presero avvocati molto bravi. Venne esplorata la attività professionale di Michele negli anni precedenti. Saltò fuori che nel 1898 Michele aveva fatto una perizia medico legale nel corso del processo a Mauro Savino per il ferimento di Sabino Coccolino, confidente della Polizia. La perizia danneggiava il Savino.

Amelia fu sottoposta a un esame medico legale. La perizia medica dimostrò che la violenza da lei subita non risaliva a qualche mese prima, bensì a pochi giorni prima del delitto. Venne fatta anche una perizia sulle armi utilizzate e venne dimostrato che sia il Savino che il Cassano avevano sparato in quanto che i proiettili provenivano da due pistole diverse. Iniziò quindi la fase istruttoria. Amelia Cassano confessò che un giorno prima dell’omicidio, quindi il 6 maggio 1901, aveva avuto un rapporto carnale con lo Zio Mauro Savino.

I Giudici del **Tribunale di Bari** conclusero che Michele Introna era stato ucciso con premeditazione.

Il 30 luglio 1901 la Camera di Consiglio del Tribunale di Bari confermò la accusa di OMICIDIO PREMEDITATO a carico del Savino e del Cassano. Per Amelia Cassano solo Concorso Morale. Venne ordinata la trasmissione di atti e documenti al Tribunale di Trani.

I Giudici del **Tribunale di Trani** confermarono la tesi dell’ Omicidio Premeditato. Venne anche accertato che Amelia Cassano non partecipò materialmente al reato, ma ne fu efficace corresponsabile sostenendo una falsa causale e incentivando il fratello Martino al delitto d’onore. “Per tali motivi il Tribunale di Trani rinvia a giudizio Savino e Cassano per omicidio premeditato e Amelia per concorso in omicidio. 30 ottobre 1901”

Le vicende processuali si conclusero al **Tribunale di Lucera** nel 1903 dove era stato fatto appello.

La Corte esaminò gli atti a carico dei tre imputati e il 29 aprile 1903 fu emanata la SENTENZA finale: - Mauro Savino e Martino Cassano vennero condannati a TRENTA ANNI di prigione e a 10 anni di Vigilanza Speciale. Per Amelia Cassano si concluse per il NON LUOGO A PROCEDERE E LA SCARCERAZIONE.

A fine agosto 2018 l'amico Nicola Fanizza mi ha dato la possibilità di avere un colloquio con il Dottore Pagliarulo, ultranovantenne, con una lunga attività di medico a Mola.

Questi mi ha detto che a Mola, specie nell'ambiente medico, si parlava di questo omicidio. Si diceva anche che Michele Introna era un medico giovane, sui trenta anni, e che tra lui e Amelia, che Michele curava per una tubercolosi, era nato un sentimento. Lui le aveva donato un suo ritratto (vedi foto pagina precedente), si parlava anche di una promessa di matrimonio se la ragazza fosse guarita. La promessa non era stata mantenuta, insomma era stato un delitto di onore.

Si capisce quindi perché nella famiglia Introna non si voleva parlare di questo evento, meglio non smentire queste chiacchiere e cercare di dimenticare.



La tomba di Michele Introna, cimitero di Mola.

Data della morte 8 maggio 1901.

la scheggia di bomba austriaca del giugno 1915 una altra scheggia uccise **BENEDETTA ALBEROTANZA**



Nel Palazzo Introna in alto a destra la zona della sala dove si conficcò la scheggia di bomba austriaca . In alto a sinistra la scheggia ricoperta da un vetrino da parte di un familiare. Fu apposto anche un pezzo di carta con sopra scritto “SCHEGGIA DI BOMBA AUSTRIACA DI MAGGIO - GIUGNO 1915”. Chi ha scritto non si ricordava con esattezza il mese.



-
-a sinistra si può constatare che la scheggia entrò nel Palazzo Introna forando in alto l'infisso di una porta finestra della sala. Questa porta finestra si apre sulla piazza XX settembre, il palazzo Roberti (Alberotanza nel 1915) è vicinissimo.

-
-Dai libri che trattano la cronaca dei primi mesi della guerra 1915-1918 sappiamo che nel giugno 1915 l'Austria fece eseguire incursioni di aerei che sganciarono bombe su alcune cittadine pugliesi. Il 12 giugno 1915 due aerei austriaci, simulando nazionalità italiana, sganciarono alcune bombe su Mola di Bari. Una bomba cadde proprio davanti al palazzo Roberti-Alberotanza. La giovane nobildonna Benedetta Alberotanza si era affacciata a una finestra del piano primo, probabilmente richiamata dal rumore degli aerei. In quel momento fu colpita da una scheggia della bomba e dopo qualche ora morì. Benedetta era una giovane sui trenta anni, figlia di Vito, da poco andata in sposa all'avvocato Vito Guarnieri di Rutigliano. In cinta era venuta da Roma a Mola per avere l'assistenza della madre.

Pierino Introna muore il 27 agosto 1917 - undicesima battaglia dell'Isonzo

Aggiornamento anno 2020

Nella Guerra 1915-18 anche Mola ha avuto i suoi Caduti.

Tra questi il Tenente di Fanteria Pietro, detto Pierino, Introna. Era il terzo dei sei fratelli Introna. Pierino Introna era nato a Mola di Bari il 9 aprile 1896 nella casa di Piazza XX Settembre, figlio di Francesco e Angela Vitulli.

Sappiamo che ha frequentato la Scuola Media Tanzi nella sua vecchia sede, nella zona di Fontana Nuova, oggi Piazza dei Mille, al culmine di via Bovio.

Probabilmente stava già frequentando l'Università quando alla casa di Mola nel 1915 in ottobre, aveva diciannove anni, si presentò un Messo militare con la Lettera di Chiamata alle Armi.

Pierino fece la sua valigetta, salutò e abbracciò i suoi familiari e si ritrovò a Modena presso l'Accademia Militare dell'Esercito. Quindi dopo il corso di quasi un anno, a settembre 1916 fu nominato Sottotenente di complemento e fu assegnato a un Reparto di Fanteria dislocato nel Nord dell'Italia.



Ritratto di Pietro Introna a circa 21 anni (1917)

Si trova nella sua casa di Piazza XX Settembre a Mola di Bari

Nel 1917 lo troviamo con il grado di Tenente nel 237.mo Reggimento della Brigata Grosseto.

Dai documenti custoditi con grande cura e amore presso l'Associazione Combattenti e Reduci, Sezione di Mola di Bari, (Piazzetta della Maddalena) si viene a sapere che la Brigata Grosseto fu costituita nei primi mesi del 1917 in provincia di Treviso.

Tra luglio e agosto la Brigata Grosseto subisce diversi trasferimenti, che alla fine la portano ad essere operativa dal 23 agosto sul fronte "isonzino", cioè lungo il fiume Isonzo,

a valle dell'Altipiano della Bainsizza. La conquista dell'Altopiano per il Generale Luigi Cadorna, capo di stato maggiore italiano, era il passo decisivo per sfondare le linee austriache e poi scendere giù verso Trieste. Si stava quindi per svolgere la UNDICESIMA BATTAGLIA DELL'ISONZO. L'Altopiano della Bainsizza si rivelò un terreno molto difficile da attraversare e l'esercito italiano impiegò diversi giorni per spostare gli armamenti

pesanti. La Brigata Grosseto fu schierata a quota 716 del monte Ossoinca (anche Osoiniza) e quindi cominciò una avanzata che la portò dapprima sulle posizioni di Stari S. Duha, quindi al villaggio di Trusnje ed infine nel **settore di Vrhovec , una altura a quota 418 .** Ma il 26 agosto 1917 la marcia è qui però arrestata da un incessante fuoco delle mitragliatrici austriache nei confronti della 42.ma Divisione di cui faceva parte il 237.mo Reggimento Fanteria. Si combattè molto duramente fino alle quote 845 e 841. Il giorno prima gli austriaci avevano ricevuto importanti rinforzi dalla Galizia (fronte orientale) .

In questa battaglia il Tenente Pietro Introna venne ferito da colpi di mitragliatrice e morì il giorno dopo, 27 agosto 1917.

Alla fine la Bainsizza fu conquistata, ma le perdite italiane nella undicesima battaglia dell'Isonzo furono pesantissime, circa 40.000 morti oltre ai feriti e ai dispersi.

Ad ottobre 1917 vi sarà la dodicesima battaglia dell'Isonzo e fu "Caporetto".....

ATTO DI MORTE del Tenente Pietro Sig. Introna

E' un documento inedito fornitomi da Onorcaduti / Ministero della Difesa il 04-12-2015. Ne estraggo i dati essenziali. "L'anno mille novecento *diciassette* ed alli *ventisette* del mese di *Agosto sull'altipiano di Bainsizza* mancava ai vivi alle ore *sette e minuti trenta* in età d'anni *ventuno* il *Tenente Introna Sig. Pietro della classe 1896 del distretto di Bari* nativo di *Mola di Bari* provincia di *Bari* figlio di *Francesco* e di *Vitulli Angela celibe* morto in seguito a *ferita da pallottola sul campo di battaglia* sepolto a *Canale* come consta da *analogo verbale del comandante di compagnia e dalla attestazione delle persone a piè del presente atto ,firmato testimoni soldato Benisi, Serg. Magg. Gaggia Renato, L'Ufficiale medico Brusca Francesco e l'Ufficiale d'Amministrazione (timbro)*"

STAMPA LOCALE – OTTOBRE 1917 (documento gentilmente fornitomi dalla Prof.ssa Anna CONSIGLIO)

Da Mola – Due eroi ufficiali caduti Come tutte le consorelle dalle Puglie che, in silenzio, senza il minimo gesto di stanchezza o di ribellione, hanno dato e continuano a dare per la più grande patria, il tributo di sangue, anche Mola di tanto in tanto apprende con dolore, ma fieramente, la morte di qualcuno dei suoi figli. A tutti i nostri caduti, ogni cuore gentile volge il pensiero riverente, e alle famiglie provate i sensi del più vivo cordoglio. Recentemente, il ventisette agosto ultimo scorso, su quelle balze delle nostre alpi rese ormai famose dalle terribili mischie che vi si combattono cadeva, mentre al comando di una compagnia di arditi moveva all'assalto, il tenente di fanteria Pietro Introna. Cadeva a soli ventun'anni, sul limitare della vita che gli sorrideva felicemente serena, contento come tutti gli altri figli d'Italia d'immolarsi per una giusta redenzione. Tutti noi lo ricordiamo, tutti ricorderemo il suo sorriso dolce il suo viso gentile, il suo bel tratto, il suo vivido ingegno. La spoglia di lui fu composta nel cimitero di Canale, dove costantemente, con quello della dolorante famiglia, sarà rivolto, il pensiero mesto e affettuoso degli amici che lo stimarono ed amarono.

(ho mantenuto testo e punteggiatura)

Poi si parla dell'altro caduto di quei giorni, il Tenente Alessandro Conti, Comandante la Compagnia mitraglieri. Era il Nonno del caro amico Sandro Conti.



la lapide commemorativa per gli alunni della Scuola Tecnica Pareggiata “Tanzi” (1926) caduti nel corso della guerra 1915-1918 - foto gentilmente fornitami dalla Prof.ssa Anna CONSIGLIO

Adesso facciamo un salto fino al 2015, quando inizia la commemorazione del centenario della prima guerra mondiale 1915-1918.

In questo periodo si ripensa a quello che è successo cento anni prima nelle famiglie italiane. Così stando a Mola in vacanza in estate nasce l’interrogativo: dove è stato sepolto Zio Pierino?

Nella cerchia dei parenti non trovo risposte. Vengo consigliato di rivolgermi alla struttura Onorcaduti con sede a Roma dove si trova un grande archivio sui combattenti delle due guerre mondiali.

Così sono arrivato al responsabile di Onorcaduti, il generale di c.d.a. MOVIM Rosario Aiosa anche lui ex allievo Nunziatella come me, che si è interessato fattivamente al caso. Il 4 dicembre 2015 arriva la risposta ufficiale del Ministero della Difesa: dopo la sepoltura nel cimitero di Canale d’Isonzo (oggi Kanal), “a suo tempo, siamo attorno al 1938, la salma di Pietro Introna fu riesumata e traslata nel Sacrario di Oslavia vicino Gorizia e, mancando elementi idonei a un riconoscimento certo, i suoi Resti vennero collocati tra quelli degli IGNOTI nel predetto Sacrario”

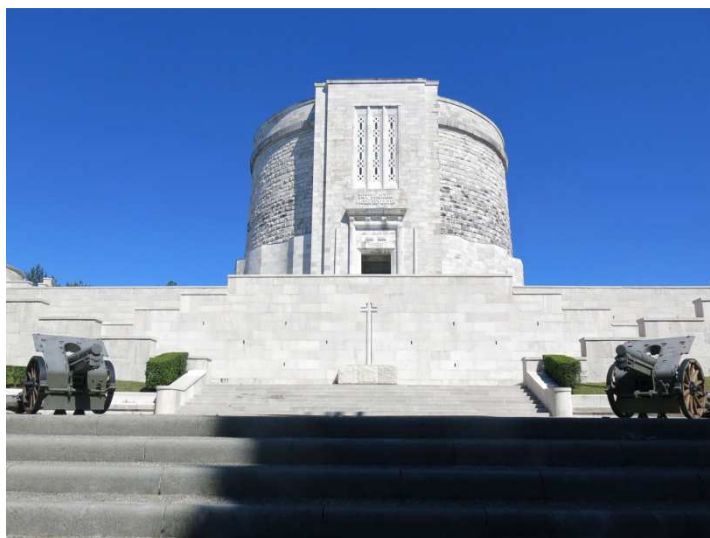
Adesso sappiamo dove si trovano i Resti di Zio Pierino.

Nella casa di Mola abitava anche Zio Peppino Introna, chiamato il Colonnello, che aveva fatto la carriera militare. Mi faceva impressione la sua fronte percorsa da una lunga cicatrice, una brutta ferita riportata in guerra. Per questo motivo era stato dichiarato “Mutilato di Guerra”. Spesso si lamentava di dolori alla testa. Scoprirò che anche Lui fu vittima della Grande Guerra. Una scheggia di bomba /granata gli arrivò in testa sul Monte di San Michele del Carso, teatro di diverse “Offensive” perché situato in posizione strategica per arrivare al mare e quindi a Trieste. Questo accadeva il 26 luglio 1915, come mi ha informato il figlio Onofrio.

Leggo un po’ di storia della grande guerra e scopro che lo Zio Peppino Introna fu ferito durante la SECONDA BATTAGLIA DELL’ISONZO, che in quei giorni di luglio 1915 ebbe come teatro proprio il Monte San Michele, più volte preso e poi ripreso col sacrificio di decine di migliaia di combattenti italiani e ungheresi (nostri avversari).

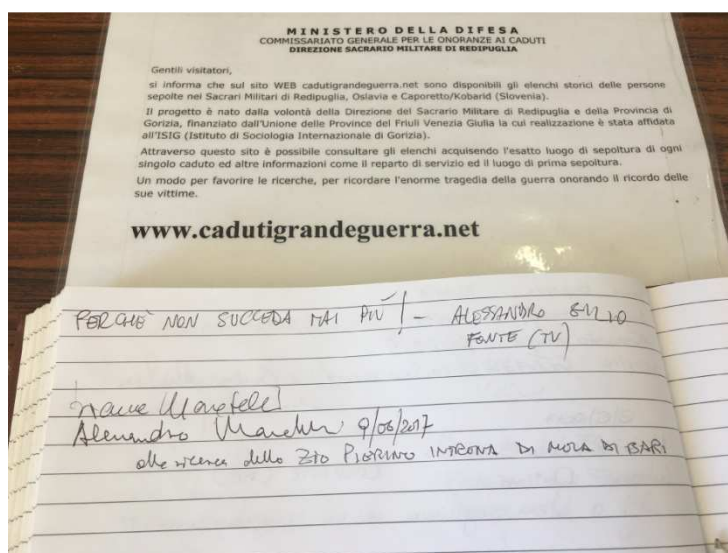
Per qualche millimetro la famiglia Introna di Mola di Bari non si ritrovò con due figli maschi Caduti su un totale di quattro maschi. Lorenzo e Michele, il medico, per fortuna non avevano l’età o la salute per andare anche loro al fronte orientale.....

IL SACRARIO DI OSLAVIA - vicino Gorizia



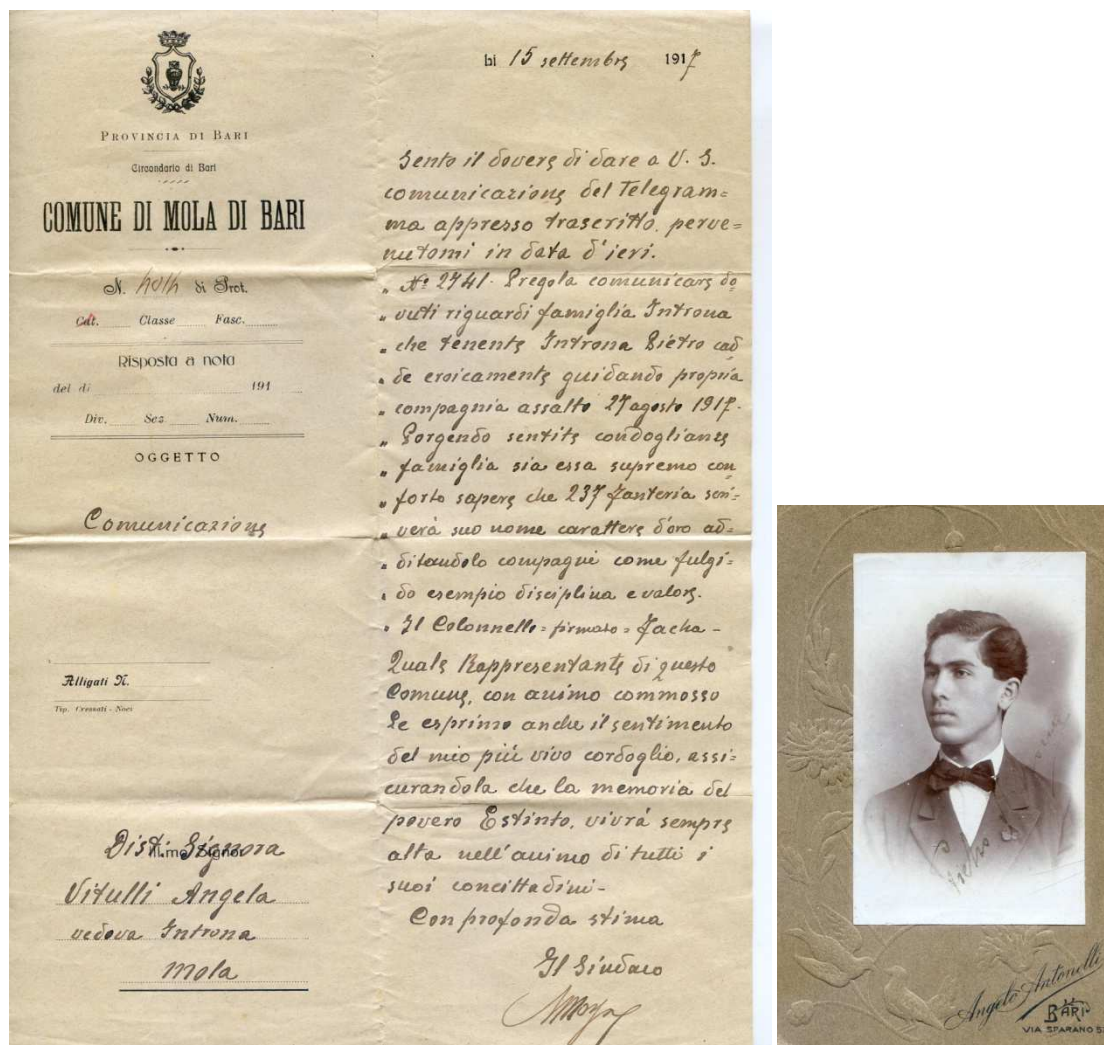
Nel giugno 2017 ebbi la opportunità di fare un viaggio / pellegrinaggio iniziando da Redipuglia, poi Oslavia, quindi Caporetto, per finire a Trieste.
I gradini da salire nei Sacrari ci sono sempre.....

Qui a OSLAVIA fra gli IGNOTI vi è lo Zio PIERINO INTRONA, come da comunicazione del 2015 di ONORCADUTI di Roma



prima di uscire dal Sacrario lasciamo un ricordo scritto allo Zio Pierino.

In seguito visitai il cimitero di Canale di Isonzo dove Zio Pierino è stato inumato a fine agosto 1917. Morì a 21 anni



Ritratto di Pierino Introna a 20 anni

COMUNICAZIONE DEL COMUNE DI MOLA DI BARI AD ANGELA VITULLI 13 settembre 1917

“sento il dovere di dare a V.S. comunicazione del telegramma appresso trascritto pervenutomi in data di ieri. ###N. 2741 Pregola comunicare dovuti riguardi famiglia Introna che tenente Introna Pietro cadde eroicamente guidando propria compagnia assalto 27 agosto 1917. Porgendo sentite condoglianze famiglia sia essa supremo conforto sapere che 237 Fanteria scriverà suo nome caratteri d’oro additandolo compagni come fulgido esempio disciplina e valore. Il Colonnello – firmato – Facha-###

Quale Rappresentante di questo Comune con animo commosso Le esprimo anche il sentimento del mio più vivo cordoglio, assicurandola che la memoria del povero Estinto vivrà sempre alta nell’animo di tutti i suoi concittadini.

Con profonda stima

Il Sindaco

Manrico Noya

Il S. M. Ordine Costantiniano di San Giorgio

La Commenda di Giustizia del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio fu concessa, come abbiamo visto, nel 1783 al nostro antenato Donato Antonio Vitulli.

Riporto in questo capitolo alcune notizie sintetiche su questo Ordine Cavalleresco, notizie tratte da siti Internet riguardanti il Regno delle Due Sicilie.

In particolare ho attinto al sito www.viennasullago.it/smo.html Vienna sul lago è la denominazione del Gran Ballo delle Debuttanti che si è tenuto a Stresa, sul lago Maggiore, il 18 novembre 2000, organizzato appunto dagli attuali Cavalieri dell'Ordine Costantiniano.

NOTE STORICHE

La storia di San Giorgio è avvolta nella leggenda. Era un cristiano nativo dell'Asia Minore, visse intorno al 270 d.C., divenne ufficiale dell'Esercito Imperiale e sotto Diocleziano ebbe il martirio.

Attraverso i secoli l'iconografia ortodossa lo dipinge nell'atto di uccidere un drago e nel medioevo era conosciuto come il Patrono dei Cavalieri.

Nel 312, alcuni anni dopo il martirio di Giorgio, l'imperatore Costantino "il Grande", alla vigilia della vittoriosa battaglia di Ponte Milvio, ebbe una visione della croce e delle parole (latine) "in hoc signo vinces". Costantino allora ordinò di combattere con un vessillo riportante il monogramma greco XP (per Cristos) e sconfisse Massenzio, così i cristiani cessarono di essere perseguitati da Roma.

La croce dell'Ordine Costantiniano è una Croce Greca Fiorente di un intenso rosso cremisi a cui è sovrapposto il monogramma XP in oro. Alla fine di ogni braccio vi è una delle lettere I, H, S, V, che rappresentano il motto "In Hoc Signo Vinces". La decorazione è sospesa da un nastro blu celeste.

Il fondatore leggendario dell'Ordine Costantiniano è Isacco II Angelo Comneno, imperatore romano d'oriente del dodicesimo secolo.

L'odierno Ordine Costantiniano di San Giorgio è stato identificato come istituzione dinastica fin dal 1698, quando l'ultimo pretendente Comneno lo ha ceduto a Francesco Farnese, Duca di Parma, Piacenza e Castro.

Nel 1732 l'Ordine è passato per diritto dinastico al principe Carlo di Borbone, figlio di re Filippo V di Spagna e della sua seconda moglie Elisabetta Farnese.

Nel 1734 Carlo di Borbone divenne Re di Napoli, dopo che per secoli la città era stata governata da viceré, spesso stranieri. Il palazzo reale e l'attuale teatro San Carlo testimoniano dello sviluppo dato alla città di Napoli.

Carlo nel 1735 fu incoronato a Palermo anche come Re di Sicilia, cosicché il suo successore, il figlio Ferdinando I divenne Gran Maestro dell'Ordine Costantiniano. Ferdinando I dal 1816 fu chiamato Re delle Due Sicilie; regnò fino al 1825.

L'Ordine fu conferito al Regno delle Due Sicilie fino al 1861, quando le forze del Re Francesco II furono sconfitte dagli invasori Savoia e il Regno annesso al Regno di Italia.

Come prerogativa riconosciuta dalla legge internazionale, un ordine dinastico cavalleresco non è assegnato al territorio nazionale, né alla presidenza di uno stato sovrano, ma è attribuito alla persona del capo di una dinastia reale. Per questa ragione l'Ordine Costantiniano è sopravvissuto alla caduta del Regno delle Due Sicilie.

Oggi l'Ordine è riconosciuto dalla santa Sede, da molte dinastie reali, dal Sovrano Militare Ordine di Malta, nonché dalla Repubblica Italiana e pertanto tutti i Cavalieri insigniti possono indossare le sue insegne.

L'attuale Gran Maestro è quindi un erede della dinastia dei Borbone delle Due Sicilie e cioè Sua Altezza Reale il Principe Ferdinando di Borbone, Duca di Castro. Egli ha un figlio maschio erede legittimo, il Principe Carlo, Duca di Calabria. La Duchessa di Calabria, consorte del Principe Carlo, è la Principessa Camilla, nata Crociani.

Oggi l'Ordine Costantiniano è molto attivo nelle opere assistenziali e benefiche.

Di recente è stato realizzato un centro permanente anziani a Pavia; l'Ordine sostiene in maniera permanente l'Associazione "Novara Emergenza Onlus", che si occupa del servizio di pronto soccorso nel territorio novarese.

Non manca anche l'attività mondana, come dimostra il ballo delle debuttanti nel 2000 a Stresa.

Insomma l'Ordine è ancora oggi una realtà operativa nella società.

Aggiornamento 2011

Nel 2008 è deceduto il Principe Ferdinando di Borbone; a lui è succeduto il Principe Carlo di Borbone delle Due Sicilie.

Continua nel primo decennio degli anni 2000 l'attività attraverso il volontariato e la donazione di apparecchiature medico-scientifiche, ed inoltre vengono forniti mezzi di soccorso e sostegno ai malati e alle popolazioni colpite da calamità naturali.

Oggi l'Ordine conferma il suo impegno nella difesa della Cristianità, della solidarietà e della dignità delle popolazioni del Meridione d'Italia. (da www.laltrosud.it).

INSEGNE ORDINE COSTANTINIANO
COLLEZIONE DOTT. ANTONIO SPADA - BRESCIA

Di seguito si presentano le foto relative ad alcune insegne cavalleresche dell'Ordine Costantiniano tratte dalla collezione del Dott. Antonio Spada di Brescia. Si ringrazia l'amico Ing. Cecilio Carmine di Milano, nipote del Dott. Spada, che mi ha dato la possibilità di questa presentazione.



Croce coronata con trofeo d'armi, in oro massiccio e smalti rossi. Epoca fine del diciottesimo secolo. Insegna da Cavaliere di Giustizia. Da portarsi al collo, di mirabile fattura. Da notarsi la grande corona di forma settecentesca, la ricchezza del trofeo d'armi, l'accuratissima lavorazione dell'oro, lucido ed opaco. Nastro coevo in seta marezzata azzurra con fermi di chiusura metallici, dorati, e due nastri in seta rossa. Diametro croce mm 40



Al centro: croce coronata con trofeo d'armi e, pendente dal braccio inferiore, S. Giorgio che uccide il drago, in oro pieno e smalti rossi. Epoca prima metà del diciannovesimo secolo. Insegna da Balì Cavaliere di Gran Croce di Giustizia, da portarsi al fianco con grande sciarpa. Diametro mm 50

A sinistra: croce coronata, con trofeo d'armi, in oro e smalti rossi. Epoca metà del diciannovesimo secolo. Insegna da Cavaliere di Gran Croce di Giustizia. Diametro mm 60

A destra: croce coronata, con trofeo d'armi, in oro e smalti rossi. Epoca metà del diciannovesimo secolo. Insegna da Cavaliere di Giustizia. Diametro mm 40

Il nostro antenato Donato Antonio Vitulli possedeva sicuramente una insegna del tipo sopra mostrato. Dove sarà finita? Forse nelle mani di qualche collezionista. Il nostro Donato Antonio faceva le cose per bene e ci teneva molto a questa insegna, tanto è vero che la vedremo riportata nel grande stemma di famiglia in marmo di Carrara, che sovrastava il portone d'ingresso della casa "palazziata" dei Vitulli. Se ne parlerà nel capitolo dedicato alle tracce della famiglia Vitulli, che sono arrivate sino ai nostri tempi.

I manoscritti dell'archivio del Conte de Ildaris

I manoscritti relativi alla famiglia Vitulli negli anni 1782-83 sono stati trovati nell'Archivio del Conte de Ildaris a Bari presso la biblioteca de Gemmis.

Oggetto dello scambio di corrispondenze è la richiesta della famiglia Vitulli di “*fondare una Commenda gentilizia di annui docati 330*” a favore del Regio Ordine Costantiniano; la Commenda viene richiesta da Francesco Paolo Vitulli a favore del figlio Donato Antonio.

La vicenda si conclude a Maggio del 1783 con la concessione della Commenda da parte del Re di Napoli, Gran Maestro dell'Ordine.

MANOSCRITTO A

Dai Cavalieri del S.M.O. Costantiniano di Napoli Francesco Blanco e Domenico Caparelli al Conte Ildaris - 10 Agosto 1782

Dalla Deputazione dell'Ordine di Napoli si fa presente che i Fondatori di Commenda devono essere per lo meno Nobili “nuovi”. Si da quindi incarico al Conte Ildaris di condurre una indagine sulla famiglia Vitulli a Mola.

Ildaris oltre che Conte è anche Cavaliere. L'ipotesi più probabile è che fosse il referente per l'Ordine quanto alla zona geografica denominata Terra di Bari.

Edgardo Noya di Bitetto nel suo “Blasonario Generale di Terra di Bari” a pag 95 alla voce (de) Ildaris dice: “*Nobile di Bitonto, originaria di Boemia*”.

I Cavalieri di Napoli sanno che la famiglia Vitulli “*è del primo ceto di detta Città (Mola), da più di cento anni avere avuto sempre Dottori, sempre contratti nobili parentadi, sin dal 1612 hanno Cappella gentilizia*”, e che dagli esami patrimoniali del 1773 risultano aver sempre vissuto nobilmente con a disposizione cospicue proprietà e rendite.

Per i Cavalieri di Napoli c'è però un “MA” da chiarire: si sussurra che un loro avo sia stato Notaio, il che potrebbe pregiudicare la concessione della Commenda da parte del Re di Napoli. Ildaris nella sua indagine deve soprattutto chiarire questo punto. In quegli anni la Nobiltà non poteva ammettere che qualcuno della famiglia si dedicasse alla professione di Notaio: sic tempora sic mores!

I Vitulli hanno problemi alla produzione di atti e documenti comprovanti il loro passato di Nobili Nuovi, come ad esempio il documento di concessione dello stemma. Si deve ricordare infatti che la casa “palazziata” dei Vitulli fu incendiata nel tumulto popolare del 1647, occasione nella quale fu ucciso il capofamiglia Giovanni Vitulli Seniore.

MANOSCRITTO B

Da Donato Antonio Vitulli al Conte Ildaris – 18 Agosto 1782

Donato Antonio Vitulli, come viene a sapere dell'incarico dato al Conte Ildaris, scrive una lettera a quest'ultimo, nella quale si industria a dimostrare, date alla mano, che il Giovanni Vitulli Notaio non può essere confuso con i due Giovanni della famiglia, il Seniore e lo Juniore.

MANOSCRITTO C

Dal Conte Ildaris ai Cavalieri del S.M.O. Costantiniano di Napoli Francesco Blanco e Domenico Caparelli – 24 Agosto 1782

Il Conte Ildaris si reca a Mola, parla con i notabili locali, acquisisce dalla Maggiore Chiesa fedeli di battesimo, di matrimonio e di morte, visita la Chiesa fuori dal borgo antico dove constata l'esistenza di una cappella dei Vitulli; alla fine di questo lavoro redige la sua relazione sulla famiglia Vitulli. Ildaris fa presente, date alla mano, che non ci sono Notai tra gli avi di questa famiglia Vitulli. Insomma fa una relazione positiva a Napoli.

Questa relazione è alla base del presente studio ai fini della stesura della Storia dei Vitulli e dell'Albero Genealogico, ovvero quanto descritto ai capitoli 2 e 3.

Per i dettagli del contenuto di questo manoscritto e la sua trascrizione si rimanda al capitolo 2, la storia della famiglia Vitulli; il testo originale verrà comunque reso disponibile nel seguito di questo capitolo.

MANOSCRITTO D

Da Donato Antonio Vitulli al Conte Ildaris – 26 Agosto 1782

Donato Antonio ha ricevuto copia della relazione contenuta nel manoscritto C e per questo ringrazia caldamente il Conte Ildaris.

MANOSCRITTO E

Da Giovanni Vitulli al Conte Ildaris – 14 Dicembre 1782

Giovanni è il fratello maggiore di Donato Antonio; tra i due doveva esserci un forte legame, tanto più che Giovanni aveva concesso in moglie al fratello la propria figlia Maria Giuseppa, un matrimonio anche con motivazioni economiche, visto che in questo modo rimaneva tra i Vitulli la proprietà della grande Masseria (vedi capitolo 2)

Il Re di Napoli ha dato disposizione positiva per la stipula dello strumento di fondazione della Commenda. Il fratello di Donato Antonio si profonde in ringraziamenti per il contenuto della relazione sulla famiglia; accenna anche che in questa vicenda i Vitulli hanno avuto dei "nemici", sia tra i Cavalieri sia tra la gente altolocata di Mola

Giovanni chiede assistenza a Ildaris per la definizione dei beni da assoggettare alla Commenda, nonché per la funzione dell'investitura. Preannuncia che in questa occasione Donato Antonio, con la dovuta prudenza, gli parlerà della sua ambizione a diventare anche Cavaliere dell'Ordine di Malta. A questo punto a chi scrive viene il dubbio che Donato Antonio in seguito sia diventato anche Cavaliere di Malta, visto che come tale è citato a pag 336 del libro "Pagine di storia molese" (5); è un punto che dovrò approfondire in futuro.

Giovanni Vitulli allega in copia l'ordinanza del Re di Napoli con la quale si dà l'assenso alla esecuzione della stipula di cui sopra. L'ordinanza è stata firmata a Caserta il 10 Dicembre 1782 dal Marchese della Sambuca, che doveva essere un dignitario della Corte.

Come post scriptum vi è la richiesta a Ildaris di assistenza a Donato Antonio per ricevere "il pallio dell'ordine, il cimiero, il cingolo ed altro per suo regolamento".

MANOSCRITTO F

Da Donato Antonio Vitulli al Conte Ildaris – 21 Dicembre 1782

E' essenzialmente una lettera di grandi ringraziamenti e si conclude con gli auguri di Natale.

MANOSCRITTO G

Dal Duca Caracciolo al Conte Ildaris – 2 Maggio 1783

La Commenda è stata accordata dal Re di Napoli, Donato Antonio dichiarato Cavaliere dell'Ordine. Ildaris, nell'ambito delle sue prerogative, è pregato di recarsi a Mola per procedere alla Vestizione. Alla cerimonia deve intervenire un altro Cavaliere, mentre è stato già designato come Sacerdote Don Domenico Vitulli di Mola. Verrà inviato da Napoli il Segretario dell'Ordine al fine di registrare l'avvenuta vestizione nell'archivio dell'Ordine.

Si conclude così la “storia” che possiamo raccontare considerando il complesso dei 7 manoscritti.

Per i manoscritti più importanti, e cioè per i manoscritti A, C, E, G, si riporta in questo studio le pagine originali e la loro trascrizione. Qualche parola non si è riusciti a capirla, ma questo è influente ai fini del significato complessivo,

La trascrizione del manoscritto C è stata fatta nel capitolo 2 “la storia della famiglia Vitulli” abbinandola allo scorrere del tempo storico.

MANOSCRITTO A

Dai Cavalieri Francesco Blasco e Domenico Caparelli al Conte Ildaris – Bitonto

10 Agosto 1782

DUE PAGINE

Ecc

 Reverendo G. Francesco Vitulli di Mola di Bari

 fondare una intiera Commenda di anni 330. a fa-

 vore del nro S. Ordine Costantiniano, da godere

 il suo figlio G. Donato: & concludere a tenore delle

 nostre Costituzioni si ammettano simiglianti Com-

 mende, & quelli, che non possono far la prova

 delle loro nobilita generata, ma peto a tenore

 delle de. Costituzioni i detti Fondatori di Commende

 devono essere di lo mano Nobili maschi; e del

 Reverendo in giustificazione di cio si e gradato

 che e del primo peso di Pa. Città, che e di anni di Com-

 anni avere tutti sempre dovori, che degna con-

 tratti nobili Parenti, come Gio. Galeone, Gio-

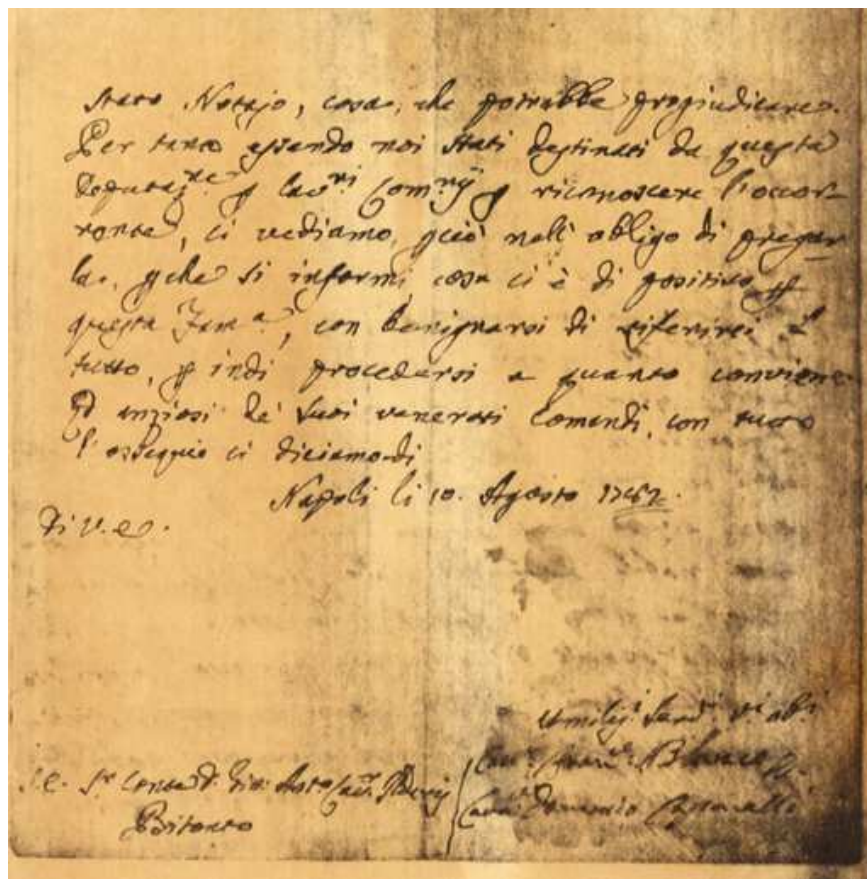
 mine, D. Alce, e Anabete che abita in delto.

 Cappella parolizid, e da un processo compilato

 in quella Corte nel 1553. con un esame regi-

 strale appo. per virtuta sangue nobilita

 Al' incanto, que si dice, che suo suo fosse



Eccellenza

Pretendendo D. Francesco Antonio (errore! Paolo, non Antonio) Vitulli di Mola di Bari fondare una intiera Commenda di annui docati 330 a favore del nostro Regio Ordine Costantiniano, da goderla il suo figlio D. Donato: e comacchè a tenore delle nostre Costituzioni si ammettono simiglianti Commende a quelli che non possono far la _____ della loro nobiltà generosa, ma però a tenore delle dette Costituzioni i detti Fondatori di Commenda devono essere per lo meno Nobili nuovi; e dal Pretendente in giustificazione di ciò si è prodotta che è del primo Ceto di detta Città, che più di cento anni avere avuti sempre dottori, che sempre contratti nobili Parentadi colle famiglie Spilotros, Ramirez ed altre e finanche che abbia sin dal 1612 Cappella gentilizia, e da un processo compilato in quella Corte nel 1773 con un esame patrimoniale _____ esser vissuta sempre nobilmente.

_____ qui si dicea che suo avo fosse stato Notaio, cosa che potrebbe pregiudicare. Pertanto essendo noi stati destinati da questa Deputazione quali Cavalieri Commendatori a riconoscere l'occorrente, ci vediamo perciò nell'obbligo di pregarla perché si informi cosa c'è di positivo in questa Famiglia, con benignarsi di riferire il tutto, quindi procedersi a quanto conviene.

E ansiosi dei suoi venerati comandi, con tutto l'ossequio ci diciamo

Napoli 10 Agosto 1782

Al Sig. Conte Gio. ___ Cav Ildaris

Bitonto

MANOSCRITTO C

Cav Francesco Blanco

Cav Domenico Caparelli

Dal Conte Ildaris ai Cavalieri Francesco Blanco e Domenico Caparelli - 24 Agosto 1782

MANOSCRITTO C - PAGINA 1 DI 4

Per disimpegno, e attendendo la Commissione colopotarmi sulla Famiglia Vitulli di Mola, ho differito a questa settimana di ripotermi al di loro un veridico foglio, in carta del 18. Cent.

Ho dovuto perciò portarmi in quella Città ed ho procurato di fare un giusto esame, presso dal Governo di quel luogo, dai Principali del Capitolo, dai più probi Religiosi, da due Notaj, e finalmente da alcuni, che per gelosia si credono nemici di tale Famiglia.

Concordi per tanto ho ritrovati i sentimenti di tutti, in ordine di sapere la Famiglia Vitulli la sola delle più antiche, che in questa Città, che fino dal 1621. era ricca e potente a segno, che i popolani nel tumulto di quell'anno saccheggiarono la di loro Casa, la bruciarono, vi diedero fuoco, ed ammazzarono Giovanni Vitulli Seniore. Locchè fecero con altre due Famiglie egualmente ricche, e potenti.

Circa l'aver avuto de' Notaj questa Famiglia è dal fatto falso. Ed in questo mi sono presa una cura particolare nell'istracciare la verità: giacchè oltre di aver voluto procurare la fede di Battesimo del Notajo, che da malavoli si riprende di tal famiglia, ho voluto appurare ancora la Casa di abitazione di costui, e la differenza.

E, per venire al primo punto. Gio: Vitulli Seniore nella fede di Battesimo dice nato ai 14. Maggio 1588. figlio di Gian: Nicola Vitulli, e di Giovanna di Giovanni di Troilo; Battizzato il giorno appresso dal sacerdote di quella maggior Collegiata S. Saspero Lucchese, che poi men' ammazzato li 18. Luglio 1621.

Figlio di questo, e della sig. Candida Mataffri fu Nicola, Figliuolo di

PAGINA 2 DI 4

tonio, nato li 8. Gennaio 1642, e battezzato li 11. detto dall'Arciprete di
 quella Collegiata S. Angelambrosio Zuccarino, che poi morì ai noui Agosto 1720
 col titolo di Dottore.

Di questi è della Sig. Margherita Zuccarino suo figlio Gio: Juniori col sopr.
 nomi di Sign. Nicolò, nato ai 24. Giugno 1662, e battezzato ai 18. detto da
 S. Pietro Martini, sacerdote di quella maggior Chiesa, che morì ai 8. gennaio
1750 col titolo di Dottore.

Al contrario la fede di Battesimo del Notaio Gio: Vitulli, dice di essere figlio
 di Vito di Gio: Vitulli, e di Sofia di Antonio Morjello, nato, e battezzato
 li 23. di Agosto del 1523 da S. Sebastiano Cristaldino.

Questo certamente non puede confondersi con alcuno della Famiglia di Sig.
 Vitulli, perchè costui è nato li 23. Agosto 1523: quando che Gio: Seniori
 è nato li 14. Maggio 1588. Il Notaio si aperisce figlio di Vito Vitulli, no-
 me che non si rincontra mai nella discendenza di Sig. Vitulli, e di Sofia
 Antonia Morjello. Ed il Padre di Gio: Juniori fu Don. Nicola Vitulli, e
 la madre fu Giouannella di Gio: di Troilo.

Molto meno ancora può confondersi con Gio: Juniori per la grandifferen-
 za dell'epoca dal 1523 al 1662. In oltre la Scheda di costui, che ho operi-
 vato, e di detto Protocollo, il primo dei qti è dell'anno 1641, e l'ultimo
 è del 1658: tempo in cui non era nato Gio: Juniori. E nel detto pro-
 tocollo si aperisce egli stesso di essere figlio di Vito.

Circa il secondo punto mi è giouato portarmi di persona nelle usque
 parti di questi due Vitulli. Ed ho ritrovato ciocchi d'effrenzia giusta due

MANOSCRITTO C - PAGINA 3 DI 4

Famiglie d'un istesso cognome. Quelle del Notajo, le di cui famiglie si è
 spinte in alcune femine, e una Casatta in un vicolo del borgo, denomi-
 nata di Notar Giovanni Cappolijale, soprannome nato dall'opere di Contadin
 quandochè quella di Sig. Vitulli è Casa Palazzata nella maggior stra-
 da quasi d'impetto la maggior Chiesa nel vicinato della Città, denominata
 di Sottori: qualità tutte, che caratterizzano la distinzione, e l'antico cri-
 stiano di detta famiglia.

Non entro nella diamina di Sottori di sopra, perchè presuppongo
 che ne avremo intate le lauree nella deputazione. Ho scorto però
 nella fede di morte di alcuni, e perciò così denominati.

I loro fatti sono ancora corrispondenti, perchè il Sig. Vitulli ha avuta
 in moglie la benigna famiglia nobile di Campagna, ereditiera di do-
 cati trenta mila, la di cui figlia il Maria Giuseppe la tiene in moglie
 il Sig. Donatantonio. Il di lui padre poi il Don. Paolo abbe la Spi-
 toso di Salignano ereditiera di lire 100000.

Tacen' attestato del Marchese il Sig. Cap. general Sindaco di Brindi-
 se si scorge, che il Margherita Vitulli di Mola, abbe avuta in marito
 il Giuseppe Maria Salvo Nobile di quella città, le di cui due figlie con-
 trassero in altre due case nobili.

Nel 1650. il Sig. Giovanni Camillo Ramirez di Bari prese in moglie
 il. Giovanna Vitulli. La certi atti del 1583, spinti nella Chiesa Arcie-
 scivola di Bari si rileva, che la famiglia Ramirez era riputata in

MANOSCRITTO C - PAGINA 4 DI 4

quella Metropoli per Nobilita, originaria di Cordova.

Mi conserj finalmente nella Chiesa, detta della Maddalena, albor-
go, dove ritrovasi un proprio altare di Marmo della Famiglia Vitulli
il primo nell'entrare a man sinistra, dedicato alla Madonna del Car-
mine con la medesima sepolcrale di marmo, la di cui Iscrizione ometto,
perché forse l'aurario mandata in deputatione, oltre due armi
gentilizie a basso rilievo di marmo nei due pilastri laterali con
inorno evangelio, e l'altare in Corso-Epistola, con corona, e vitelli
rampante ad un albero.

Quest'è quanto occorre sulle di loro dominde di tale famiglia
mentre anzi de' di loro venerati comandi, con tutto l'apozio me-
dico

Delle E. V.

Bitonto li 22. Agosto 1587.

f. Cav. P. Fran. Blanco
f. Cav. P. Paolo Caparelli
Napoli

MANOSCRITTO E

Da Giovanni Vitulli al Conte Ildaris - 14 Dicembre 1872

MANOSCRITTO E - PAGINA 1 DI 4

Contenza

Si è benignato il G^o d'ordinare la stipula dello strumento di
 fondazione della Confraternita pentecostiana copantiniana all'ora
 della Grazia già fatto a D. Franc. Paolo Vitulli mio padre
 suo G^o, come V^o sa, e per averla della reg^{ta} copia di dispensa
 giusta, sono due giorni, credendo, che ci avrà piacere,
 per averne Sua Maestà deferito alla medesima relazione fatta
 da V^o, e ad già alla calunnia degli altri, tanto cavogliero
 dello stesso ordine, quanto contrarij di mia età, li quali tut-
 ti sono rimasti mortificati nella risoluzione, come si ha per
 tutti gli affari, e per averne io qui dovuto contare la giunta
 calende ad' chi injuriam^{te} ha beghiato di miei. Ho
 creduto mio dovere parteciparle tutto ciò, credendo, che per

MANOSCRITTO E - PAGINA 2 DI 4

in una tal nozia; trattandoci, ch'è tutto effetto della sua
 grazia, e della giustizia fattaci, per cui io mi dichiaro per
 li miei ponamente a lei tenuto, chiedendola scusa, e il
 ritardo, ma tanto io, che li miei sappiamo la somma no-
 stra obbligazione la dobbiamo, e che ne si mancherà adempir-
 se a quelli doveri doveri di ringraziamenti. Intanto può ge-
 nere, se voglia compiacere, che li miei s'arranno nuovamente
 in incudare si per la pianta di beni, che s'afferiscono
 alla Comenda, che per la funzione dell'ingegneria, nel qual
 luogo mio fratello D. Donato suo ~~stato~~ ha pastore per
 il punto dell'ordine di Malta, qualora V.E. lo veda poter ser-
 vire; avendogli io incaricato di dipendere da lei, ma la prego

MANOSCRITTO E - PAGINA 3 DI 4

aveva quella solita sua prudenza, cioè di tentare, facendo
 la cosa singolare, e nell'istesso tempo darsi la spaga e non
 ripulimento. Con quest'occasione io mi dichiaro molto tenuto,
 e desidero ricevere l'onore di suoi pregiati comandi, per
 rimproverare quel desiderio, che ho di servirlo, e alla più
 breve stima convenientemente mi dico

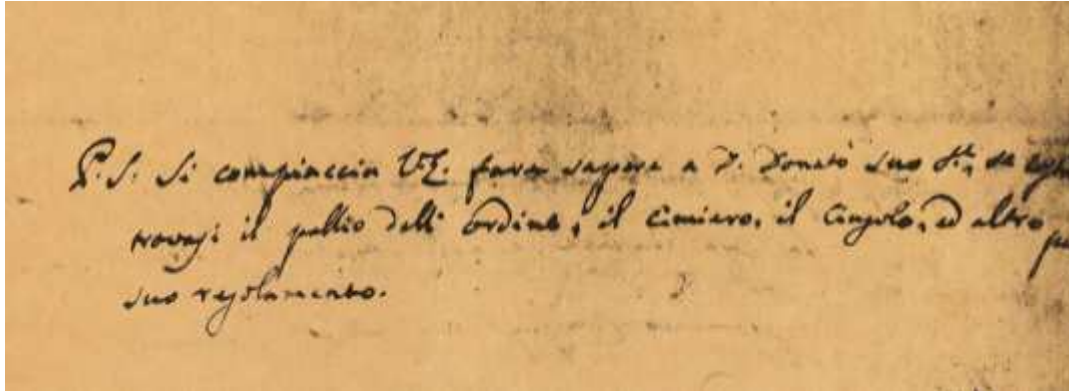
Si C. Napoli 19 Dicembre 1782

Copia

In seguito della rappresentanza di questa Deputazione Capitaniana
 quando il Re venuto in ripulimento, che con effetto si fece alla
 stipula dell'istesso di fondazione della Comunità patibilia
 Capitaniana a nome della Regina già fatta dalla Regina Maria
 a D. Gio: Sante Vitulli di Mola di Bari; lo partecipò di quel
 ordine a D. Gio: Sante Vitulli, ed alla Deputazione, perchè egli s'occupasse
 Capita 10 Dic: 1782 = Il Marchese della Sambuca Al. P. Deputato

S. Cav. Conte D. Dario
 Bitonto (red.)
 D. S. P. 10 Dic: 1782
 Gio: Sante Vitulli

MANOSCRITTO E - PAGINA 4 DI 4



Eccellenza

Si è benignato il Re di ordinare la stipula dello strumento di fondazione della Commenda gentilizia Costantiniana _____ della Grazia già fatta a D. Francesco Paolo Vitulli mio padre suo servo, come V. E. ravviserà dalla _____ copia del dispaccio _____, sono due giorni; credendo, che ci avrà piacere, per avere Sua Maestà deferito alla veridica relazione fatta da V. E., e non già alle calunnie degli altri, tanto cavalieri dello stesso ordine, quanto contrari di mia casa, li quali tutti sono rimasti mortificati dalla risoluzione, come vi ho pregato dell'affare, e per avere io qui dovuto _____ chi ingiustamente ha bersagliato li miei. Ho creduto mio dovere parteciparle tutto ciò, credendo, che _____ in una tal notizia; trattandosi che è tutto effetto delle sue grazie, e della giustizia fattaci, per cui io mi dichiaro per li miei sommamente a lei tenuto, chiedendole scusa per il ritardo, ma tanto io, che li miei sappiamo la somma nostra obbligazione le dobbiamo, e che non si mancherà adempiere a quelli dovuti doveri di ringraziamenti. Intanto può essere, se vogliasi compiacere, che li miei l'avranno nuovamente da incomodare sia per la pianta dei beni che si assoggettano alla Commenda, che per la funzione dell'investitura, nel qual caso mio fratello D. Donato suo _____ forse le parlerà per il punto dell'Ordine di Malta, qualora V. E. lo creda _____; avendogli io incaricato di dipendere da lei, ma la prego usare quella solita sua prudenza, cioè di tentare, potendo la cosa riuscire, e nello stesso tempo dirci la spesa _____ regolamento. Con questa occasione io mi dichiaro molto _____ e desiderarci ricevere l'onore dei suoi pregiati comandi, per dimostrarle quel desiderio, che ho di servirla, e colla più verace stima costantemente mi dico di V. E.

Napoli 14 Dicembre 1782

Copia. In seguito della rappresentanza di cotesta Deputazione Costantiniana essendo il Re venuto in risolvere, che con effetto si passi alla stipula dell'istrumento di fondazione della Commenda gentilizia Costantiniana a tenore della Grazia già fatta dalla Maestà Sacra a D. Francesco Paolo Vitulli di Mola di Bari; io partecipo di Real ordine a Vs Ill.a, ed alla Deputazione, perché così si eseguisca.

Caserta 10 Dicembre 1782 – Il Marchese della Sambuca – Al Sig. Duca Cavaliere

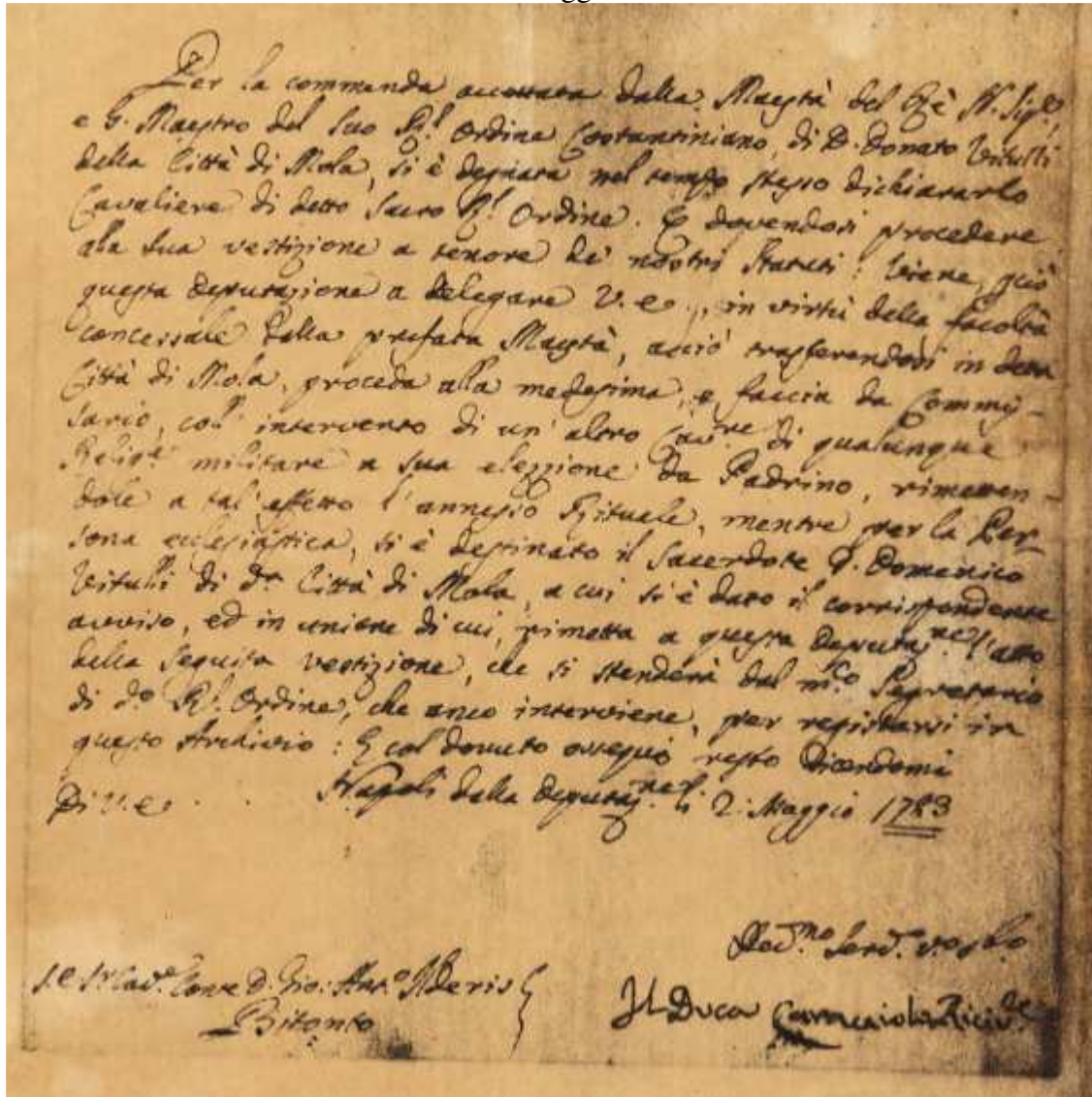
*Al Cav. Conte Ildaris
Bitonto*

*Dev.mo servo
Giovanni Vitulli*

P.S. Si compiaccia V. E. fare sapere a D. Donato suo servo _____ il pallio dell'ordine, il cimiero, il cingolo, ed altro per suo regolamento.

MANOSCRITTO G

Dal Duca Caracciolo al Conte Ildaris – 2 Maggio 1783



Per la Commenda accettata dalla Maestà del Re N. Sig.re e G. Maestro del Suo Regio Ordine Costantiniano, di D. Donato Vitulli della Città di Mola, si è degnata nel tempo stesso dichiararlo Cavaliere di detto Sacro Regio Ordine. E dovendosi procedere alla sua vestizione a tenore dei nostri statuti: viene perciò questa deputazione a delegare V. E., in virtù della facoltà concessale dalla _____ Maestà, acciò trasferendosi in detta Città di Mola, proceda alla medesima e faccia da Commissario, coll' intervento di un altro Cav.re di qualunque Relig.e militare a sua elezione da Padrino, rimandandole a tale effetto l'annesso Rituale, mentre per la Persona ecclesiastica, si è designato il Sacerdote D. Domenico Vitulli di detta Città di Mola, a cui si è dato il corrispondente avviso, ed in unione di cui, rimetta a questa Deputazione l'atto della seguita vestizione, che si stenderà dal m.co Segretario di detto R. Ordine, che anco interviene, per registrarsi in questo Archivio. E col dovuto ossequio resto dicendomi di V. E.

Napoli dalla deputazione li 2 Maggio 1783

Al Cav, Conte D. Gio. Ant.o Ildaris
Bitonto

Il Duca Caracciolo Riciv.le

Le tracce dei Vitulli nell'anno 2001

aggiornate nel 2011

I Vitulli hanno lasciato tracce che ancora oggi sono visibili.
Esaminiamole, anche con l'aiuto di fotografie, seguendo l'ordine cronologico con il quale queste tracce si sono create.

In particolare vedremo:

- l'altare all'interno della Chiesa della Maddalena, databile intorno al 1612
- i richiami alla famiglia Vitulli nella piccola Chiesa di San Giacomo – iscrizione e stemma – databili attorno al 1695
- la Masseria in agro di Polignano, dote di Elisabetta de Nigris sposatasi intorno al 1760 con Giovanni Giuseppe Vitulli
- lo stemma in marmo di Carrara che era disposto sopra il portone del palazzo Vitulli databile intorno tra il 1784 e il 1800
- lo stampo di Giovanni Giuseppe Vitulli datato 1792

aggiornamenti inseriti nell'anno 2011:

- lo **stemma ricamato sulla pianeta** in dotazione alla Chiesa di San Giacomo
- una **rarissima foto dello stemma in marmo** sopra il portone del palazzo Vitulli, foto eseguita tra gli anni 1960 e 1962

I manoscritti autografi di Donato Antonio e del fratello Giovanni Giuseppe li abbiamo visti nel capitolo a loro dedicato; sono datati 1782.

A – L'ALTARE NELLA CHIESA DELLA MADDALENA A MOLA

Dal *manoscritto A* sappiamo che la famiglia Vitulli afferma di avere “*sin dal 1612 Cappella gentilizia*”, mentre nel *manoscritto C* il conte Ildaris ci dice: “*mi conferii finalmente nella Chiesa, detta della Maddalena al borgo, dove ritrovai un proprio altare di marmo della famiglia Vitulli, il primo nell'entrare a man sinistra, dedicato alla Madonna del Carmine, con lapide sepolcrale di marmo, la di cui iscrizione ometto, perché forse l'avranno mandata in deputazione; oltre a due armi gentilizie a basso rilievo di marmo nei due pilastri laterali uno in corno-evangelio e l'altro in corno-epistola, con corona e vitello rampante ad un albero*”.

Ancora oggi si può fare lo stesso percorso del Conte Ildaris, quindi andare alla Chiesa della Maddalena, fuori dal “borgo” antico, e si trova quanto lui descrive e che viene mostrato nelle fotografie che seguono.

Le armi gentilizie, che poi sono gli stemmi, sono nei due pilastri laterali e presentano una disposizione simmetrica del vitello rampante, ovvero una volta è a sinistra e una volta a destra dell'albero centrale.



L'altare laterale come si presenta oggi.
Il quadro rappresenta la Madonna del Carmine
Notare i due pilastrini laterali alla base, di cui vediamo il particolare di sinistra nella foto successiva.

Foto dell'autore.



Pilastrino laterale di sinistra; il vitello rampante è "sinistrato" ovvero a destra di chi guarda rispetto all'albero centrale.

Foto dell'autore

B - I VITULLI E LA CHIESA DI SAN GIACOMO A MOLA

Risalendo a Mola via Cesare Battisti, arrivati alla terza traversa, quindi dietro alla Chiesa della Maddalena, si trova via San Giacomo e qui al numero 20 vi è la piccola, omonima Chiesa.

Siamo nel centro storico costruito nel secolo XVII al di fuori della città vecchia.

La larghezza del prospetto è di appena circa 4 metri, mentre l'altezza è di circa 9 metri, dimensioni quindi da cappella rurale.

Cito una volta per tutte il quaderno per la storia di Mola "San Giacomo" (8), cui deve fare riferimento chi vuole approfondire i vari aspetti, storici, strutturali e artistici relativi alla Chiesa di San Giacomo.

La Chiesa fu fatta costruire attorno al 1695 dal Canonico Don Giovanni Antonio Susca, il quale volle esprimere devozione e ringraziamento per essere scampato alla peste che pesantemente colpì Mola e il circondario negli anni che vanno dal 1690 al 1692.

La Chiesa è dedicata al culto di San Giacomo e Sant'Anna.

Questo lo sappiamo grazie a una epigrafe conservata all'interno.

Ai fini del contenuto di questo studio dall'epigrafe apprendiamo che la madre del Canonico Susca è Maria Vitulli figlia di Lodovico.

Su una parete della Chiesa vi sono anche affrescati gli stemmi delle famiglie Susca e Vitulli.

Nel capitolo dedicato alla storia dei Vitulli abbiamo già parlato dell'esistenza di un ramo collaterale dei Vitulli, anch'esso con casa nel borgo antico.

Il catasto onciario del 1754 denuncia la esistenza di quest'altra abitazione dei Vitulli con capofamiglia la vedova Maria Vitulli (pag 466 opera citata di G. Berlingiero).

Questo ramo aveva anch'esso lo stemma di famiglia con albero e vitello.

Esaminiamo in primis l'epigrafe, di cui vediamo sotto la riproduzione (foto dell'autore)



Il testo in latino è il seguente:

D.O.M.
DIVO JACOBO MAIORE APOSTOLO
DIVAEQUE ANNE CHRISTI AVIE
TEMPLUM HOC EXTRUCTUM DICATUM
(NE MEMORIA IN POSTERUM INTEREAT)
SEVER.S CAN.S D. JOANNES ANTONIUS SUSCA
QUODAM VITI PATRI MARIE LUDOVICI VITULLI MATRIS
EDITA PROLES UNICA
CUM IN PATRIAM GRASSANTE PESTE
ANNO MILLESIMO SEXCENTESIMO NONAGESIMO PRIMO
IRA DEI EXARSERIT,
PREFATIS TUTELARIBUS SE VOVENDO,
EORUM PRESIDIO MORBO ILLESUS EVADENS,
SUMPTU PROPRIO LEVARI, ORNARIQUAE CURAVIT
A.D. 1695

La traduzione può essere la seguente (pag 61 quaderno San Giacomo):

*“D.O.M. / Questo decoroso tempio dedicato a San Giacomo Maggiore Apostolo e a Sant’Anna ava di Cristo (e affinché rimanga nella memoria dei posteri) il severissimo Canonico Don Giovanni Antonio Susca figlio unico del fu Vito padre e di **Maria di Lodovico Vitulli madre** mentre in patria imperversava la peste nell’anno 1691 l’ira di Dio si scatenava, invocando la protezione dei suddetti Santi, uscito indenne dal morbo con la loro assistenza, a proprie spese curò che fosse costruito e adornato / A.D. 1695”*

Il secondo motivo di interesse che troviamo nella Chiesa di San Giacomo per la storia dei Vitulli è lo stemma di cui si fornisce la seguente immagine (foto dell'autore):



Come si potrà notare la figura contiene gli elementi principali dello stemma della famiglia Vitulli, il vitello e l'albero nonché le tre stelle a otto punte.

L'altare della Maddalena, databile intorno al 1612, presenta però già il vitello che "rampa" verso l'albero.

Sono quindi portato a pensare che siamo proprio in presenza di un ramo laterale, collegato in qualche modo alla famiglia principale, quello della casa "palazziata", ma poi senza sviluppo nel tempo.

Un'altra ipotesi che giustifica la mancanza della figura "rampante" potrebbe essere quella di un affrescatore di scarse qualità, non in grado di realizzare un animale che si slancia verso l'alto.

C - LA MASSERIA

Abbiamo visto che attorno al 1760 Giovanni Antonio Vitulli si sposa con Elisabetta de Nigris. Questa porta in dote al marito la proprietà agricola della Masseria de Nigris.

La coppia ebbe una unica figlia Maria Giuseppa. Anche per far rimanere nella famiglia la Masseria, Donato Antonio, fratello di Giovanni, si unisce in matrimonio con la nipote Maria Giuseppa (vedere il capitolo 2 sulla storia della famiglia).

Nel secolo XVIII la Masseria consisteva in un edificio per il massaro e in una chiesetta di campagna. Importanti lavori furono eseguiti attorno al 1750 dal padre di Elisabetta cioè Antonio de Nigris, come risulta da una lapide inserita nel fabbricato del massaro.

Attorno agli edifici la memoria storica degli “anziani” parla di una estensione della campagna intorno alle 350 opere, ovvero almeno 110 ettari.

Le colture erano essenzialmente alberi di ulivo, mandorli, carrube. Personalmente ho anche visitato una vasta porzione piantumata con alberi di fico.

Nei tempi recenti sotto le piante ad alto fusto viene fatta la coltivazione di verdure con l’opportuna irrigazione, il che rende più redditizia questo tipo di campagna.

Nel secolo XIX i Vitulli amavano passare lunghi periodi alla Masseria e fecero quindi costruire un secondo edificio detto padronale.

Come abbiamo visto i figli nascevano alla Masseria e venivano quindi battezzati e registrati a Polignano, nel cui territorio è ubicato il complesso.



Foto dell’edificio padronale della Masseria. Dall’archivio fotografico del cugino Onofrio Introna a Bari.

Di seguito due immagini che danno una idea del tipo di vegetazione e cultura presente nei terreni della Masseria.



Coltivazione degli ortaggi sotto le piante di alto fusto



Tipica zona ad uliveto e seminativo
Foto dell'autore

D - LO STEMMA IN MARMO

Lo stemma in marmo di Carrara sovrastava l'antico portone della casa "palazziata" della famiglia Vitulli nella città vecchia di fronte alla Chiesa Matrice.

DESCRIZIONE

E' un blocco di marmo di Carrara di circa 1 m x 1 m e profondità massima circa 30 cm.

Lo stemma di famiglia è quello classico col vitello rampante "sinistrato", al centro un albero di pino, in alto tre stelle ad 8 punte.

La parte che circonda "l'arma" è coronata e presenta scolpite parti di armi da guerra, tamburi, bandiere, fasci.

Per la ricchezza dei particolari della scultura è da ritenersi un esempio di barocco.



Lo stemma nella sua attuale collocazione nella abitazione dell'autore a Milano.

Il peso di circa 250 chili è tenuto su da una piastra di acciaio imbullonata su una putrella da 12 cm; la putrella a sua volta è ancorata al soffitto e poggia su una piastra di 1 mq

Foto dell'autore

DATAZIONE

La presenza di armi da guerra è dovuta all'atmosfera che si respirava nel periodo della rivoluzione francese e napoleonico. Non dimentichiamo che i due figli maschi di Donato Antonio avevano intrapreso entrambi la carriera militare.

La presenza della croce greca dell'Ordine Costantiniano detta una data di realizzazione non anteriore al 1783, anno in cui fu concessa a Vitulli la Commenda dell'Ordine.

Con altissima probabilità l'opera fu commissionata da Donato Antonio Vitulli, titolare della Commenda.

Quindi la data di realizzazione è da porre nell'ultima decade del secolo XVIII tra il 1784 e il 1800.

LA CROCE GRECA COSTANTINIANA

Sotto l'arma di famiglia vi è la croce greca dell'Ordine Costantiniano, con incise sui

quattro lati le lettere I H S V iniziali di "in hoc signo vinces". Vi sono poi le lettere greche ro, iota, eta, omega, così che si possono leggere in croce le parole greche "iris teos", ovvero occhio di Dio.



Particolare dello stemma che evidenzia la croce greca dell'Ordine Costantiniano

Foto dell'autore

LA STORIA DELLO STEMMA

Abbiamo visto che la realizzazione dell'opera è da datare tra il 1784 e il 1800.

La antica casa dei Vitulli fu venduta dall'ultima discendente Angela intorno al 1930.

La casa fu demolita intorno al 1960 e al suo posto fu edificato un moderno condominio.

Lo stemma rimase appeso tramite un anello in ferro al gancio sopra il portone fino alla data della demolizione; rimase quindi in quella posizione per circa 260 anni.

Le solite memorie storiche mi hanno raccontato che l'impresa incaricata della demolizione si fece viva con gli zii Introna offrendo lo stemma, ma richiedendo, se ricordo bene, circa 100.000 lire dell'epoca. La risposta fu, ahimè, negativa.

Lo stemma, sembra, rimase per un po' di tempo nelle mani del titolare dell'impresa.

Prese quindi a percorrere le strade dell'antiquariato.

Era la primavera del 1996 quando mi arrivò una inaspettata telefonata dell'amico Pino Berlingero, un medico con l'hobby professionale della storia di Mola. “Sandro, ti avviso che girando per antiquari, a Monopoli, ho visto lo stemma dei tuoi antenati Vitulli”. Pasqua era vicina e quindi decisi di passarla a Bari dagli zii Modugno.

Mi recai subito dall'antiquario di Monopoli, mi disse che teneva nel magazzino quel pezzo dal 1964, ovvero 32 anni. Ero un uomo fortunato. In tutti quegli anni poteva prendere chissà quale strada! Informai i cugini del mio incontro. Non fecero obiezioni alle mie intenzioni di acquisto e così, dopo una trattativa durata due mesi, chiusi il discorso e organizzai il viaggio dello stemma a Milano. Devo dire sinceramente con un po' di tristezza, perché il posto dello stemma è a Mola.

Per sei mesi rimase presso uno studio di restauro, dove delicati lavaggi hanno ripulito la superficie dai sali formatisi per pioggia e aria di mare; quindi, con una operazione di ingegneria, lo stemma è stato imbullonato su una putrella di acciaio da 12 cm e fa bella, ma discreta, mostra di se in via Morosini 19 a Milano.



Sistemazione attuale dello stemma

Foto dell'autore

E - LO STAMPO DI GIOVANNI GIUSEPPE VITULLI

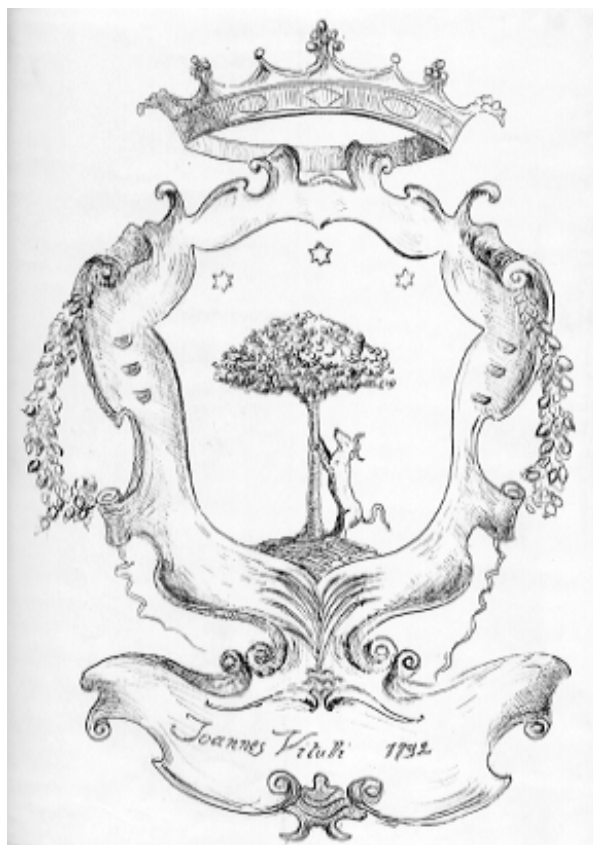
Tra le piccole cose arrivate sino ai nostri giorni ha un significato storico lo stampo, ovvero cliché, che riproduce in negativo lo stemma. Opportunamente inchiostrato serviva per lasciare sulla carta da scrivere l'impronta dello stemma.

Reca la "firma" di Giovanni Vitulli e la data del 1792. E' il Giovanni Giuseppe, dottore in legge, figlio primogenito di Francesco Paolo, fratello di Donato Antonio.

L'oggetto ha le seguenti dimensioni: 6,5 cm di base per 9 cm di altezza.

Oggi è custodito dalla cugina Angela Introna

Suo zio, il cugino Franco, ha fatto realizzare una riproduzione del positivo, che riporto qui sotto in questa pagina.



F – I PARAMENTI CON LO STEMMA DEI VITULLI

Aggiornamento inserito nell'anno 2011

Come abbiamo visto al punto B, la chiesa di San Giacomo era stata fatta erigere intorno al 1695 dal Canonico Don Giovanni Antonio Susca.

La madre è Maria Vitulli figlia di Lodovico. Su una parete della Chiesa vi è l'affresco dello stemma dei Vitulli con il vitello che non “rampa”. Maria è appartenente probabilmente ad un ramo collaterale della famiglia protagonista di questo studio, i Vitulli, la famiglia detta dei “dottori”.

Salendo per via Cesare Battisti a fianco della Maddalena all'altezza del campanile vi è una porta che dà accesso alla Cappella sita sul retro dell'altare della Chiesa della Maddalena, detta ORATORIO DELL'ASSUNTA. Ivi sono custoditi, tra i numerosi oggetti sacri, i paramenti che originariamente erano in dote alla Chiesa di San Giacomo.

Molto gentilmente nel 2008 il priore della Maddalena, da cui dipende san Giacomo, Gaetano De Simone, ci ha aperto le porte della Cappella e ci ha permesso di fotografare una pianeta proveniente dalla Chiesa di San Giacomo. Questa pianeta reca uno stemma ricamato che nelle due metà riporta lo stemma dei Susca, a sinistra, e dei Vitulli, a destra.

Si noti che questo piccolo stemma riporta il vitello che “rampa”, così come è rappresentato negli stemmi dell'altare della Maddalena e nello stemma in marmo che era sopra il portone della casa “palazzata” dei Vitulli nella città vecchia (vedi punti A e D).



La pianeta di San Giacomo databile poco dopo il 1695

Vi sono ricamati l'effigie di San Giacomo e lo stemma Susca / Vitulli

foto dell'autore

Si riporta qui sotto il particolare dello stemma ricamato sulla pianeta.



Nell'Oratorio dell'Assunta vi sono poi altri paramenti sacri che erano nella Chiesa di San Giacomo, come mi ricorda De Simone,

* sei candelieri in legno dorato, * un calice (datato 1690) in argento con lavorazione dell'epoca, * un messale con leggio, * un crocefisso, * un velovelario (per le benedizioni).

In questi anni intorno al 2010 si parla e si ragiona attorno al progetto di restauro e riapertura della Chiesa di San Giacomo.

I paramenti sacri così ritornerebbero nella loro sede storica, così come la * Pala d'Altare che raffigura la Madonna col Bambino e i Santi Giacomo, Giovanni e Anna, custodito nella Chiesa Matrice dopo il restauro a inizio anni '90.

Da queste pagine un auspicio che ciò possa avvenire entro pochi anni.

G – UNA FOTO RARISSIMA DELLO STEMMA DEI VITULLI IN MARMO SOPRA IL PORTONE DELLA CASA “PALAZZIATA”

Aggiornamento inserito nell'anno 2011

Con mia grande soddisfazione non pochi molesi hanno preso visione di questo studio, che nel 2001 è diventato un e-book ed è stato anche stampato in circa 100 copie.

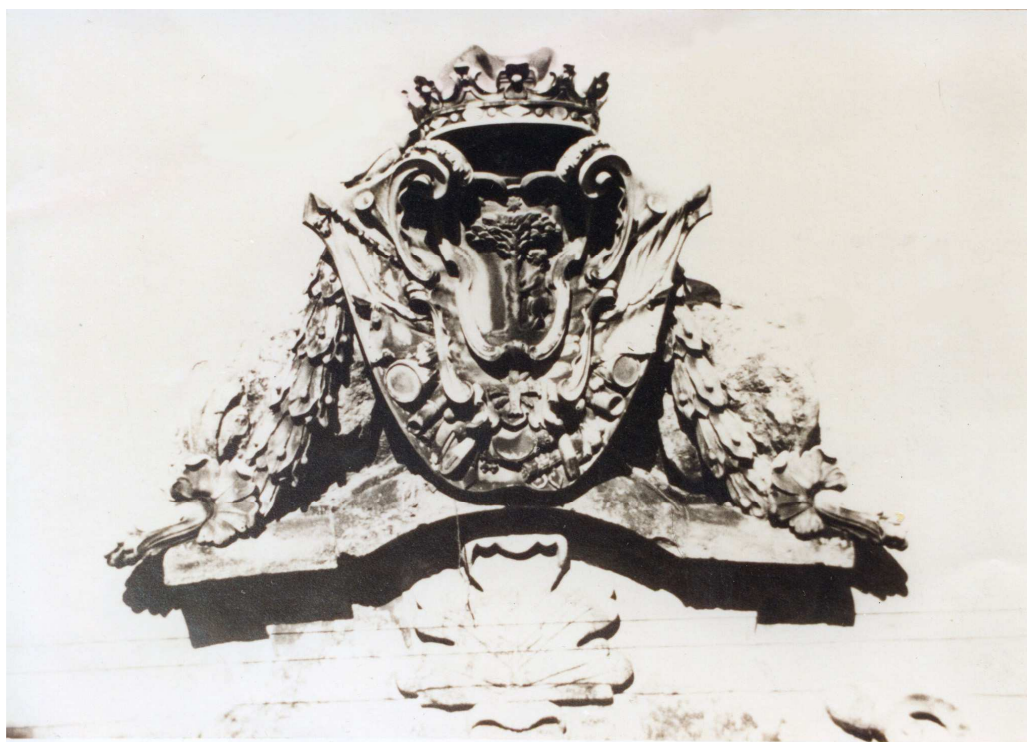
Via internet sono stato contattato da molti molesi e non, molti con cognome Vitulli.

Fra questi contatti mi piace ricordarne uno degli ultimi, anno 2011, con Brenda Belen Vitulli. Questa è una ragazza argentina, vive a Buenos Ayres, per lei ormai l'italiano è una lingua straniera, suo nonno Leonardo Vitulli è nato a Mola ed è poi emigrato in Argentina.

Brenda Belen mi ha contattato via Facebook e tanto ha fatto che le è stata spedita una copia cartacea di questo studio, cosa che ha fatto felicissimo suo nonno Leonardo.

Nell'ottobre 2004 mi contatta la Professoressa Giovanna Ungaro Bellantuono, riceve una copia dello studio e poi mi spedisce la “preziosa foto dello stemma”, scattata da suo marito fra il 1961 e il 1963. Mi dice anche che “ a distanza di oltre quarant'anni non è stato possibile rintracciare il negativo della foto e pertanto quella che Le mando è una riproduzione ingrandita, ricavata dalla immagine in mio possesso. Nella parte bassa della fotografia noterà la presenza di più fili elettrici che all'epoca erano sospesi davanti alle facciate delle abitazioni; anche questo è un elemento che indica come sia cambiato il nostro paese.”

Questa foto, resa digitale con lo scanner, è stata messa in copertina, rarissimo documento fotografico del palazzo Vitulli , appena anteriore come data a quella dell'abbattimento del palazzo. Al posto dell'antica casa “palazziata” purtroppo è stato eretto un condominio, proprio di fronte alla Chiesa Matrice.....



Storie dell'800 e '900 raccontate da Elisabetta Introna

Elisabetta, per me zia Bettina, era una donna particolarmente bella. Alta, capelli lunghi neri, occhi azzurri, bei lineamenti, colpiva gli interlocutori al primo impatto. Io l'ho conosciuta a fondo in quanto abbiamo passato insieme decine di estati in quel paradiso per vacanze di sole, mare e campagna che è la Masseria di Pozzovivo.

La masseria era stata ereditata dalle due sorelle Introna, Gaetana e Bettina. Intorno al 1960 la divisione fu resa effettiva con dei lavori di ristrutturazione.

Il piazzale però, detto “piazzino”, rimane un luogo di vita comune, dove nel secondo pomeriggio, dopo la pennichella imposta dalla calura, e la sera dopo cena, si fanno assieme lunghe e piacevoli chiacchierate.



Foto della Masseria Introna a Pozzovivo eseguita negli anni '60 quando si era circondati dall'uva Regina. Foto dell'autore.

Faccio una parentesi con alcuni ricordi su quella che è stata la nostra vita estiva a Pozzovivo negli anni '50 e '60.

ACQUA dalle terrazze si raccoglieva l'acqua piovana che confluiva nelle cisterne sotterranee, chiamate “fontane”, poi con delle pompe a mano si alzava l'acqua nei cassoni in modo che potesse cadere dai rubinetti; gli addetti al pompaggio erano i più giovani, cioè noi ragazzi. Ai piani superiori per lavarsi si usavano i bacili riforniti da brocche d'acqua. Oggi l'acqua viene immessa direttamente tramite i tubi dell'impianto di irrigazione, che copre l'intera tenuta. Una autoclave elettrica fa arrivare l'acqua all'impianto.

GABINETTI si producevano in quegli anni dei cachi di dimensioni enormi, si perché sotto quegli alberi le domestiche portavano alla mattina il contenuto dei “prisi”, detti anche “monsignorì”, un concime di eccezionale effetto. A fine anni '50 si fece l'impianto fognario con i pozzi neri e venne introdotto il concetto di “water”.

LUCE ELETTRICA arrivò in campagna nel 1973. Sconvolse la nostra vita, fatta di lumi a gas, di lumi a petrolio, di candele. Aveva però il suo fascino arrivare dalla città e la sera salire a dormire con in mano una candela! Si scoprì il frigorifero che mise in pensione la ghiacciaia; quest'ultima era alimentata ogni giorno dalle stecche di ghiaccio che si acquistavano a Mola alla fabbrica.

MEZZI DI TRASPORTO le automobili a Mola si contavano sulle dita di due mani. In famiglia c'era la topolino di Zio, anche il marito di Zia Bettina aveva un'auto. Mia nonna Gaetana utilizzava la sciarrette condotta dal massaro Pasquale e tirata da una mula di nome Rondella. La strada per Mola era sterrata e andare e tornare dal paese era un vero e proprio viaggio. Poi noi ragazzi ci rendemmo autonomi con le biciclette; ci si faceva la gamba al ritorno, tutta leggera salita con alla fine l'impennata della Serra. Arrivò anche il tempo della Vespa a fine anni '60, nonché quello delle cadute, che per fortuna si risolvevano nell'applicazione di qualche punto di sutura da parte di Zio e qualche bagno di mare da saltare.



Foto della Masseria Introna a Pozzovivo eseguita dall'elicottero nell'anno 2000
Per gentile concessione di Mimma Mangini Dalfino

Negli ultimi anni della sua vita alla zia Bettina piaceva molto fare racconti relativi al periodo della sua gioventù e anche a storie antecedenti che aveva sentito per casa.

Era l'estate 1978 già verso la metà di settembre, quando a sera fa troppo fresco e si preferisce stare dentro. Così spesso Zia Bettina veniva a trovare la sorella Gaetana e allora cominciava a raccontare dei vecchi tempi; una sera inserii un nastro nel radioregistratore e registrai una cassetta di un'ora.

Questa cassetta è rimasta per anni tra le cose da “fare” e così nel 2001 si ridà la parola alla zia Bettina per sapere qualcosa di più su gli ultimi Vitulli.

Il corsivo sta ad indicare le parole originali della zia.

I fatti sono stati ordinati da me in ordine cronologico.

ANGELA d' APRILE

Era la bisnonna della zia Bettina; era di Polignano; nel 1839 aveva sposato Michele Vitulli.



Ritratto a carboncino di Angela d'Aprile eseguito dal marchese Eduardo la Greca. E' firmato "Eduardo la Greca fecit 1892".

Si trovava alla Masseria; ora è nello studio del cugino Onofrio Introna.

Peppino Vitulli era medico; la mamma era una d'Aprile; Angela d'Aprile.

Alla Masseria c'era un ritratto della nonna d'Aprile, fatto a disegno dal marchese la Greca, che era il proprietario del castello di San Vito. Erano molto amici dei Vitulli e il la Greca era in ammirazione di questa donna, che portava la bacchetta in mano.

In questo ritratto aveva i capelli divisi sulla fronte, un vestito grigio tutto abbottonato, un grande grembiule nero e le chiavi alla cintola. (un ricordo ben preciso!)

Il marito era Michele Vitulli, ma lui non valeva niente

Non faceva altro che correre dietro alle gonnelle di tutte le ragazze che pullulavano alla Masseria.

Abitavano alla Masseria ma avevano la casa settecentesca a Mola.

Angela d'Aprile mandò due figli a laurearsi a Napoli, uno in medicina, Peppino, l'altro in farmacia, Raffaele.

Gli altri due, che non volevano studiare, li mise in seminario e ne fece due preti: zio Giulio e zio Ciccio.

C'era poi zia Teresina, che mandarono a Mola, quando mio nonno (Peppino) si sposò, perché doveva trovare marito.

DON BRUNETTONE

E il marito lo trovò; era un signore che si chiamava Brunetti, lo chiamavano don Brunettone; era l'avo di Tauro Giovanni.

Questo Brunetti si era innamorato di zia Teresina, che era una gran bella donna.

Allora a distanza di due mesi don Brunettone si presentò a casa della fidanzata con un metro, perché voleva misurare le lenzuola, le tovaglie e voleva vedere i ducati che gli davano. Mio nonno diventò una belva. “Non è mia sorella che vuoi, tu vuoi le sue lenzuola e i suoi ducati. Esci fuori!” E lo cacciò fuori.

Zia Teresina ebbe un trauma. La rimandarono alla Masseria e fecero in modo di trovarle un fidanzato. E lo trovarono a Turi: era un Notaio(di cognome Giannini), grasso, tondo e piccolo, ma lei (Angela d'Aprile) imperava.

ZIO GIULIO e ZIO CICCIO

Poiché i due preti sprecavano con le perpetue, la nonna d'Aprile fece fare loro un vitalizio, che dovevano pagare il nonno Peppino e le zio Raffaele, per evitare così di mettere a rischio le proprietà.

A Mola chi non era figlio di Don Giulio? Quello sì, quello pure. Lui viveva nella casa di un figlio.

Zio Giulio veniva spesso a casa nostra. Quando vedeva che mia madre riscuoteva gli affitti, le diceva “mo ste bbune”.

Quando vennero i bombardamenti a Mola (guerra 1915-18) ce ne andammo tutti alla Masseria. Zio Ciccio continuava con le sue perpetue; stava nell'altro stabile della Masseria; diceva Messa nella chiesetta della Masseria; le perpetue erano tante.

ZIO RAFFAELE

Era uno dei figli di Michele Vitulli e si era laureato in farmacia a Napoli.

Perse la moglie per il tifo pochi mesi dopo il matrimonio.

Non si risposò. Anziché esercitare la professione preferì vivere alla Masseria e interessarsi dei lavori da fare nella grande proprietà. Morì nel 1929.

Alla Masseria c'era pure il ritratto di Zio Raffaele e quello di sua moglie, una bella donna, che morì di tifo dopo tre mesi di matrimonio.

Erano in dieci, diceva il Nonno, attorno al letto di quella poveretta. C'erano diversi medici, ognuno con un parere diverso, era tifo.

Questa morì. Zio Raffaele rimase vedovo, non mise in piedi una farmacia e non volle più sposarsi.

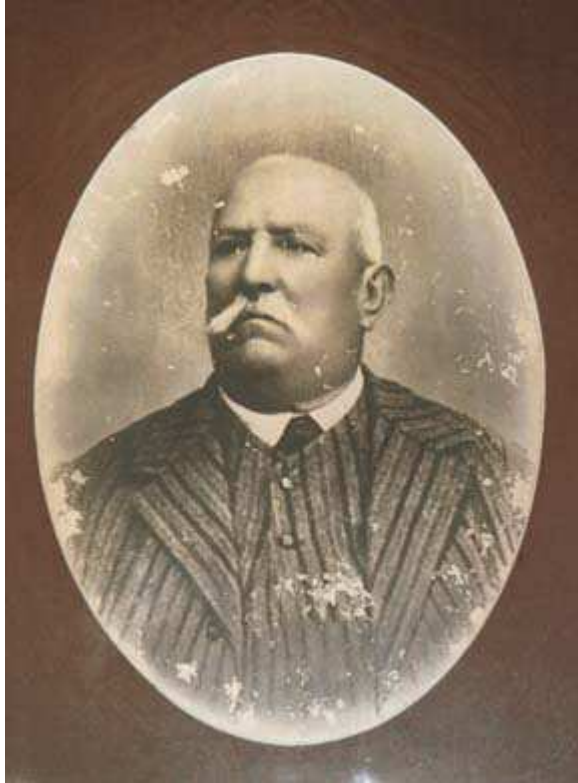
Aiutava la madre a condurre quella grande estensione di terra intorno alla Masseria: erano tra le 300 e le 400 opere (più di cento ettari).

Come i due fratelli Don Giulio e Don Ciccio, anche Zio Raffaele andava di fiore in fiore.

L'ultima donna che ebbe, Luigia, gli fece un tranello che per caso Michelino (il marito di zia Bettina) scoprì.

ZIO RAFFAELE – UN CERTO DON COSIMETTO

*Zio Raffaele diceva sempre: “quello che è dei Vitulli andrà ai Vitulli”.
Lui aveva comprato dei mandorleti, delle altre terre. Ora era diventato vecchio.*



Ritratto di Zio Raffaele. Si trovava alla Masseria.

Ora si trova nello studio del cugino Onofrio Introna a Bari

*Mi ricordo che mia madre mandava sempre dolci e frutta alla Masseria.
Il giorno di Pasquetta noi eravamo invitati tutti alla Masseria.
Luigia preparava delle “genovesi” che erano una cosa meravigliosa.
Luigia era una bella donna, alta, grossa. Lui se la prese quando lei aveva solo 15 anni.
Mio marito seppe che Don Cosimetto, un prete di Polignano, d’accordo con Luigia, li voleva far sposare in articolo mortis.
Zio Raffaele non capiva più niente.
Michelino andò a Polignano, andò alla casa di Don Cosimetto e gli disse: “se ti fai vedere una fucilata non ti mancherà!”. Per la paura Don Cosimetto non andò nemmeno ai funerali.
Zio Raffaele morì, Luigia piangeva. Aveva però avuto come lascito un mandorleto immenso. Luigia poteva vivere come una signora. Lei diceva che poteva mangiare con le posate d’argento. Sposò un giovane, che fece baldoria con tutta quella terra.
Tutta la terra dei Vitulli andò però a mia madre.*

I NONNI PEPPINO E CHECCHINA

I nonni Vitulli erano gente chiusa, casalinghi. Lui, Peppino, faceva il medico, ma allora il medico non guadagnava niente, ma facevano i signori grazie a tutte le proprietà che avevano.

Checchina Donnangelo, mia nonna, era una donna tanto semplice e quieta. Lei era passata dall'autorità materna (Elisabetta Buttarò) a quella maritale.

Mio nonno Peppino era un uomo duro, era un Vitulli, alto grosso, come sta nella fotografia. La moglie invece era una donna debole, era stata cresciuta senza padre.

ANGELA VITULLI INCONTRA IL FUTURO MARITO

Quando mia madre diventò una giovinetta andava sempre dalle cugine Fanizza. La nonna Elisabetta aveva una sorella che si chiamava Concetta Buttarò e sposò un Fanizza. Le figlie dei Fanizza erano molte. Le sorelle erano Annetta, Bettina, Chiarina, Marianna, ultima Carlotta.

Mia madre andava sempre dalle cugine Fanizza. La nonna Checchina aveva sempre conservato affetto verso la zia Concetta, che l'aveva molto aiutata. Mia madre andava con lei dalle Fanizza, non aveva ancora 17 anni.

Queste si mettevano tutte sul balcone, tutte ben aggiustate. Mia madre era la più piccola e la tenevano dietro.

Per quella via don Ciccillo (Francesco Introna) passava e spassava con un carrozino che proveniva dallo stabilimento del solfuro, vicino alla conceria. Andando a Mola passava per la via di Loreto Francesco Introna con la sciarrette e la bombetta in testa.

Quando arrivava sotto questo balcone fiorito di fanciulle si levava il cappello. Mia madre calava la testa. Le cugine dicevano: è don Ciccillo Introna, il padrone del palazzo in piazza. Dicevano: chi sceglierà di noi?

Non potevano immaginare che era il musino di mia madre che lo aveva colpito.

Mio padre incontrò mio nonno al Circolo: allora si usava andare tutti al Circolo. Mio padre era vedovo. Chiamò il dottore in una stanza e disse: sentite dottore, io sono innamorato di vostra figlia e ve ne chiedo la mano.

Il nonno rispose: mia figlia è ancora molto giovane; di rimando mio padre: crescerà! Il nonno disse: devo comunque sentire mia figlia, non posso certo dare una risposta.

Andò alla casa, chiamò la figlia e la moglie e disse loro che don Ciccillo Introna aveva fatto la domanda di matrimonio per la figlia Angela.

Mia madre disse: chi è don Ciccillo Introna, quello della bombetta, della sciarretta? Disse mio padre: sì. Sì, mi piace molto, è un bel giovane, rispose mia madre.

VINCENZA DI VENERE

Mio padre teneva una bella barba rossiccia divisa. Aveva 29 anni. La prima moglie, Vincenza Di Venere, era vissuta per 4 anni dopo il matrimonio. Vincenza l'aveva sposato per avere una persona che curasse le sue proprietà, che erano tante.

Ma lui non ci sapeva fare. I ducati sparivano. Le donne di servizio dicevano che giù in una camera c'era una cassapanca tutta piena di sacchetti contenenti ducati d'oro. Venivano i nipoti della Di Venere da Casamassima e la zia elargiva.

Questa Di Venere era molto vecchia, era analfabeta, non sapeva né leggere né scrivere, non conosceva l'orologio.

La sera diceva alle donne di servizio: è tardi, come mai don Ciccillo non viene? Le donne dicevano: signora, don Ciccillo è giovane, si deve pure divertire.

La vecchia morì lasciando un grande armadio pieno di vestiti, che poi io mi dovetti sopportare, perché venivano scuciti e rifatti su di me.

Io odiavo quei vestiti della vecchia donna Vincenza, che non avevo nemmeno conosciuto. Era piena di soldi: palazzo a Mola, Pozzovivo, il lascito per l'ospedale di Carbonara.

ANGELA VITULLI SI SPOSA CON FRANCESCO INTRONA

Mia madre accettò di sposarsi e mio padre cominciò ad andare sopra (ovvero visitava la casa della fidanzata).

Lui fece rinnovare tutto il suo palazzo; tutta la roba vecchia fu buttata via.

La camera da letto, che era una meraviglia, era con le iniziali A F dappertutto; c'era il baldacchino con grande cornice dorata, dentro c'erano i merletti. Io sono stata in quel letto un anno e mezzo e ho avuto Onofrio.

La stanza da pranzo era tutta in legno scolpito con le iniziali F I dappertutto.

Tutto il salone fu rifatto, ci teneva a tutto.

Era gelosissimo di sua moglie

Diceva mia madre che quando si sposarono lui la portò nel suo palazzo. Vi furono otto giorni di pranzi, che duravano ore e ore ciascuno.

Mia madre doveva ricevere le visite con un vestito fatto venire da Torino; ci pensava la cugina Maria Richard che aveva sposato un francese e aveva la taglia di mia madre.

Mio padre ordinava gli abiti a Torino; aveva fatto fare a mia madre una vestaglia bellissima, celeste, di raso pesante, tutta bordata di ermellino, con la coda.

Lei doveva ricevere le visite indossando questo abito e tutti i gioielli.

Mio padre faceva una vita dispendiosa: cameriere, cuoca, cocchiere, cavalli e carrozze.

Lui passò un guaio per i due fratelli: Michele, che lui aveva fatto studiare a sue spese a Firenze, venne ucciso. Per sostenere le spese della causa dovette vendere 100 opere di terra (il Portone di Ruggeri).

Per salvare l'altro fratello Lorenzo dalla bancarotta mio padre mise i soldi e Lorenzo si rimise in sesto; mio padre gli chiese allora i soldi indietro ma il fratello glieli negò; mio padre ruppe i ponti con la famiglia; seppero poi che il fratello si stava per sposare con una ragazza giovanissima e bellissima, ma di famiglia umile. La ragazza era rimasta in cinta per prendersi i suoi soldi. Mio padre gli scrisse una letteraccia: fai molto male perché sei vecchio, quella è giovane e bella, va governata da mattino a sera, ma tu non ce la fai perché sei vecchio. Mio padre non mandò regali e non intervenne al matrimonio.

DONNA ROSINA

Era una donna che viveva da sola in un appartamento che aveva le finestre che davano sulla grande terrazza di palazzo Introna. Veniva assistita da Angela Vitulli.

Salimmo la terrazza, scendemmo i due scalini; donna Rosina era in quella camera delle due finestre. Era ravvolta in uno scialle nero, un fazzoletto in testa, gli occhi grifagni.

Disse a mia madre: donna Angelina, mi avete lasciato sola, Gaetana si è sposata e qui non vedo nessuno.

Disse mia madre: ma donna Rosina, voi conoscete tutti i miei guai, ma come posso pensare io a voi!; e donna Rosina: ma Bettina può prendere il posto della sorella!

Quando io sentii questo fatto dissi: ah no, io non verrò mai qui! Ho la scuola e il laboratorio, devo trottare in casa, qui non verrò mai.

Donna Rosina, voltandosi a mia madre, disse: allora non vi lascerò la casa.

Mia madre si mise in furia e disse che lei non voleva niente di quella casa e di darla a chi voleva.

Mi prese per il braccio e ce ne andammo via.

Dopo circa due mesi sapemmo che la vecchia era morta. Aveva lasciato tutto all'ospizio di mendicizia. La casa era stata messa all'asta e i Mangini avevano vinto l'asta.

IL PRIMO INCONTRO DI ELISABETTA CON IL FUTURO MARITO MICHELE

Peppino, mio fratello, ogni volta che veniva in licenza mi portava un regalo, una pelliccetta, una borsetta; quella volta mi portò un vestitino di organza lilla, molto bello.

Lui l'aveva visto a Napoli in una vetrina, l'aveva fatto provare a una ragazza che aveva più o meno la mia taglia e lui pensò che sarebbe andato bene per Bettina.

Io quando vidi questo vestito rimasi incantata. Ma mi dissi: dove lo metterò questo abito, per andare in laboratorio? Per andare a scuola non lo posso mettere certo e allora lo misi nell'armadio.

Un giorno venne a casa la signora Tarozzi (aveva in affitto un appartamento nel palazzo) e disse a mia madre: Angelina, mi vuoi mandare Bettina? Perché devo andare a fare delle spese e a fare delle visite e mi secca andare da sola.

Mia madre disse: vatti a vestire.

Allora io pensai subito al mio vestito lilla, che non avevo messo mai.

Mi rifeci le trecce e mi misi un velo di cipria sulla faccia, perché il mio terrore era il colorito: ero troppo colorita; perché io mi guardavo nello specchio e dicevo: dicono che sono bella, ma non sopporto tutto questo rosso sulla faccia. Presi la borsetta nera e andai di là.

Ah come siamo eleganti, disse la signora Tarozzi; mia madre mi guardò con uno sguardo circolare e mi disse: beh può andare.

I Mangini erano alla fine del pranzo. Come videro la signora Tarozzi tutti si alzarono in piedi a farle i complimenti. Donna Checchina, che era seduta sulla sedia, mi chiamò e mi disse: come ti sei fatta bella, come ti sei fatta grande. Mi chiese anche: come sta donna Angelina? Io risposi: non c'è male.

E allora, come si usa, portarono a tavola i dolcetti e i liquori.

C'erano tutti: Lina, che era arrivata dalle Mantellate, da Firenze, c'era Antonio, c'era Michelino, Ninì giocava sulle scale.

Io non potevo alzare gli occhi dal piatto, che incontravo subito gli occhi di Michelino, che mi guardavano.

Ogni tanto lui si alzava e diceva: signorina, vuole questo biscottino, vuole quest'altro, ma io ero molto imbarazzata.

Finalmente la visita finì, andammo giù e la signora Tarozzi per la strada mi disse: hai visto come Michele Mangini ti guardava? Dissi io: no, non me ne sono accorta; disse lei: bugiarda! Non ti ha levato gli occhi di dosso un momento.

Ogni volta che mi affacciavo alla finestra, lui giù nell'ufficio delle Industrie Molesì si alzava, mi faceva un inchino e si sedeva. Poi spariva per giorni e giorni, poi la cosa riprendeva.

Poi mi arrivò la lettera.

Venne una signora a trovarci; si era sposata da poco con un ragioniere dei Mangini. Era Armida. Mia mamma disse: oh Armida, ti sei sposata, tanti auguri; e come si usa, andò in dispensa a prendere i biscottini.

Quella si alzò come una nuvola, mi allargò la camicetta, mi buttò dentro una lettera e mi disse: zitta!

Mia madre tornò e offrì i biscottini; poi Armida se ne andò.

Ma come fare per leggere la lettera? Non avevo un posto dove andare; l'unica soluzione era quella di chiudersi in bagno, se bagni potevano chiamarsi quelli di allora.

Lessi la lettera: era una poesia d'amore.

Gruppi di famiglia

MASSERIA VITULLI – 25 AGOSTO 1970

Festa per la nomina di Francesco (detto Franco o Ciccio) Introna a Professore Ordinario di Medicina Legale a Padova



Fila 0 alcuni bambini (Antonio e Andrea Mangini ,x,x, Anna Mangini, figli di Silvio e Gloria) + Angelo Mangini

Fila 1 seduti da sinistra: Gaetana Introna, Anna de Bellis, Elisabetta Introna, Antonio Mangini, Peppino Introna , Ciccillo l' Abbate, Clara de Bellis, Olga Nardulli

Fila 2 sed.: X= Elsa Pizzoli sorella di Gloria, Angela Modugno, Lina Mangini, Elisabetta L' Abbate, Maria Modugno, Teresa Pascale in l' Abbate, Valeria Rosa in Nardulli, Rosalba Macchitella, Aurora Rossato in Macchitella

Fila 3 in piedi: Piergiorgio Marabelli, Giusi Predieri, Mariolina Marabelli, Angela Mangini, Roberto Passaro, Paolo Marabelli, Lucy Valesio in Introna, Pina Angioni in Introna, Alessandro Marabelli, Onofrio Introna

La foto è stata scattata molto probabilmente da Zio Michele Introna il dottore.

Mancano alcune persone tra cui il festeggiato; probabilmente i fotografi stavano scattando le loro foto.

Le preziose notizie sui bambini e sulla presenza di Elsa mi sono state date nel 2015 da Alessandra Mangini, figlia di Silvio e Gloria, in collaborazione con i suoi fratelli.

Indimenticabili queste riunioni alla Masseria; la data era quella del compleanno di Franco Introna il 25 agosto

MASSERIA INTRONA POZZOVIVO – 12 SETTEMBRE 1993 - festa di fine estate



Sono riconoscibili a partire dal basso e da sinistra a destra:

- 1 seduti a terra: Francesca Marabelli, Davide Marabelli, Francesca Dalfino, Onofrio Mangini, Ghita Lasciarrea, Lilla Mangini
- 2 seduti: Elisabetta Dalfino, Angela Modugno, Mimma Mangini, Lisa Passaro, Piero Modugno, Michele Mangini con Grazia
- 3 in piedi: X, Maria Modugno, Angela Mangini., Roberto Passaro, Paola Nonini, Pina Angioni, Gabriella Passaro, Angela Introna, Cesare Dalfino
- 4 Franco Mangini, Paolo Marabelli, Marco Lasala, Paolo Passaro, Piergiorgio Marabelli

La foto è stata scattata dall'autore.

La tradizione prevede che la seconda domenica di Settembre al mattino si partecipi alla processione della Madonna Addolorata, patrona di Mola; quindi tutti in campagna dove esperte mani e un forno a legna hanno preparato riso al forno, pizze rustiche, parmigiana, galletti al forno, anguria e gelato e ovviamente tanta uva.

E' l'occasione per dirsi un arrivederci alla prossima stagione estiva.